



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 27 novembre 2023

Prime Pagine

27/11/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 27/11/2023	5
27/11/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 27/11/2023	6
27/11/2023	Italia Oggi Sette Prima pagina del 27/11/2023	7
27/11/2023	La Repubblica Prima pagina del 27/11/2023	8
27/11/2023	La Stampa Prima pagina del 27/11/2023	9

Cooperazione, Imprese e Territori

27/11/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 11 Inaugurato "Palazzo Sidera" quartier generale di Cia-Conad	10
27/11/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 19 Darsena, via il laboratorio per Start up Vuoti i locali di via Magazzini Anteriori	11
27/11/2023	Il Piccolo Pagina 19 Affidato il servizio di pulizia del "Verdi"	13 <i>LU.PU.</i>
27/11/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena) Pagina 57 «I giovani? Sono la nostra miglior risorsa»	14
27/11/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena) Pagina 57 Nuova sede Cia-Conad «Una torre di otto piani cuore pulsante nel sistema cooperativo»	16
27/11/2023	Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia) Pagina 55 'Mangia, bevi, ama' in libreria 'La morte e la fanciulla' a Correggio	18
27/11/2023	Il Secolo XIX Pagina 29 Laboratorio Maddalena	19
27/11/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 15 La Ciclovia Tirrenica decolla C'è la gara per il maxi appalto	21 <i>MAURIZIO CALDARELLI</i>
27/11/2023	La Nuova Ferrara Pagina 7 B.More, un alleato per le cooperative	23 <i>GIOVANNI MEDICI</i>
27/11/2023	La Nuova Ferrara Pagina 7 Romagna in emergenza casa cano 8mila alloggi popolari	24
27/11/2023	La Nuova Ferrara Pagina 17 Pieve di Cento Orti sociali Stasera si parla del progetto	25
27/11/2023	La Nuova Sardegna Pagina 10 Un pronto intervento sociale contro l'esplosione del disagio	26 <i>GIOVANNI BUA</i>
27/11/2023	La Provincia di Como Pagina 13 La logica del sacrificio non paga «I giovani preferiscono le sfide»	28
27/11/2023	La Provincia di Como Pagina 34 Mongolfiera, missione compiuta Le letterine hanno preso il volo	30
27/11/2023	La Repubblica (ed. Genova) Pagina 5 Incendio al Terminal Traghetti con i dissequestri si corre per riaprire	31

27/11/2023	La Repubblica (ed. Napoli) Pagina 13		33
Banca Campania Centro: testa, cuore e piedi nelle comunità della provincia di Salerno			
27/11/2023	La Repubblica (ed. Torino) Pagina 12		36
Mele, kiwi, pesche e vino le eccellenze piemontesi che trainano l'export			
27/11/2023	La Stampa (ed. Savona) Pagina 46	PAOLO ISAIA	38
Errore di un medico della cooperativa Asl paga e fa causa per recuperare i soldi			
27/11/2023	La Tribuna di Treviso Pagina 25	DAVIDE NORDIO	39
Riapre Campoverde Polo di solidarietà con ortaggi a km zero			
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 44		40
Mille fornitori per una leadership			
26/11/2023	Affari Italiani		42
FuturHub 2023, confronto sulle sfide delle città del Mezzogiorno			
26/11/2023	Corriere PL		43
CiBari, primo convegno internazionale su alimentazione sana e sostenibile			
27/11/2023	Estense		45
Patrizio Bianchi: "Le risorse di Ferrara possono assumere una portata globale"			
26/11/2023	ilrestodelcarlino.it		46
Emergenza abitativa: "In Romagna mancano 8mila alloggi popolari"			
26/11/2023	ItacaNotizie		47
Servono 100 milioni dalla Regione per la crisi vitivinicola, appello dei Guardiani del Territorio a Comuni e organizzazioni			
27/11/2023	La Sicilia (ed. Regionale) Pagina 23		48
La "rinascita" delle donne uscite dall'incubo			
27/11/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 14		50
Casalasco shopping più pomi a tokyo. I territori? cruciali			
26/11/2023	News Rimini		52
In provincia mancano 3mila case popolari. Legacoop rilancia piano per la cooperazione			
26/11/2023	Vigne Vini e Qualità (VVQ)		54
Nasce la Fondazione Vino Patrimonio Comune			

Primo Piano e Situazione Politica

27/11/2023	Corriere della Sera Pagina 2	Paola Di Caro	55
Scontro sulle accuse di Crosetto L'Anm: fake news. Lui: fonti credibili			
27/11/2023	Corriere della Sera Pagina 6	ALESSANDRA ARACHI	57
Molestie sul lavoro, consenso Ecco le norme che mancano			
27/11/2023	La Repubblica Pagina 6	DI EMANUELE LAURIA E LIANA MILELLA	59
Scontro tra governo e toghe Crosetto: "C'è una strategia"			
27/11/2023	La Repubblica Pagina 14	LORENZO DE CICCO	61
Vendola "Torno la sinistra è ferma Tutta in salita la strada di Elly"			
27/11/2023	La Stampa Pagina 11	NICCOLÒ CARRATELLI	63
"I magistrati italiani fanno opposizione" È bufera su Crosetto			
27/11/2023	La Stampa Pagina 24	PAOLO BARONI	65
Il governo rilancia dopo i tagli al Pnrr "Nuovo piano da 1,4 miliardi per gli asili"			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

27/11/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Angela Dulcetti, Antonio Longo	67
Il nuovo regime premierà solo le elevate specializzazioni			
27/11/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 19	Pagina a cura di Giorgio Gavelli	69
Nuovo patent box, in Redditi 2023 il nodo dell'utilizzo della privata			

27/11/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 23	<i>Pagina a cura di Giuseppe Carucci, Barbara Zanardi</i>	71
	Commesse, riacquisti, resi e premi: le differenze da pesare tra Oic 34 e lfrs 15		
27/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 6	<i>ROXY TOMASICCHIO</i>	73
	Una battuta d'arresto per le pmi		
27/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 14	<i>DANIELE CIRIOLI</i>	76
	Carta blu più facile agli extraUe		
27/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 18	<i>ANTONIO LONGO</i>	79
	Mobilità sostenibile avanti tutta		
27/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 34	<i>PAGINE A CURA DI ANTONIO RANALLI</i>	82
	Di Lavoro, le semplificazioni e la flessibilità funzionano		
27/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 39	<i>DANIELE CIRIOLI</i>	88
	Il contratto a termine		
27/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 53	<i>ANTONIO LONGO</i>	98
	Artigianato, il welfare da fuori		
27/11/2023	La Repubblica Pagina 8	<i>DI GIUSEPPE COLOMBO</i>	101
	Nel Pnrr sacrificati ambiente e Comuni Più soldi a imprese ferrovie e agricoltori		
27/11/2023	La Stampa Pagina 2		103
	Attacco alla sede Pro Vita, indaga la Digos Salvini: "Estremisti rossi da condannare"		
27/11/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 67	<i>stefano righi</i>	104
	Ricambio generazionale, il vero nodo per le pmi italiane		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 6	<i>HANNO BISOGNO, MARIO DRAGHI</i>	106
	Circo Massimo Nell'industria e nella finanza resistono al tempo pregiudizi e stereotipi Massimo Giannini		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 6	<i>CARLOTTA SCOZZARI</i>	108
	La lunga strada dell'Italia per colmare il divario		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 6	<i>paola profeta</i>	110
	Se c'è parità il Pil cresce		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 11	<i>ROSARIA AMATO</i>	112
	"Valorizzare tutte le diversità dal genere alle esperienze"		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 16	<i>FILIPPO SANTELLI</i>	115
	Per il progresso o per i profitti il grande dilemma dell'AI		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 50		118
	"C'è bisogno anche di aiuto dai privati"		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 52		120
	Biocarburanti e drop-in fuels per abbattere le emissioni degli yacht		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 57	<i>VITO DE CEGLIA</i>	122
	Contratti, passa dalle Agenzie l'impiego che diventa stabile		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 62		124
	"Fidelizziamo gli addetti offrendo benessere"		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 63		125
	Cybercrime, è l'AI la nuova frontiera		
27/11/2023	Affari & Finanza Pagina 63		127
	E sul mercato aumentano le polizze per tutelarsi		

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

V
VALLEVERDE

MotoGp, trionfo Ducati
Bagnaia campione del mondo per il secondo anno di fila
di **Daniele Sparisci**
a pagina 41

Calcio
Juve e Inter finisce pari
commenti e pagelle alle pagine 42 e 43

V
VALLEVERDE

Gli stupri di Hamas

SILENZI CHE PESANO

di **Paolo Mieli**

Sulla manifestazione romana contro i femminicidi e più in generale ogni forma di violenza sulle donne, ha già scritto ieri su queste colonne Barbara Stefanelli. Un articolo memorabile. A maggior ragione per il fatto che, ad occhio, le partecipanti erano ben più di quelle cinquecentomila delle stime ufficiali: probabilmente un milione. Resta però il dettaglio della mancata menzione — da parte delle organizzatrici — del più clamoroso stupro di massa dei nostri tempi: quello consumato, il 7 ottobre, dai terroristi di Hamas a danno di donne d'Israele. Amplificato, quel mancato riferimento, dall'esplicita adesione della manifestazione alla lotta «contro il genocidio di uno Stato colonialista nei confronti di Gaza». E della presenza al grande raduno di donne del Movimento degli studenti palestinesi. Con tanto di slogan e bandiere. Le bandiere di Israele invece non erano ammesse. Anche se le rappresentanti dell'associazione «Non una di meno» — bontà loro — hanno concesso una sorta di diritto alla presenza di singole cittadine israeliane. Senza segni di identificazione, beninteso. La filosofa Adriana Cavarero (intervistata su queste pagine da Elisa Messina) ha manifestato «imbarazzo» per queste scelte, frutto, a parer suo, di una «deriva ideologica» delle organizzatrici. Far riferimento ai palestinesi «senza citare i crimini di Hamas», ha sottolineato Cavarero, «è un errore storico, è diviso dal punto di vista politico ed è sbagliato anche dal punto di vista femminista».

continua a pagina 28

Bufera dopo le frasi sull'«opposizione giudiziaria». Il viceministro Sisto: ora separare le carriere

Accuse alle toghe, è scontro

L'Anm: da Crosetto fake news. M5S e Pd lo attaccano. Lui: cerco la verità

di **Paola Di Caro**

Il ministro Crosetto ipotizza un'«opposizione giudiziaria» ed è scontro con le toghe. Anm, Pd e M5S lo attaccano. da pagina 2 a pagina 5

DATAROOM
Le partecipate da chiudere

di **Domenico Affinito** e **Milena Gabanelli**

Partecipate pubbliche, tante non rispettano i criteri di legge: ecco quali chiudere. a pagina 19



IL CAPO DELLA CORRENTE DI SINISTRA AREA

«Delegittima ogni inchiesta che riguardi il governo»

di **Giovanni Bianconi**

Le frasi del ministro? «L'obiettivo è delegittimare le inchieste sul governo» dice il giudice Zaccaro (Area). a pagina 3

ANZIANA PICCHIATA DAL MARITO VIOLENTO

Salvata da quattro ragazzi nello stesso paese di Giulia

di **Alessandro Fulloni** e **Cesare Giuzzi**

Nel paese di Giulia, Vigonovo, quattro ienni hanno visto un uomo picchiare una donna e l'hanno salvata. alle pagine 8 e 9

Tennis Battuta l'Australia in finale. Quando Panatta vinse in Cile nel 1976

Sinner trascina l'Italia, Coppa Davis dopo 47 anni



Il fenomeno dai capelli rossi che sta riscrivendo la Storia

di **Marco Imarisio**

a pagina 36

di **Gaia Piccardi**

Dopo 47 anni, al tempo di Panatta e Bertolucci in maglia rossa, l'Italia vince la Coppa Davis contro l'Australia. Arnaldi vede l'inferno ma poi batte Popyrin, quindi tocca al magnifico Sinner che in due set liquida De Minaur. da pagina 36 a pagina 39

GAZA, RILASCIATI 17 OSTAGGI

I bambini liberati Avigail è orfana, Hila separata dalla mamma



di **Davide Frattini**

C'è anche Avigail Mor Edan, la bimba israelo-americana di 4 anni i cui genitori sono stati uccisi nell'attacco di Hamas del 7 ottobre, tra gli ostaggi rilasciati ieri, terzo giorno di tregua a Gaza. Venerdì scorso è stato il suo compleanno. Hila, 12 anni, invece è stata liberata senza la madre. alle pagine 10 e 11

PAVEL, PRESIDENTE CECO

«Promesse all'Ucraina non mantenute»

di **Mariella Palumbo**



L'Europa ha mostrato «incertezza» sull'Ucraina che hanno finito per «danneggiare Kiev», dice il presidente della Repubblica Ceca Petr Pavel. a pagina 13

ELEONORA GIORGI

«La tosse, la Tac: lotto col cancro»

di **Michela Proietti**

a pagina 21

ULTIMO BANCO di **Alessandro D'Avenia**

Per vivere abbiamo bisogno del mondo: ci apriamo a ciò che è fuori di noi per necessità. Andiamo incontro a cose e persone perché ci sono utili: il nostro strato animale è fatto di bisogni. Noi umani però non ci apriamo per sola necessità: gli animali non appaiono la tavola, non guardano i tramonti, non scrivono lettere d'amore...
Ciò di cui l'animale ha bisogno se lo prende dal più debole, con la forza, l'uomo invece lo regola attraverso le relazioni commerciali, d'amore e di amicizia. Ma se le relazioni sono fragili prevale la legge di natura, dove domina chi è più forte, e la forza diventa violenza quando l'altro è percepito come proprietà o minaccia.
Se il 25 novembre si deve ancora cele-

Faccia a faccia



brare una giornata contro la violenza sulle donne è perché questa violenza tocca soprattutto la relazione primaria. Ma anche qui la natura dà indicazioni chiare: mentre gli animali si riproducono (producono l'uguale, la specie), gli umani «fanno» l'amore cioè la relazione. I primi si accoppiano solo quando è necessario, i secondi quando vogliono e, a differenza degli animali, guardandosi in viso: se l'evoluzione ci ha portato a questo gioco libero e «faccia a faccia» è perché la sopravvivenza umana non riguarda la specie ma la persona: si diventa se stessi solo facendo la relazione con l'altro.
E il volto è il luogo di questo gioco. Perché?

continua a pagina 25

FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE



L'ALTRO MANZONI di Gianni Rizzoni

Giovinchezza, amicizie, amori, avventure e disavventure, manie e passioni di un futuro romanziere. Un viaggio alla scoperta del Manzoni meno conosciuto.

IN LIBRERIA!

31127
Pubb. Italiane SpA - P. 011 3531001 - L. 462/2004 art. 1, c. 103 Milano
0 771120 480008

IO Lavoro

Artigianato, welfare affidato agli enti bilaterali
da pag. 41

Anno 33 - N° 279 - € 3,00 - CAF, 4,50 - Sped. in A.P. con L. 11/05/2017 - DC/Milano Lunedì 27 Novembre 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

Affari Legali

I giuslavoristi promuovono le norme del Dl lavoro
da pag. 29

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
Sette
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE



a pag. 15

IA da maneggiare con cura

Le imprese che offrono servizi gestiti da sistemi di intelligenza artificiale sono tenute alla valutazione d'impatto privacy. In mancanza, sanzioni fino a 10 mln €

Intelligenze artificiali personalizzate, ma nel rispetto della privacy. Gli operatori economici, che offrono i propri servizi gestiti da sistemi di IA, devono osservare le disposizioni del Gdpr e, quindi, scrivere documenti interni di valutazione dell'impatto derivante dall'uso di queste tecniche. Per avvalersi dell'IA bisogna verificare i passaggi formali e organizzativi richiesti dal Gdpr e monitorare costantemente la situazione normativa e le iniziative del Garante della privacy. L'IA è, infatti, una sorvegliata speciale. In sede italiana, non a caso, il Garante ha dichiarato guerra al web scraping e cioè alla raccolta massiva di dati personali a fini di addestramento degli algoritmi di intelligenza artificiale (IA) da parte di soggetti terzi.

Ciccia Mesina a pag. 2

RAPPORTO CERVELL 2023

Una brusca battuta d'arresto per le Pmi: ne nascono di meno e se ne chiudono di più

Tomasicchio a pag. 6

Un freno alla violenza sulle donne
Linea dura su stalking e reati spia

Ferrara a pag. 5



Si fa presto a dire IA

Si fa presto a dire intelligenza artificiale: è un argomento nuovo, intrigante, che apre nella nostra mente scenari immaginifici, come la fine del lavoro ripetitivo, l'assistente personale che ci risolverà tutti i piccoli problemi quotidiani, il potenziamento illimitato delle possibilità di business, e così via. In effetti il futuro è già qui. Non solo nei giochi, ma ci sono già aziende che vendono la personalizzazione dell'IA per ogni settore di operatività.

Ma c'è un piccolo problema, la privacy. Spesse le informative oggi in uso sono completamente sbalate. Infatti, il garante privacy, forse per marcare il territorio, ha già sollevato alcuni dubbi sulla legittimità della raccolta di dati (scraping). E ci sarebbe anche l'istruttoria aperta nei confronti di ChatGpt, di cui si sono perse le tracce.

continua a pag. 5

IN EVIDENZA

Fisco - Bonus edilizi: è corsa a ostacoli tra pro e contro dopo la fine del 110%. Le istruzioni per tarare le agevolazioni ancora in vigore in base alle proprie esigenze
Angeli a pag. 7
Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



Elisenda
PANETTONE ELISENDA
ASSAPORA L'ALTA PASTICCERIA DI
ESSELUNGA

La storia di Elisenda è la storia di un sogno: portare l'alta pasticceria nei negozi **EsSELUNGA**. Nati dalla collaborazione con il ristorante stellato "Da Vittorio", i nostri dolci sono fatti con i migliori ingredienti: tradizione, qualità e tutta la creatività dei nostri maestri pasticceri.

Ti aspettiamo nei negozi **EsSELUNGA** e online su **esselunga.it**

IL POLLENZA
Best One
CANTINA SOSTENIBILE
3E
EQUALITAS
TOP WINE
www.ilpollenza.it



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



Direttore Maurizio Molinari

IL POLLENZA
Best One
CANTINA SOSTENIBILE
3E
EQUALITAS
TOP WINE
www.ilpollenza.it



La nuova carta prevede da mercoledì 28 del 2023 la nuova gestione in ragione sociale

Lunedì 27 novembre 2023

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 30 N° 47 - In Italia €1,70

Gli eroi della Davis



Malaga
Da sinistra:
Volandri, Sinner,
Musetti, Arnaldi,
Sonego e Bolelli
con la Coppa

Battuta l'Australia. Impresa degli azzurri: la star Sinner con Musetti, Arnaldi, Sonego, Bolelli e il capitano Volandri Jannik: "Siamo un gruppo di amici". E in tv scopre l'invito di Mattarella. Bertolucci: "Degni di sollevare quel trofeo"

La Coppa del tennis dopo 47 anni. E in MotoGP Bagnaia fa il bis

Il racconto

Una storia italiana

di Gabriele Romagnoli

Una cosa mai vista prima. Se non da chi c'era. E non c'era la diretta televisiva 47 anni fa a Santiago del Cile, perché "non si giocavano volée col boa Pinochet".
alle pagine 2 e 3

MALAGA - Alle 20 e 26 di ieri sera l'Italia ha vinto di nuovo la Coppa Davis. Dopo 47 anni. Prima che l'inno di Mameli preceda la consegna della Coppa, parte *Ma il cielo è sempre più blu* di Rino Gaetano. E il grande protagonista Jannik Sinner si stringe ai compagni Volandri, Musetti, Arnaldi, Sonego e Bolelli. E nella stessa giornata Bagnaia torna campione in MotoGP.
Servizi dal nostro inviato **Paolo Rossi** alle pagine 2,3 e 4
Servizi dal nostro inviato **Massimo Calandri** alle pagine 32 e 33

Juventus-Inter 1-1

Lautaro gela Vlahovic, nerazzurri primi

di Condò, Crosetti e Gamba alle pagine 34 e 35

Il commento

Il rumore dei ventenni

di Emanuela Audisio

Ragazzi italiani. Numeri uno. Quelli che i grandi vogliono educare, quelli che aspettiamo che crescano, quelli a cui si vuole insegnare come stare al mondo.
a pagina 26

Mappamondi

Il populismo e lo spirito del tempo

di Ezio Mauro

Sovrano senza più ostacoli nella fase che stiamo attraversando, signore senza avversari della confusione che chiamiamo modernità, lo spirito dei tempi è l'unico soggetto che interpreta l'epoca mentre la modella, inclinandola secondo le sue coordinate e i suoi obiettivi.
a pagina 27

Hamas libera 17 ostaggi: c'è la piccola Abigail

di al-Ajrami, Caferrì, Tercatini e Tonacchi da pagina 10 a pagina 13

Ecco perché difendo Israele

di Bernard-Henri Lévy a pagina 27

ACCOPPIATURA
PROTEZIONE
MASCHERATURA
IMBALLAGGIO
G&B
NASTRI ADESIVI PROFESSIONALI

Le iniziative



Le lezioni d'amore di Ardore e Massini e il podcast di Molinari

di Zaffino a pagina 21
di Franceschini a pagina 28

L'intervista

Pupo: "A Sanremo il Quirinale fermò la mia vittoria"



di Carlo Moretti a pagina 30

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aparri, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia KN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

LA STORIA
Tartufo-mania, l'invasione di Alba
ELISABETTA PAGANI
Dieci secondi a tartufo. Per valutarne intensità, consistenza. E stabilire un voto da 1 a 9. -PAGINA 19

L'AEROSPAZIO
Torino, prossima fermata la Luna
CLAUDIA LUISE
Corso Marche, Torino. La storia del settore aerospaziale italiano parte da qui. -PAGINE 22 E 23

TORINO FILM FESTIVAL
Gassmann: "I miei primi 50 anni"
FULVIA CAPRARA
«A febbraio compio 50 anni, sono un signore di mezza età», dice Alessandro Gassmann. -PAGINA 28

LA STAMPA
LUNEDÌ 27 NOVEMBRE 2023

www.acquaevo.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N. 326 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TD II www.lastampa.it

GNN

SONDAGGIO EUROMEDIA RESEARCH: VIOLENZA FIGLIA DEL DEGRADO. LO ZIO DI GIULIA: FILIPPO SPIEGHI LA CATTIVERIA

Un italiano su 4 ignora i femminicidi

Per il 28% degli uomini non sono un problema e tre quarti dei giovani credono che la gelosia sia amore

IL COMMENTO

ADDIO FAMIGLIA CONTA SOLO L'APP
MASSIMO CACCIARI

Questioni di rilievo culturale-antropologico che investono le radici stesse della nostra civiltà vengono affrontate con irresistibile leggerezza a proposito della violenza sempre più efferata e diffusa che colpisce oggi le donne. Si parla di "patriarcato". Non vi è dubbio che in tutti gli idiomi indoeuropei (che sono quelli che parla l'Occidente) i termini che indicano paternità e potere siano etimologicamente affini. *Potestas* è esclusivamente quella patria, del padre. Il padre è il *deus*, il *dominus*, l'unico dotato di piena autorità. E questo ruolo non gli viene soltanto dal suo essere genitore. Una sorta di investitura divina, come quella di cui godeva il Monarca assoluto. La famiglia "classica" si organizza intorno a un tale Sole. Ma non vi è alcun dubbio, altresì, che questo modello, questa gerarchia appaiano già in crisi all'inizio dell'Età moderna. -PAGINA 25

ALESSANDRA GHISLERI

Per il 35,8% degli italiani il femminicidio è legato al degrado della società e dei suoi valori. Ma per il 28% degli uomini non è un problema. Sono i numeri dell'indagine Euromedia research per *La Stampa*. -PAGINA 3

La scuola ci salverà con la letteratura
Paola Mastrocola

IL MINISTRO DELLA DIFESA: CERTI MAGISTRATI FANNO OPPOSIZIONE

Toghe in rivolta, Meloni con Crosetto
NICOLÒ CARRATELLI, ILARIO LOMBARDO, GRAZIALONGO

L'unico vero pericolo per il governo Meloni? Guido Crosetto non ha dubbi: «L'opposizione giudiziaria. A me raccontano di riunioni di una corrente della magistratura in cui si parla di come fare a "fermare la deriva antidemocratica a cui ci porta la Meloni"». Le parole del ministro della Difesa al *Corriere della Sera*, diventano inevitabilmente un caso politico. E Giorgia Meloni sapeva dell'intervista. È quello che sostiene e sta dicendo in queste ore Guido Crosetto. Come potrebbe non sapere? Si chiedono, stupiti della domanda, da Fratelli d'Italia. -PAGINE 10 E 11

L'ECONOMIA

Dietrofront sugli asili "Pronti 1,4 miliardi" Pnrr, quelle incertezze che agitano Bruxelles
SERENA SILEONI

È una notizia così importante che la Commissione europea abbia approvato le modifiche al Pnrr? Ci sono due prospettive di risposta a questa domanda. -PAGINA 25

BARONTE RICCIO - PAGINA 24

LA DAVIS AGLI AZZURRI A 47 ANNI DAL CILE. E BAGNAIA SI CONFERMA RE DELLA MOTOGP

Grand'Italia
MATTEO AGLIO, STEFANO SENERARO

CHE FESTA CON JANNIK
GIULIA ZONCA

Benvenuti nel 2023 dove la Coppa Davis ci scaraventa dopo un elastico durato 47 anni in cui il perno è rimasto il 1976. -PAGINE 32 E 33

"PECCO" MERAVIGLIA
LORIS CAPIROSSI

È stato un lungo campionato, pieno di gare diverse e di errori e Pecco ha fatto valere il titolo conquistato lo scorso anno. -PAGINE 34 E 35

LA TREGUA A GAZA

Abigail torna a casa Bibi: non è finita qui
NELLO DELGATTO

Terzo giorno di tregua e di scambio di ostaggi, all'insegna di sospiri di sollievo, ma anche di misteri. MAGRI - PAGINE 12 E 13

L'ANALISI

A CHI CONVIENE QUESTA GUERRA
NATHALIE TOCCI

Non sappiamo se la tregua tra Israele e Hamas sarà prolungata oltre la scadenza del 29 novembre, né se rimarrà in vigore fino a quel momento. Già sabato scorso la pausa umanitaria era finita per essere appesa a un filo. Ma quali sono le dinamiche in corso? SEMPRINI - PAGINE 4 E 15

SERIE A: PARI ALLO STADIUM I NERAZZURRI ANCORA AVANTI DI DUE PUNTI. STASERA IL TORO A BOLOGNA

Vlahovic illude Allegri, Lautaro tiene in testa l'Inter
ANTONIO BARILLA

Poche emozioni, troppe attenzioni: il derby d'Italia numero 249 non delizia i palati fini, è impregnato di tattica e finisce con un pari fissato, nel primo tempo, dai gol di Vlahovic e Lautaro, l'uno bomber redivo, l'altro di straordinaria puntualità. Strappi in novanta minuti che specchiano l'anima di due squadre compatte e solide, dotate delle migliori difese d'Italia. -PAGINE 35 E 36

FUORICAMPO

JUVE LO SCUDETTO NON È IMPOSSIBILE
PAOLO BRUSORIO

Juventus-Inter arriva per ultima, è il dolce di una domenica esaltante. Ma visto come è andata, è la portata meno gustosa della giornata. -PAGINA 37

VIENI A CONOSCERCI.

Trova l'ambulatorio più vicino su www.dentalfeel.it

IMPI. ANTELIOGA. ORTODONZIA. ODONTOIATRIA GENERALE

DENTAL FEEL
PROFESSIONISTI DEL BENESSERE DENTALE

D.S. Dott. Alberto Fabbri



Inaugurato "Palazzo Sidera" quartier generale di Cia-Conad

La struttura offre 10mila metri quadri di superfici, all'avanguardia dal punto di vista energetico

FORLÌ Il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini ha inaugurato "Palazzo Sidera", la nuova sede di Forlì di Commercianti Indipendenti Associati -Co nad. Numerose le autorità presenti alla cerimonia che si è svolta sabato, tra cui il sindaco di Forlì, Gian Luca Zattini. L'edificio rappresenta il quartier generale della cooperativa in tutta la rete di territori in cui opera: Romagna, Repubblica di San Marino, Ancona, Pesaro-Urbino, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Milano e alcune province della Lombardia. La struttura, lunga 100 metri e alta 33, si presenta come una torre orizzontale articolata su due ali asimmetriche. Offre 10mila metri quadri di superfici, all'avanguardia dal punto di vista energetico e delle soluzioni tecnologiche.

Otto i piani del fabbricato di vetro e acciaio, di cui uno interrato e uno destinato a giardino pensile.

"Palazzo Sidera" è l'unico edificio in Romagna a non avere finestre apribili, per consentire un totale controllo dell'aria all'interno degli uffici e un considerevole risparmio energetico. «Questo edificio - dice Luca Panzavolta, amministratore delegato di CIA-Conad - non rappresenta soltanto un luogo di lavoro ma il cuore pulsante del nostro intero sistema cooperativo. È anche il simbolo di un impegno per il territorio che continua: negli ultimi 5 anni a Forlì abbiamo investito 120 milioni di euro, che saliranno a 200 nell'imminente futuro. Abbiamo anche contribuito con sponsorizzazioni per circa 600mila euro e erogazioni liberali per circa 1 milione e 400mila euro».

«L'esempio a cui ci ispiriamo - dice il presidente di Cia-Conad, Maurizio Pelliconi - è quello dei piccoli commercianti che 64 anni fa, proprio a Forlì, decisero di associarsi in cooperativa per ottenere migliori condizioni per se stessi e i loro clienti. Oggi che siamo diventati una delle principali realtà nel settore della distribuzione organizzata in Italia, al centro di un sistema che impiega oltre 11 mila persone, questa nuova sede rappresenta un passo avanti in un percorso di crescita sostenibile che continua a richiamarsi ai valori e ai principi di allora».



IL QUARTIERE PERDE UN ALTRO PEZZO

Darsena, via il laboratorio per Start up Vuoti i locali di via Magazzini Anteriori

La struttura trasferita nella nuova sede di Marina di Ravenna Bando per trovare nuovi "in q u il in i" RAVENNA
ANDREA TARRONI

Il Comune rilancia l'esperienza di CoLaboRa e la porta, conclusa la collaborazione su quel progetto con la Fondazione Enrico Mattei, al Centro di ricerche di Marina di Ravenna.

Lo spazio in Darsena perde così la propriavocazione di collante fra esperienze di creatori di aziende start-up e di ospitalità di co-worker e ora quelli che erano ilocali del magazzino della polizia locale cercano una nuova destinazione. Da quello che trapela dall'Amministrazione si starebbe attuando un dialogo con Ravenna Holding, proprietaria dell'immobile, per programmare il futuro di uno dei rarissimi spazi di proprietà pubblica presenti ai lati del Candiano, che però dal 2024 sarà vuoto.

I bandi emessi dal Comune, infatti, per selezionare tre startup che saranno ospitate nei laboratori che vedono già attivi Università di Bologna, Eni, Fraunhofer e Flaminia, oltre a quattro co-worker, sono già pubblici e hanno aperto le adesioni. Un percorso che porterà dal primo di gennaio i locali di via Magazzini Posteriori a smobilitarsi, in contemporanea con una rivoluzione che sta coinvolgendo il comparto. Proprio da fine anno, infatti, la proprietà dei terreni dove sorge la Darsena Pop Up ha deciso di interrompere l'esperienza alimentata dall'associazione Naviga in Darsena, che aveva attirato varie attività in uno dei due lotti contigui dell'immobiliare ferrarese utilizzando le agevolazioni previste nella normativa urbanistica relativa agli "usi temporanei".

La conferma del cambio di rotta sulla destinazione degli spazi in destra Candiano (che potrebbe preludere alla nascita di un hotel di lusso proprio in quella localizzazione) era giunta poche settimane prima l'approvazione in Giunta del progetto che coinvolge, invece, il comparto ora di proprietà **Conad** ed ex Cmc, in un quartiere che sta pertanto cambiando pelle, ma che ora vede, nel breve periodo, una fase di grande incertezza. Per questo il sindaco, Michele De Pascale, aveva annunciato l'imminenza di «incontri sia con la proprietà che con gli affittuari del lotto per evitare che l'area del Pop Up rimanga inattiva e che il patrimonio rappresentato da quelle aziende vada perduto, quando vorremmo invece ricollocarlo in Darsena». E se gli appuntamenti sarebbero in calendario per la prossima settimana, si procede invece con il ridisegno riguardo la collocazione delle startup, che nel 2016 furono sistemate nei locali di via Magazzini Posteriori 52 anche in ottica di "riqualificazione urbanistica e sociale": «Il posizionamento del progetto relativo startupper e coworker a Marina di Ravenna ci consente un salto di qualità nel conseguimento degli obiettivi e, ovviamente, non ha alcun legame con l'interruzione dell'esperienza del Darsena Pop Up», spiega l'assessora allo Sviluppo economico e Attività produttive, Annagiulia Randi. La componente di Giunta spiega infatti come «i finanziamenti che metteremo in campo per lo sviluppo,



Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

ogni anno, di tre startup saranno vocati allo sviluppo di idee di impresa più settorializzati, proprio su quegli ambiti che all'interno dei laboratori di Marina vengono portati avanti, ossia la blue economy e le energie green - prosegue Randi -. Il progetto, che vedrà ancora una volta coinvolta Arter, oltre a Camera di Commercio, associazioni di categoria e Flaminia, permetterà inoltre un maggiore ricircolo di esperienze di coworking e una più forte contaminazione tra ricerca scientifica e imprese che lì sorgeranno». L'assessora allo Sviluppo economico sottolinea, comunque, che l'ambito delle imprese innovative non abbandonerà la Darsena: «Flaminia garantirà, in questa nuova esperienza, anche una figura di community manager che avrà la specifica funzione di collegare le energie che scaturiranno. Saranno su questo tema - conclude Randi - svolti degli eventi e il luogo dove verrà data evidenza pubblica di questo lavoro di networking sarà l'Almagià».

Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

FINO AL APRILE 2024

Affidato il servizio di pulizia del "Verdi"

LU.PU.

MUGGIA Dopo i servizi di apertura, chiusura e sorveglianza, nonché di vigilanza antincendio e di accoglienza al pubblico, il Comune di Muggia ha affidato pure, fino al 30 aprile del 2024, il servizio di pulizia che riguarda il teatro comunale "Giuseppe Verdi". Se ne occuperà Torrenuvola Società Cooperativa Sociale di Trieste. L'impegno finanziario in proposito, come da determina dirigenziale dell'Ufficio Cultura, Sport e Biblioteca, è così definito: 19,50 euro più Iva all'ora per 25 ore fino al 31 dicembre di quest'anno, per 594,75 euro complessivi, e per 125 ore dal primo gennaio fino appunto al 30 aprile del 2024, per una spesa pari a 2.973,75 euro. La spesa totale del servizio a carico del Comune di Muggia si aggira dunque sui 3.500 euro.

- lu.pu. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

«I giovani? Sono la nostra miglior risorsa»

Oggi la conferenza degli imprenditori under 40 di Confcooperative la cui presidente è Mirca Renzetti

di Valentina Paiano Oggi dalle 16 si terrà, alla T-Station Academy (in via Spadolini, 27) la conferenza 'Competenze per competere o cooperare?' promossa da Giovani Imprenditori di Confcooperative Emilia-Romagna. La domanda è provocatoria, abbiamo chiesto a Mirca Renzetti (nella foto) presidente di Giovani Imprenditori di spiegarci i vantaggi di lavorare nelle cooperative.

Perché i giovani dovrebbero avvicinarsi al mondo del lavoro cooperativo?

«Il mercato del lavoro propone un duplice modello: da un lato le aziende che cercano di massimizzare i loro guadagni e dall'altro le imprese generative in cui i lavoratori partecipano attivamente alla gestione e alla proprietà dell'azienda; l'obiettivo delle cooperative è quello di perseguire interessi comuni e promuovere la solidarietà economica. Le imprese cooperative sono luoghi intergenerazionali dove i giovani, sposando i valori, possono essere i veri agenti del cambiamento».

Come vengono considerati oggi i giovani?

« Nei loro confronti ci sono molti pregiudizi. I ragazzi e le ragazze talvolta spesso vengono etichettati come 'bamboccioni' ma non è così e l'hanno dimostrato anche durante la recente emergenza data dall'alluvione; in questi tempi le maniche facendosi strumenti di solidarietà. Le nuove generazioni hanno vissuto eventi terribili come la pandemia, la guerra in Ucraina e quella Israele-palestinese, con l'evento di domani vogliamo sottolineare ancora una volta che è possibile per loro essere parte attiva della comunità attraverso un modello di impresa che li valorizza».

Che tipo di competenze cerca il mondo cooperativo?

«Come molte imprese cerchiamo competenze digitali, tecnologiche e green ma per noi non è importante solo l'elemento tecnico ma anche un sistema di valori.

Non si fa il cooperatore per caso ma deve essere una scelta consapevole che sposa le peculiarità delle cooperative».

Quanti sono gli imprenditori cooperativi under 40 in Emilia-Romagna?

«Abbiamo 841 amministratori, circa il 12 per cento del totale di tutte le cooperative, di cui 109 presidenti e 156 vicepresidenti; in regione ci sono 102 cooperative gestite da ragazzi e ragazze, dove almeno il 50 per cento di loro ha meno di 40 anni. Nella provincia di Forlì-Cesena,



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

invece, le **cooperative** a governance giovanile sono il 18 per cento, e la nostra è la seconda provincia in classifica dopo Reggio Emilia. Il settore dove sono più presenti i giovani operatori è quello sociale, luoghi dove i ragazzi riescono realmente a toccare con mano gli effetti del loro lavoro sulle persone».

Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

Nuova sede Cia-Conad «Una torre di otto piani cuore pulsante nel sistema cooperativo»

Sabato pomeriggio è stato inaugurato il quartier generale in via Navicella nella zona artigianale di Forlì alla presenza del presidente della Regione Bonaccini. Unico edificio in Romagna a non avere finestre apribili

di Gianni Bonali Inaugurato nella giornata di sabato il nuovo quartier generale di Cia-Conad, in via Navicella, 22 nella zona artigianale di Forlì.

Una torre orizzontale di 10mila metri quadrati di superficie, alta 33 metri, articolata su due ali asimmetriche, all'avanguardia dal punto di vista energetico e delle soluzioni tecnologiche. Palazzo Sidera, questo il nome dell'edificio, sede della cooperativa in tutta la rete di territori in cui opera: Romagna, Repubblica di San Marino, Ancona, Pesaro-Urbino, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Milano e alcune province della Lombardia. Presenti al taglio del nastro il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, il sindaco di Forlì Gian Luca Zattini e Enzo Lattuca, sindaco di Cesena e presidente della Provincia. Otto i piani del fabbricato di vetro e acciaio, di cui uno interrato e uno destinato a giardino pensile. Unico edificio in Romagna a non avere finestre apribili, per consentire un totale controllo dell'aria all'interno degli uffici e un considerevole risparmio energetico è dotato di un innovativo sistema di riscaldamento e raffreddamento a soffitto, mentre l'esterno è ricoperto da lamelle frangisole. Un investimento importante, il cui progetto è stato firmato dall'architetto Filippo Tisselli, che ha curato i lavori, effettuati da imprese locali, fin dall'inizio dell'opera, nel 2018.

«Questo edificio - afferma Luca Panzavolta, amministratore delegato di Cia-Conad - non rappresenta soltanto un luogo di lavoro, ma il cuore pulsante del nostro intero sistema cooperativo.

È anche il simbolo di un impegno per il territorio che continua. Negli ultimi 5 anni a Forlì abbiamo investito 120 milioni di euro, che saliranno a 200 nell'imminente futuro». Il progetto ha avuto anche i contributi economici di sponsorizzazioni per circa 600mila euro ed erogazioni liberali per 1 milione e 400mila euro.

La cooperativa ha chiuso il 2022 con un fatturato di 2,81 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente, con una rete multicanale di 266 punti vendita sul territorio nazionale.

«L'esempio a cui ci ispiriamo - spiega il presidente di Cia-Conad, Maurizio Pelliconi - è quello dei piccoli commercianti che 64 anni fa, proprio a Forlì, decisero di associarsi in cooperativa per ottenere migliori condizioni per se stessi e i loro clienti. Oggi siamo diventati una delle principali realtà nel settore della distribuzione organizzata in Italia, in un sistema che impiega oltre 11mila persone. Questa nuova sede è un passo avanti nella crescita sostenibile che si richiama ai valori e



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

ai principi di allora».

Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)

Cooperazione, Imprese e Territori

'Mangia, bevi, ama' in libreria 'La morte e la fanciulla' a Correggio

In via Emilia Santo Stefano la presentazione del volume ironico e provocatorio di Andrea Casadio All'Isolato San Rocco un incontro con lo storico Franco Cardini. A Sant'Ilario 'La Sophonisba'

Oggi alle 18 alla Libreria **Coop** all'Arco, in via Emilia Santo Stefano a Reggio, la presentazione del libro «Mangia, bevi, ama» di Andrea Casadio (scrittore e autore tv) con la partecipazione di Saverio Migliari (caposervizio del Carlino Reggio) e Alberto Grandi. Il libro è un atto di accusa ironico e provocatorio contro tutte le mode del «vivere sani e belli». Il libro è edito da Winsbert House by Aliberti.

Oggi alle 11,30 all'osteria Sotto Isolato, in galleria Cavour, all'Isolato San Rocco in centro a Reggio, in programma un incontro con Franco Cardini, tra i maggiori storici italiani, docente universitario che si intrattiene col pubblico parlando dei suoi ultimi libri «Il declino dell'Occidente» e «Demoni in Terrasanta», in dialogo con Andrea Nanetti. Dopo l'incontro (a ingresso libero) è possibile pranzare con l'ospite.

Stasera alle 21 la rassegna «Idee di Classica» alla sede di «Idee di gomma» in via del Carmine a Correggio, ospita un evento con protagonista «La morte e la fanciulla» di Schubert, accostato ad una prima esecuzione assoluta per quartetto del compositore Antonio Macaretti, commissionata da Ensemble Concordanze. A eseguire il programma Giacomo Scarponi ed Elena Maury (violini), Corrado Carnevali (viola) e Mattia Cipolli (violoncello), pronti a toccare il pubblico nel profondo, parlando di luce, oscurità, dolce fanciulla e «l'oscura Morte».

Stasera alle 21 alla biblioteca di Sant'Ilario d'Enza viene presentata la nuova edizione della tragedia «La Sophonisba» scritta nel 1524 da Giovan Giorgio Trissino. Intervengono i curatori Rossella Guberti e Luca Manini, con le voci narranti di Julia Rossi e di Filippo Borghi.

Oggi si chiude la fiera di Santa Caterina a Scandiano con le promozioni del luna park, alla rotonda del parco della Resistenza, con l'offerta 2x1 sulle varie attrazioni.

a. le.



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

Laboratorio Maddalena

Viaggio nel quartiere più giovane della città che resiste con le sue onlus E le donne di origini straniere vanno ai corsi di italiano insieme ai figli

S. PED. Attorno al tavolo di legno e vetro ci sono le insegnanti, le mamme e i loro bambini.

«Il primo giorno avevamo dodici iscritte - ricordano in piazza della Cernaia, poco distante da piazza delle Vigne, cuore della Maddalena - il lunedì dopo erano così tante che abbiamo quadruplicato le lezioni». E il segreto sta in quest'ultimo dettaglio: perché per tante donne di origine straniera, sole a casa mentre il marito è a lavorare, poter portare il figlio con sé è condizione indispensabile per poter frequentare. I dettagli - la cura, l'attenzione, il saper capire cosa serve davvero - fanno la differenza.

"Il Laboratorio" ha scelto una missione precisa: far crescere la Maddalena come comunità. I residenti sono cinquemila, l'età media è assai inferiore a quella della città: qui prevalgono giovani e famiglie, persone con origini di altri Paesi, ma non solo. «I palazzi hanno gradini alti, i collegamenti non sono immediati: gli anziani preferiscono altre zone. È un quartiere giovane, in controtendenza con il resto della città». Mario Gagliardi è il presidente del Laboratorio, **cooperativa** sociale che "è" la Maddalena. Perché girando tra vico dei Droghieri, la stessa via della



Maddalena, piazza della Cernaia, vico Rosa, via delle Vigne e il dedalo di vicoli che compongono il sestiere un primo fatto salta agli occhi. "Il Laboratorio", passo dopo passo, ha aperto dieci locali di attività a piano strada. Dando luce e presenza. Nessuno nasconde l'ovvio: non è un quartiere facile. È così, da sempre. E dal 1985 - anno della nascita della **cooperativa**, anche se informalmente il seme è stato gettato due anni prima - a oggi il sestiere non è cambiato così tanto, dice Gagliardi. «La Maddalena era e resta un luogo pieno di umanità. In 40 anni sono cambiati i colori delle persone ma non i bisogni. Resta il quartiere dove la malavita organizzata è una presenza importante e visibile. Un quartiere maltenuto ma vivo». Dalla biblioteca per i bambini al "caffè di quartiere"; dal servizio di babysitteraggio gratuito al venerdì sera agli "edu meccanici" ovvero educatori che parlano con i ragazzi aggiustando sellini e manubri delle due ruote. E, poi: la startup pensata dai ragazzi diventata nel frattempo impresa. Il Laboratorio porta avanti questo, nel quartiere.

Non solo nei tre immobili confiscati alla mafia rimessi in circolo con attività aperte a tutti, ma anche in altri locali che sono presidio, presenza, porta aperta a chi vuole entrare.

«La prostituzione e lo spaccio sono tangibili e con un'organizzazione precisa. È così da sempre, da quando con il confino ha messo in atto una delocalizzazione ante litteram, in questo caso della malavita evidenzia ancora, il presidente Gagliardi - dal 1985 a oggi quello che è cambiato è il tessuto commerciale,

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

con una progressiva desertificazione.

I pochi che continuano, alla Maddalena, sono i veri resistenti».

Il ritratto di Peppino Impastato fa capolino su un muro.

Le prostitute che resistono in strada anche al tempo delle escort in vetrina sul web, hanno un mercato sostenuto e visibile, in una tarda mattinata infrasettimanale qualunque.

Alla biblioteca Kora, pensata per i più piccoli, al mattino si alternano le classi di varie scolaresche: fra pouf colorati e libri, ma anche le firme sulle colonne degli artisti che qui hanno fatto iniziative e incontri.

Al laboratorio Mad Lab 2.0. ci sono robot e stampanti in 3D: nato, sempre con Il Laboratorio, come startup per dare un'opportunità di lavoro ai giovani e invogliarli a rimanere, oggi è un'impresa con cinque dipendenti. E a breve aprirà un altro spazio, in vico di San Pasquale, necessario per ospitare una stampante in 3D versione extra. Arrivano scolaresche anche da fuori Liguria, per i corsi di robotica.

E la caccia al tesoro viene rivisitata in un modo speciale, grazie a una mappa della Maddalena in tre dimensioni. Vicoli, piazze e palazzi diventano tasselli. E dietro ciascuno di essi c'è l'indizio, sì, ma con un Qr Code. Un gioco antico proiettato nell'oggi.

Idee e futuro. E voglia di abbattere gli stereotipi. C'è la prostituzione e c'è lo spaccio.

Ma c'è molto di più. E lotta ogni giorno per prevalere.

- ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno (ed. Grosseto) Cooperazione, Imprese e Territori

La Ciclovía Tirrenica decolla C'è la gara per il maxi appalto

La Provincia ha attivato la procedura: entro dicembre affidati i lavori, da febbraio 2024 i cantieri: 65 chilometri a pedali dal Golfo a Capalbio *Invito alla lettura*

MAURIZIO CALDARELLI

Grosseto L'amministrazione provinciale ha attivato, con una delibera firmata martedì scorso, la procedura di gara per l'affidamento dell'appalto integrato per la progettazione esecutiva, sulla base del progetto definitivo, e l'esecuzione dei lavori del lotto 2B della Ciclovía Tirrenica, tratto costa della Maremma. Un intervento finanziato dal Pnrr, con le risorse della Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica. La procedura di gara si svolgerà con modalità interamente telematica tramite il Sistema Acquisti della Regione Toscana, Start. I lavori, che verranno assegnati entro il prossimo 31 dicembre, prenderanno il via a febbraio 2024 e si concluderanno nel 2026. Il progetto definitivo, del quale è Rup l'ingegner Alessandro Vichi, responsabile del servizio viabilità della Provincia di Grosseto, è stato approvato nei giorni scorsi dal presidente Francesco Limatola, al termine di una conferenza dei servizi che ha dato le necessarie autorizzazioni a uno dei più importanti progetti del Pnrr in Maremma.

L'intervento, progettato da un gruppo di professionisti specializzati nella realizzazione di ciclovie, Mate Soc.

Coop. (mandataria), Technital spa, Coopprogetti Soc.

Coop., Parcianello & Partners Engineering srl, Netmobility srl, Dream Italia Soc.

Coop. porterà alla realizzazione di circa 65 chilometri di piste ciclabili, che con quelli realizzati o da realizzare dalle varie amministrazioni comunali portano il totale a 134 km. Nella parte Nord la ciclovía Tirrenica andrà dal Comune di Follonica, al confine con Piombino, al Comune di Scarlino (fino al Canale allacciante), per proseguire da via Vecchia delle Collacchie alla strada vicinale di Pian d'Alma). Nella parte a sud della provincia si partirà con i lavori dal comune di Grosseto, in adiacenza del Fiume Ombrone, fino al Canale nuovo di Fibbia ad Albinia, nel comune di Orbetello. Il tracciato del resto dello stralcio, invece, parte dal comune di Orbetello, dall'inizio della Diga Leopoldina, al comune di Capalbio, nello specifico fino al camping di Capalbio in corrispondenza del fiume Chiarone, al confine col comune Montalto di Castro.

L'opera, che costerà complessivamente oltre 17 milioni di euro (dei quali circa 16 milioni finanziati dal Pnrr, quasi uno e mezzo dalla Regione, più gli importanti contributi di Grosseto e Orbetello), nasce da un accordo di programma tra Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Comune di Follonica, Comune di Scarlino, Comune di Grosseto, Parco Regionale della Maremma, Comune di Magliano in Toscana, Comune di Orbetello e Comune di Capalbio.

Proprio Orbetello sottolinea l'importanza dell'accordo di programma siglato nei giorni scorsi che sancisce



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

ufficialmente il via libera alla ciclovia Tirrenica, che in Toscana avrà 560 nuovi chilometri. «Il progetto è finanziato per buona parte dai fondi del Pnrr, ma anche i Comuni sono chiamati a investire nella Ciclovia - spiega il consigliere delegato alle opere pubbliche del Comune di Orbetello, Roberto Berardi - Il nostro territorio è interessato dal passaggio di un'opera importantissima, un'infrastruttura che va da Ventimiglia a Roma e che non si vedeva forse dai tempi degli antichi romani. Come amministrazione abbiamo sostenuto e investiamo oltre 446mila euro con convinzione nella Ciclovia in quanto volano di sviluppo turistico. Un'opera - sottolinea Berardi - che andrà a integrarsi con le strutture ciclopedonali e i percorsi naturalistici già esistenti, per esempio quelli all'interno del parco della Maremma, quelli intorno alla Laguna e quelli su poggio Sant'Angelo. La ciclovia inoltre fornirà un impulso per creare anche nuovi percorsi che potranno legarsi non solo all'ambiente e al paesaggio, ma anche alla valorizzazione delle nostre eccellenze quali, per esempio, quelle enogastronomiche e archeologiche, valorizzando il turismo sostenibile su cui abbiamo già puntato molto».

«Una volta terminati i lavori, che seguiranno il cronoprogramma del Pnrr - dice invece il presidente della Fiab Angelo Fedi - avremo una ciclovia protetta al 90 per cento, con pochi chilometri a uso promiscuo, sicuramente vendibile a livello di marketing e promozione del territorio. Si potranno fare dei pacchetti turistici. Entro il 2026 avremo insomma una ciclovia che può fare concorrenza a quelle del Nord, del Veneto e a quelle che costeggiano i fiumi della Lombardia».

Si cominciò a parlare di una ciclovia tirrenica nel 2009 e il primo passo importante fu nel 2017, con l'inserimento tra le prime dieci ciclovie d'Italia. «Sono state brave la Regione Toscana e la Provincia - conclude Fedi - a credere nel progetto e a portarlo avanti».

A livello organizzativo, dopo un lungo iter, compresa la conferenza dei servizi, è tutto pronto per realizzare un'opera importante per tutta l'economia grossetana.

Un intervento che, per filosofia progettuale, vuole essere una dorsale cicloturistica e non un itinerario in promiscuo, quanto più possibile lineare, sicuro e continuo: un asse portante che si sviluppa in contesti urbani e extraurbani, incrociando reti secondarie di penetrazione nei centri urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

B.More, un alleato per le cooperative

Ravaglia: «In periodo di tassi alti è strategico avere un supporto nella finanza»

Bologna Crescere e far crescere le cooperative e le aziende clienti progettandone lo sviluppo. Questa la finalità di B.MORE, società nata circa un anno fa dall'unione dei tre centri servizi di Confcooperative Bologna, Modena e Reggio Emilia, realtà con esperienza quarantennale. 160 dipendenti e 10.5 milioni di fatturato nel 2023, B.MORE si configura come uno dei più grandi centri servizi alle imprese italiani e, certamente, quello di maggiori dimensioni nel sistema Confcooperative. Fornisce oggi servizi a circa 900 imprese (300 anche associate), e non solo del mondo cooperativo. Il suo presidente è Daniele Ravaglia, una vita nel mondo del credito e della cooperazione. «Abbiamo una decina di sedi, nei tre capoluoghi in primis e in altri centri importanti dalla pianura alla montagna - spiega Ravaglia - e vogliamo dare servizi di qualità, anche in aree come la finanza. In un periodo di tassi alti e di difficoltà crescenti per le imprese nel trovare i fondi utili alla loro crescita presso banche molto più attente possiamo proporre alle aziende vari strumenti d'intervento». I Consorzi di Garanzia in primis, che svolgono l'attività di rilascio di garanzie collettive dei fidi di piccole e medie imprese nei confronti degli istituti di credito, oppure Fondosviluppo, che utilizza il 3% degli utili stanziati dalle **coop** aderenti alle centrali nazionali a questo fine. «Ma possiamo diventare anche Soci sovventori fornendo capitali di rischio o favorire gli accorpamenti tra diverse realtà». In Emilia-Romagna esistono cooperative eccellenti e di grandissime dimensioni. Ma tante, soprattutto nel mondo del sociale, hanno dimensioni medio-piccole e scontano le difficoltà dovute alla loro sottopatrimonializzazione e al fatto che lavorando per gli enti pubblici sono da questi 'trattate male', ci si passi il termine. «Il mondo delle **coop** è comunque stato più resiliente di altri negli ultimi anni, penso al periodo del Covid, e qui da noi il trend negativo - prosegue Ravaglia - è comunque stato minore che a livello nazionale. Da quando siamo nati, un anno fa, abbiamo già aumentato di 25 il numero dei nostri clienti». B-MORE, un nome il cui suono è uguale all'espressione inglese 'puoi essere di più, puoi dare di più' vuole dunque essere nelle intenzioni dei promotori un valido ausilio, si potrebbe dire strategico, per le imprese locali, in un momento complicato come quello attuale. «Il divario tra chi ha di più e chi ha di meno aumenta. I depositi bancari fino a 30 mila euro diminuiscono - conclude il presidente Ravaglia - ma non quelli sopra questa cifra ad esempio. E noi stiamo con chi ha meno ovviamente». Dalla consulenza legale, societaria e finanziaria ai servizi amministrativi, dalla gestione del personale fino alle normative sulla privacy, la salute, dai rapporti con gli enti previdenziali ai percorsi per l'innovation technology B.MORE propone soluzioni su misura potendo contare sulla continua formazione dei collaboratori.

GIOVANNI MEDICI



Romagna in emergenza casacano 8mila alloggi popolari

Legacoop rilancia la necessità di un piano nazionale per 5mila appartamenti

Bologna Emergenza casa: in Romagna, e in particolare a Rimini, la domanda di alloggi popolari supera significativamente l'offerta disponibile.

Mancano almeno 8mila alloggi sociali a canone calmierato per soddisfare le richieste già presentate, a fronte di circa 11mila appartamenti già occupati. Le graduatorie (dati 2021) parlano chiaro: a Rimini ci sono 2.193 famiglie che risiedono in case di edilizia popolare, mentre le domande inevase sono quasi 3mila, pari al 135%. Il dato è superiore alla media anche a Forlì-Cesena (2.300 domande e 4.100 alloggi pubblici già impegnati) e Ravenna (4.657 alloggi e più di 2.600 domande inevase, pari al 56% della disponibilità). Un affanno superiore alla media, perché in Emilia-Romagna queste percentuali viaggiano sotto al 50%, con 25.624 richieste a fronte di 54.565 alloggi complessivi (e già occupati).

Ad aggravare la situazione regionale c'è il numero (fonte ORSA - Osservatorio regionale sistema abitativo) delle abitazioni non occupate, che sono il 16,39%, ovvero una su cinque a livello regionale (in Italia, oltre 10 milioni).

Di fronte a questi dati **Legacoop** Romagna ha deciso di rilanciare il piano che è stato presentato nei giorni scorsi a Roma da **Legacoop** Abitanti. Il progetto presentato a Roma si basa su un mix di finanziamenti pubblici e privati, risorse cooperative, fondi europei e incentivi governativi, creando un modello finanziario robusto e sostenibile per affrontare la crisi abitativa. Nell'ambito del Piano nazionale, la cooperazione di abitanti si candida a realizzare 5.000 alloggi (il 10% del totale mancante), da assegnare in locazione a canoni ridotti del 30% rispetto a quelli di mercato, con un impegno complessivo di risorse pari a poco meno di 1,4 miliardi di euro, finanziato dal sistema cooperativo con una quota di risorse proprie del 60% pari a 831 milioni e dal contributo pubblico con una quota del 40% pari a 553 milioni. L'impegno finanziario della Cooperazione con il supporto della quota di contributo pubblico, determina, per la quota dei 5.000 alloggi proposti, un risparmio per lo Stato di circa 56.000 euro ad alloggio rispetto al costo sostenuto in caso di realizzazione finanziata con risorse pubbliche. Quindi i risparmi complessivi per circa 277 milioni consentirebbero allo Stato di destinare queste risorse per i 1.700 alloggi destinati a famiglie a basso reddito.



La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

Pieve di Cento Orti sociali Stasera si parla del progetto

Il progetto è pronto, per dare ai pensionati centopievesi la possibilità di avere un orto. È infatti in programma oggi - alle 18 all'auditorium de "Le Scuole", in via Rizzoli 4/6 - l'incontro pubblico di presentazione del progetto dei nuovi orti comunali, denominato "San Procolo: orti e comunità". L'area individuata è in via Mascarino, dove ci saranno gli orti sociali assegnati dall'Unione Reno Galliera. Gestione affidata alla **coop** La città verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Nuova Sardegna Cooperazione, Imprese e Territori

Un pronto intervento sociale contro l'esplosione del disagio

Meazza: «Una linea telefonica sarà attiva 24 ore su 24»

GIOVANNI BUA

Sassari Un servizio di "pronto intervento sociale", attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 con una linea telefonica dedicata disponibile direttamente per le persone in condizioni di bisogno e per tutti i cittadini, oltre che per i servizi pubblici e privati. Un "centro di rete" rivolto agli adolescenti, per sostenere le famiglie, aiutare i ragazzi al recupero scolastico, acquisire un metodo di studio, anche come supporto nello svolgimento di compiti nelle ore pomeridiane attraverso il coinvolgimento di giovani laureati, a favorire la sana aggregazione e socializzazione.

E ancora un servizio educativo per adulti, per attivare interventi di aiuto e sostegno socio-educativo domiciliare o territoriale volti a sostenere il cambiamento nella vita quotidiana dei cittadini in situazione di povertà e beneficiari del reddito di cittadinanza.

È in prima linea contro il crescente disagio il settore Servizi Sociali del Comune. Con una serie di progetti integrati che cercano di fronteggiare problemi che colpiscono a tutte le età, e aggrediscono fasce di popolazione che spesso per la prima volta lo sperimentano con questa drammatica potenza.

«La linea che ci guida - spiega l'assessore Gianfranco Meazza - è sempre quella di affiancare all'indispensabile sostegno economico un affiancamento educativo, un percorso di ricostruzione personale, familiare, sociale. Che ci permetta di non ridurre il nostro apporto alla semplice assistenza, ma inneschi un cammino di rinascita».

Il primo di questi progetti, potenziato dopo un anno di sperimentazione, è il servizio di Intervento sociale, con un costo di poco meno di 200mila euro.

«Il servizio - spiega Meazza - permette di garantire, attraverso una equipe di operatori sociali di comprovata esperienza, interventi urgenti di emergenza sociale per anziani, i minori, persone senza fissa dimora. La novità significativa riguarda la copertura h. 24 e non più solo durante la chiusura degli uffici del servizio sociale. E' stata attivata (in termini innovativi) una linea telefonica dedicata disponibile direttamente per le persone in condizioni di bisogno e per tutti i cittadini, oltre che per i servizi pubblici e privati (forze dell'ordine, pronto soccorso, servizio sociale ospedaliero, Ussm, Uepe, associazioni o **cooperative** che operano nel terzo settore) per l'avvio di una eventuale azione sociale, allo scopo di intervenire in breve tempo, aiutare chi vive una condizione di abbandono e di disagio estremo con interventi, decisioni e soluzioni immediate».

Poi i "Centri in Rete", rivolto agli adolescenti. «Si assiste - continua l'assessore - sempre più a fenomeni di devianza di gruppo, all'abuso di sostanze in età molto precoce o, di contro, a ragazzi che hanno interrotto ogni rapporto con l'esterno, che non vanno più a scuola e spesso trascorrono le



La Nuova Sardegna

Cooperazione, Imprese e Territori

loro giornate in solitudine chiusi nella loro camera. Il Servizio avviato nel 2023 risponde a questi bisogni, accoglie gli adolescenti e i giovani in spazi a loro misura (Centro Poliss e lo spazio verde circostante) in cui possano essere supportati nello studio, insieme alla famiglia, coinvolti in attività libere e laboratoriali a loro gradite e dove trovare anche un supporto psicologico che li sostenga nelle importanti sfide della fase di crescita attraversata. E' garantita la presenza di educatori per un'attività di "strada" finalizzata ad incontrare i ragazzi/e nei loro luoghi di aggregazione spontanea. E sono stati messi in campo circa 600mila euro per due annualità».

E ancora il Servizio Educativo adulti. «Il progetto - sottolinea Meazza - intende essere di supporto nella costruzione di percorsi personali e professionali e lungo medio termine. Si rivolge prioritariamente a giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni che si trovano in situazione di povertà educativa, ai neet, ad adulti che devono sostenere le criticità derivanti dalla gestione delle responsabilità familiari, inclusa la gestione delle spese. Il tutto per favorire l'integrazione sociale e lavorativa delle fasce di adulti in difficoltà (disoccupati, a rischio di disoccupazione, inoccupati, inabili e svantaggiati e sostenere, sviluppare e rafforzare l'identità personale e professionale dei beneficiari, oltre che concorrere al superamento di difficoltà temporanee e alla riduzione delle criticità presenti. Il tutto con un importo annuale di 223mila euro, e triennale di 670mila».

Infine il servizio accoglienza integrazione. «E' rivolto ai migranti - chiude l'assessore - e si tratta di un servizio di 2° accoglienza di profughi segnalati dalla Prefettura e provenienti dai Cas o strutture di prima accoglienza o di prima identificazione. Vuole assicurare aiuto e soccorso attraverso modalità di assistenza con correlati servizi di formazione, mediazione, orientamento, accompagnamento, dei nuclei familiari».

L'importo complessivo finanziato è pari a euro 480mila euro. Nel primo step di intervento saranno garantiti 13 posti per un totale che potrà raggiungere 31 posti.

La logica del sacrificio non paga «I giovani preferiscono le sfide»

L'intervista. Il sociologo Laffi: «Non è attrattivo l'eroismo individuale su cui si fondano molte imprese: i ragazzi preferiscono i cambiamenti»

La difficoltà di attrarre le nuove generazioni sta diventando un problema in campo lavorativo.

Ne abbiamo parlato con Stefano Laffi, sociologo della **Cooperativa** di ricerca sociale Codici di Milano, ospite la scorsa settimana del convegno "Se sempre fa inscì...

Ora proviamo a cambiare", promosso da Confartigianato Como e Cna Lario Brianza, nell'ambito dell'XI Festival del Legno di Cantù.

Capire le prospettive dei ragazzi aiuta a comprendere il tema del passaggio generazionale che non sta funzionando?

Viviamo in un tempo di forte discontinuità, un tempo in cui le nuove generazioni non si vedono in continuità con i genitori, non la percepiscono come una semplice eredità: la stessa attività, città, lingua, modello di famiglia.

Elementi che invece i genitori immaginano come passaggio di consegna generazionale, soprattutto se sono contenti e fieri di quello che hanno realizzato, dall'impresa alla casa di proprietà. I ragazzi si immaginano di vivere in altre città, parlare altre lingue e difficilmente si vedono in continuità con le imprese di famiglia.

Il sacrificio: da valore a situazione da evitare?

Quando da figlio hai visto i tuoi genitori impegnarsi così tanto per ottenere quello che hanno, non invidi quella vita, più è stato forte il sacrificio biografico, e quindi anche la dedizione al lavoro, più i figli non assumeranno quella come prospettiva biografica. Dal punto di vista dei genitori è un paradosso, ma dal punto di vista dei figli nessuno cerca il sacrificio, capiterà, ma non lo cercano. Hanno visto il sacrificio in casa anche in termini di tensioni familiari o economiche per riuscire a stare nei bilanci, la piccola impresa è un figlio aggiuntivo per gli imprenditori, un pensiero che li accompagna da quando si svegliano a quando vanno a dormire. Un elemento non attrattivo per i figli, mentre dal lato dei genitori è proprio il sacrificio personale che dovrebbe motivare a non lasciar morire le imprese.

Cosa vuol dire oggi attrarre le nuove generazioni con una logica che non sia quella della trasmissione del sacrificio?



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

Cambiare completamente il modo in cui si racconta questo tipo di attività. Per esempio è molto diverso trasmettere l'idea di una vita di sacrifici e invece dire "abbiamo una sfida davanti". La sfida ingaggia le nuove generazioni. Mettere il futuro davanti e non l'impegno del passato è una prospettiva radicalmente diversa in termini di motivazioni.

Cambiamento contro tradizione?

Il fatto che ci siano nuove attività da creare, sperimentare, capire, studiare: ingaggia. La continuità con la tradizione, molto meno, perché quella tradizione non è dei figli, ma dei genitori, loro non c'erano, mentre ci sono oggi e ci saranno domani. Sfide e cambiamenti sono più motivanti perché mettono alla prova le loro capacità e competenze.

Il gioco di squadra può servire?

L'eroismo individuale su cui si fondano molte imprese, non è attrattivo, i ragazzi percepiscono un'attività interessante, se intravedono amicizie e occasioni di relazioni con gli altri. Un conto è costruire una nuova squadra di giovani che si occupano per esempio dell'ufficio sviluppo di un'azienda che lavora su nuovi materiali, un conto è prospettare l'idea che dovranno lavorare da soli. Anche l'amicizia è fondamentale, i ragazzi soffrono molto il clima competitivo, che subiscono dalla scuola ai social. Bisogna creare situazioni di rapporti caldi, amichevoli e di collaborazione, è uno dei modi per costruire ambienti che attirano e rendono quel posto di lavoro desiderabile.

I giovani hanno il coltello dalla parte del manico?

Stanno facendo una vera e propria rivoluzione silenziosa, essendo pochi, paghiamo già la crisi demografica, hanno un nuovo potere che prima non avevano. Cominciano a rendersene conto e nei colloqui dicono "no" se le condizioni professionali non sono bilanciate con la loro esistenza e le loro scelte di vita. Oggi il coltello dalla parte del manico ce l'hanno loro. Questo costringe noi a ripensare al lavoro e ci rende più attenti alla qualità della vita delle persone.

L. Bor. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Mongolfiera, missione compiuta Le letterine hanno preso il volo

Tanti bimbi ieri pomeriggio con Pro Loco, associazioni Bcc Brianza e Laghi e scuola dell'infanzia Vidario

Ad aggiungere un tocco magico all'attesa delle festività, le letterine per Babbo Natale hanno preso il volo a bordo di una mongolfiera.

In centro, ieri, la Pro Loco ha organizzato l'evento "Aspettando il Natale". Il presidente Sandro Schiavi ha guidato l'iniziativa, coadiuvato dai partner, la **Bcc** Brianza e Laghi del presidente Giovanni Pontiggia, la scuola dell'infanzia Vidario e il coordinamento delle associazioni di Alzate.

Il banchetto dell'oratorio e dell'asilo Vidario tra via Diaz, dove erano presenti gli spazi delle associazioni e degli hobbisti, e la Torre Civica, ha fatto da punto di raccolta. Con la consegna delle letterine fissata per le 14.30. Dopo le 15, il momento clou: i biglietti, infilati nella cesta, sono saliti in cielo insieme alla mongolfiera. A segnare un cambiamento significativo per l'edizione 2023.

Quest'anno, l'evento si è trasformato completamente, con una nuova location tra via Diaz, la Torre Civica e il parco pubblico. Niente palloncini, in un'ottica condivisa con l'appello alla responsabilità ambientale avanzato da Roberto Fumagalli, presidente del Circolo Ambiente Ilaria Alpi, per evitare dispersioni non controllate nell'ambiente. E nel rispetto della successiva ordinanza del sub commissario prefettizio di Alzate, Gesuele Bellini, che ha fissato «il divieto sul territorio comunale di rilascio volontario di palloncini, nastri colorati, lanterne cinesi o altri dispositivi». Pena, una multa tra i 25 e i 500 euro.

In anticipo rispetto agli anni precedenti, le luminarie sono già state posizionate in via Diaz e via Trento Trieste, inclusa piazza San Pietro, quest'ultima una novità per il paese.

Quest'anno, verranno estese anche a via Vidario e piazza Municipio. Per un progetto realizzato con il coinvolgimento del Comune, della **Bcc** e delle attività economiche locali, in sintonia con il progetto Alzate Vive. Per rilanciare l'associazionismo. C. Gal.



La Repubblica (ed. Genova)

Cooperazione, Imprese e Territori

come McDonald's, ci sono edicole, tabaccherie, lavanderie, studi dentistici, eccetera eccetera. Tutti i titolari e dipendenti finora sono rimasti chiusi fuori dalla propria attività, e a differenza di Stazioni Marittime ancora non sanno quando potranno rimetterci piede.

Nel frattempo, come già spiegato, il traffico via mare per e da Genova continua ad andare avanti grazie ai bus navetta. Come aveva spiegato il presidente di Stazioni Marittime Edoardo Monzani, « alcune società di traghetti si sono attrezzate per fare biglietti e check-in a bordo, altre con biglietterie mobili a ponte Doria e ponte Caracciolo. Le portiamo noi con i nostri pullman».

Subito dopo il rogo alcuni lavoratori del Terminal avevano parlato del mancato funzionamento del sistema di allarme, mentre invece avrebbe suonato quello della **Coop**. Aspetto che al momento non sembra centrale nell'indagine.

k I soccorsi L'intervento dei Vigili del Fuoco e dei militi del 118 che il 31 ottobre portano tre persone in ospedale.

La Repubblica (ed. Napoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

BANCA CAMPANIA CENTRO Il Presidente Camillo Catarozzo e il Direttore Generale Fausto Salvati: "Valorizzazione del capitale umano e un'offerta sempre più green"

Banca Campania Centro: testa, cuore e piedi nelle comunità della provincia di Salerno

"Le **BCC** sono differenti per identità, anzi per territorio. Sì, perché il Credito Cooperativo riveste un ruolo centrale nelle economie delle comunità, sono al centro di un ecosistema che da più di cento anni garantisce la tenuta sociale dei territori". Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro, una delle più grandi Banche di Credito Cooperativo del Sud Italia, con i suoi 8.000 soci, 22 sportelli e 174 dipendenti, ne è fortemente convinto, e da questo assunto parte anche la sua analisi "Il grande problema al Sud come nel resto dell'Italia - spiega infatti Catarozzo - è rappresentato dallo spopolamento dei giovani per motivi di lavoro, che sta ridisegnando, purtroppo, la geografia occupazionale e demografica di queste aree. Per questo c'è bisogno di questo differente approccio, proprio delle **Bcc**, ad uno sviluppo che tenga conto di tutto ciò".

Le **BCC**, come Banca Campania Centro, aderente al Gruppo **BCC** Iccrea, stanno provando con tutte le loro forze a invertire questa tendenza, puntando soprattutto negli ultimi anni ad "umanizzare" il credito, dando fiducia a centinaia di giovani imprese.

"La persona al centro" è il motto del Presidente Catarozzo, che sta approfondendo - insieme al Direttore Generale Fausto Salvati, al CdA composto dal Vicepresidente vicario Carlo Crudele e dal Vicepresidente Matteo D'Angelo, ai consiglieri Antonio Avallone, Pierpaolo Barone, Federico Del Grosso, Linda Fereoli, Amabile Guzzo e Rossella Montoro, al Collegio Sindacale presieduto da Ornella Oropallo con Gerardina Metallo e Maria Anna Fiocco e all'intera struttura, in sintonia con una compagine sociale consapevole del proprio ruolo - grandi sforzi per sostenere e stimolare i giovani della provincia di Salerno a far emergere le loro idee, a far decollare imprese in grado di garantire nuovi posti di lavoro ed arginare lo spopolamento, una vera piaga che rischia di depauperare ulteriormente il territorio.

"I numeri non sono nulla senza le nostre azioni - sottolinea Catarozzo - Nonostante i paletti imposti dalla BCE alle banche di comunità e la difficile congiuntura economica internazionale post COVID, i principali indicatori sono sempre molto alti: il nostro indice di solidità, il famoso CET1 è oltre il 30% (contro quello medio del sistema bancario della BCE del 15%), così come il dato sull'utile e sul patrimonio. Tutto ciò ci serve per attuare un'azione sui territori, si spera sempre più incisiva, a favore dei nostri giovani, che sono il presente e non il futuro. Questa visione, che in banca abbiamo concretizzato con la campagna "investiamo sul capitale umano", si sta declinando in tante iniziative molto partecipate promosse in collaborazione con i nostri cosiddetti "corpi intermedi", le realtà collegate alla nostra **BCC** in grado di occuparsi di tematiche ben specifiche, la Fondazione Cassa Rurale



La Repubblica (ed. Napoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Battipaglia, la Mutua Hygieia, il Club dei Giovani Soci di Banca Campania Centro Kairòs".

Si inserisce in questa visione, l'evento motivazionale organizzato a maggio dalla **BCC** presso il Pala Sele di Eboli ed intitolato "La Primavera dei Sogni", con il concerto spettacolo di Roberto Vecchioni che ha registrato la partecipazione di oltre 5mila persone, tra soci, stakeholder e studenti. "I giovani hanno bisogno di testimonianze, ma anche di esempi" afferma Catarozzo. "Vecchioni, con le sue parole, è stato in grado di parlare ai giovani e di trasmettere loro l'entusiasmo necessario per riprendere a sognare.

Come banca di comunità, con questo evento, abbiamo voluto contribuire a diffondere la cultura della cooperazione, perché le relazioni sono centrali per la realizzazione dei propri sogni". Il sogno è la funzione essenziale del cuore della mente umana. Di questo ne è convinto Roberto Vecchioni. "Questo mondo sta finendo la riserva dei sogni - ha precisato - Una vita senza sogni è una vita da amebe. Bisogna non arrendersi. Quando un sogno si spezza ce ne sarà sempre un altro. Prima o poi, il sogno si stancherà di correre e noi riusciremo ad afferrarlo.

Ciò che mi sento di dire è di amare la cultura, perché questa consente di arrivare ai nostri sani obiettivi e di essere liberi".

Inoltre, la particolare considerazione per i mutamenti climatici si concretizza anche nelle azioni ecosostenibili. "Vogliamo contribuire a un cambiamento reale, a partire dal territorio in cui operiamo - sottolinea il Presidente- Le iniziative green non sono solo un impegno verso l'ambiente, ma anche un passo concreto verso un futuro migliore per le prossime generazioni. Ad esempio, abbiamo installato colonnine di ricarica elettrica davanti alla sede della banca per promuovere l'uso di veicoli a basse emissioni. Nel 2024 puntiamo sempre più a lanciare messaggi in linea con questa visione".

Aspetti che trovano riscontro anche nell'offerta di prodotti: "Abbiamo introdotto il Prestito Green - sottolinea Fausto Salvati, Direttore Generale di Banca Campania Centro - offrendo condizioni vantaggiose per investimenti sostenibili e per l'acquisto di veicoli elettrici. Banca Campania Centro dimostra così il suo impegno costante verso la comunità locale, promuovendo la crescita economica, l'istruzione e sostenendo la transizione verso un'economia più sostenibile, necessari per tenere il passo ai recenti cambiamenti socioculturali e con le profonde ristrutturazioni economiche e innovazioni tecnologiche. Banca Campania Centro, in quanto banca di comunità, ha sempre sostenuto l'importanza della formazione e dello sviluppo giovanile, fondamentali per la crescita economica del territorio stesso".

"Siamo orgogliosi - prosegue Salvati - di sostenere la formazione con strumenti finanziari come il Prestito FormAzione, che offre fino a 15 mila euro per l'accesso a corsi di studio. Un'altra attività che da anni caratterizza la nostra Banca è rappresentata dai Premi Scolastici, borse di studio per i soci e figli di soci che si sono contraddistinti nel proprio percorso scolastico".

Ma l'attenzione verso i giovani non si limita solo agli ambiti scolastici. "Banca Campania Centro - spiega il Direttore Salvati - è attivamente coinvolta in progetti come StudioSi, che supporta la formazione

La Repubblica (ed. Napoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

specialistica in ambito universitario. Sostiene i progetti dei giovani del territorio come il TEDxBattipaglia, del quale la banca è stata partner. L'impegno della banca si estende anche all'inserimento lavorativo, infatti, è tra i soci fondatori dell'ITS TE.LA., il primo istituto in Campania ad offrire percorsi di studio mirati post diploma in Agri-Food Tech 4.0 e Agri-Food Sustainability e a formare Tecnici Superiori specializzati richiesti dalle imprese locali. Con la Fondazione Cassa Rurale Battipaglia abbiamo sostenuto e sosteniamo attività finalizzate a far emergere il talento dei giovani come la Next Gen Summer School con borse di studio per formare figure professionale per la transizione digitale, oppure per avviare al mestiere del cinema come il progetto "A Chiana" con la realizzazione di un docufilm sulla Piana del Sele". "Tutto questo - conclude Salvati - è frutto del lavoro del personale della **BCC**, fondamentale per la realizzazione dei nostri obiettivi".

Sopra, foto di gruppo; a sinistra, Fausto Salvati, Camillo Catarozzo e Roberto Vecchioni.

Il bilancio di Fedagri Pesca Piemonte che riunisce il 41% delle aziende

Mele, kiwi, pesche e vino le eccellenze piemontesi che trainano l'export

Il presidente Morello "Le api testimoniano la salute del comparto con segnali positivi"

di Marta Borghese È ancora una volta lei, l'apis mellifera, l'insetto operoso responsabile delle impollinazioni, a dirci qualcosa sullo stato di salute del mondo agrario piemontese e, indirettamente, sulla qualità di vita di ciascuno di noi. Soprattutto in una regione che, con i suoi oltre duemila apicoltori professionisti e tremila amatoriali, è leader nazionale per la produzione di miele.

«Le api continuano a dirci che i problemi ci sono: in certe zone mancano le piante o scarseggiano le fioriture, in altre il clima rende difficile la produzione. Rispetto al passato, però, registriamo segnali positivi: i trattamenti anticrittogamici impiegati in agricoltura sono molto più controllati, i nuovi orientamenti della politica agricola comune favoriscono il lavoro degli insetti». A spiegarlo è Roberto Morello, presidente di Fedagri Pesca Piemonte, la sezione di **Confcooperative** dedicata al mondo agrario che ha tracciato il bilancio dell'annata.

«Novembre, in agricoltura, è il mese in cui si tirano giù i conti» spiega a Repubblica Morello. E così ha fatto anche Fedagri Pesca, che, con i suoi oltre 20mila produttori riuniti in 198 cooperative associate, rappresenta oltre il 41% delle aziende agricole piemontesi, per un fatturato complessivo che supera il miliardo di euro.

Emerge che l'agricoltura e i suoi prodotti «hanno ottenuto un certo riconoscimento sul mercato», registrando una crescita dell'11,6% rispetto all'anno precedente. Tra i migliori c'è il comparto ortofrutta, il cui valore di produzione, per gli associati, ha superato la soglia dei 302,4 milioni di euro.

A trainare sono ancora le mele, seguite da kiwi e pesche. «Con il vino, che vale 212 milioni di euro, il settore ortofrutta è quello che ha una tradizione più consolidata nell'export - aggiunge Morello - che spesso permette alle cooperative di valorizzare al meglio la produzione».

In termini di terreno coltivato a farla da padrone sono ancora i cereali, con oltre 204mila ettari di terreno dedicati a mais e frumento. Nel 2023 in Piemonte è stato prodotto un quarto del mais italiano: più di un milione e 300mila tonnellate. Valore di produzione complessivo: 141,5 milioni di euro. Buoni anche i risultati del lattiero caseario: 132,8 milioni derivanti da 700 aziende spesso piccolissime, che da sole sarebbero prive di ogni appetibilità sul mercato.

Il Piemonte si conferma, poi, terza regione d'Italia per il commercio della carne, con oltre 424 mila bovini commercializzati nel 2023. In prospettiva, invece, d'interesse è il forte aumento degli ettari coltivati a nocciola: più 12mila negli ultimi dieci anni. Dal punto di vista delle criticità, una delle maggiori è registrata proprio dal miele, il "settore sentinella" che sul mercato patisce moltissimo la concorrenza dei Paesi extra Ue, ed in particolare della Cina, dove, lanciano l'allarme gli apicoltori



La Repubblica (ed. Torino)

Cooperazione, Imprese e Territori

« si produce e si commercia un miele frutto di trasformazione e sofisticazione, poi importato senza adeguati controlli ». Anche a questo, chiude Morello, serve la cooperazione: « Ci permette di fare moltissime verifiche sulla nostra filiera interna, ma anche sui competitori esterni, mantenendo alta l'attenzione sulle frodi alimentari ».

Così, per la prima volta, Fedagri Pesca ha voluto riconoscere le eccellenze della propria filiera con l'edizione zero del premio Melograno, frutto simbolo di un sistema cooperativo. Ad Asprocarne è andato il riconoscimento per la "trasparenza verso il consumatore", a Capac per la "cooperazione tra imprese", a Lagnasco Group per "ricerca e innovazione", a Piemonte Miele per "responsabilità sociale" e a Terre del Barolo, che si impegna da anni ad acquistare i terreni dei propri associati quando non c'è ricambio generazionale, sottraendo i vigneti alla speculazione, il premio "comunità e territorio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa (ed. Savona) Cooperazione, Imprese e Territori

Sanremo. Il controverso rapporto giuridico con i privati che forniscono personale sanitario

Errore di un medico della cooperativa Asl paga e fa causa per recuperare i soldi

PAOLO ISAIA

il caso Paolo Isaia Sanremo Nel difficile ma necessario rapporto tra l'Asl 1 e le cooperative che forniscono medici alla stessa azienda - recentemente definite dal direttore generale Luca Stucchi «un male inevitabile, perché nessuno di noi vorrebbe una cooperativa», parole che hanno scatenato la dura reazione del presidente di **Legacoop** Mattia Rossi - c'è anche una netta posizione in merito alla responsabilità in caso di colpa medica: se l'errore viene commesso da uno specialista "esterno", l'azienda pubblica prima paga, poi si rivale sul privato. Una procedura standard, prevista dal contratto. Ma, per farlo, deve avviare una causa civile.

Che significa ulteriori spese e tempi lunghi.

È il caso di una vertenza, a quanto risulta la prima, avviata dall'Asl 1 nei confronti della Novamedica, cooperativa sociale onlus emiliana che copriva i turni al Pronto soccorso di Sanremo fino a un paio di anni fa (poi è subentrata la Global Care, tuttora utilizzata), che si è vista chiamare in causa per un danno arrecato a un paziente del Pronto soccorso di Sanremo, appunto, da uno dei medici da lei forniti. Sembra per una diagnosi errata.

La responsabilità è stata riconosciuta senza bisogno di arrivare alla sentenza di un giudice, come accade nella maggior parte dei casi, ma attraverso un accordo transattivo. Al paziente è stato riconosciuto un risarcimento di 130 mila euro. L'Asl 1 ha liquidato la cifra a fine luglio di quest'anno. A questo punto si è innescata una nuova procedura. L'azienda sanitaria ha dovuto prima affidarsi a un medico legale affinché stabilisse l'effettiva responsabilità medica, risultata «attribuibile esclusivamente all'operato del personale medico fornito al Pronto soccorso di Sanremo dalla cooperativa sociale Novamedica onlus», e successivamente incaricare un legale affinché avviasse la causa al tribunale civile per recuperare la somma. La scelta è caduta sull'avvocato Emilio Varaldo di Imperia. Difficile dire quanto tempo occorrerà prima che il pubblico venga risarcito dal privato.

Oggi l'Asl 1 deve servirsi delle cooperative per mandare avanti otto reparti - Anestesia e Rianimazione, Ostetricia-Ginecologia, Medicina, Psichiatria, Cardiologia, Pronto soccorso di Sanremo, Radiologia, e infine il Punto di primo intervento di Bordighera, dove lo scorso autunno si è verificato il caso dei turni di servizio effettuati dalla falsa dottoressa Enrica Massone. Mancano medici, e arrivano i privati. I cui specialisti, all'ora, costano di più di quelli dell'azienda sanitaria pubblica: quasi il doppio.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTELFRANCO

Riapre Campoverde Polo di solidarietà con ortaggi a km zero

DAVIDE NORDIO

CASTELFRANCO Un negozio di frutta e verdura davvero a chilometro zero, visto che i campi sono a pochi metri di distanza: ma il Campoverde da sempre è ben di più di un esercizio commerciale, un esempio concreto di inclusione sociale. Da qui la grande folla che ha voluto essere presente alla sua riapertura dopo un periodo di chiusura in cui questa realtà ha fatto sentire la sua assenza. Il negozio Campoverde, gestito dall'omonima **cooperativa** della grande famiglia de L'Incontro e del Centro Atlantis, è infatti il punto vendita del polo solidale di via Loreggia di Salvarosa, dove è presente la comunità terapeutica riabilitativa Il Gelso, cui fanno riferimento (anche con possibilità di residenzialità) oltre cinquanta persone con problemi di salute mentale. «Questo negozio come tutto il centro è aperto a tutti - ha spiegato il presidente de L'Incontro Matteo Stefanato - abbiamo bisogno della comunità, questo è un luogo di scambio di esperienze, un luogo vivo.

Con la riapertura manteniamo l'idea originale: qui si può trovare la frutta e la verdura da noi prodotta secondo metodi naturali, oltre a quella che ci arriva dai nostri partner. Inoltre anche l'oggettistica prodotta dalla **cooperativa**. Abbiamo un po' ridotto lo spazio commerciale, ma lo spirito è sempre lo stesso».

Il negozio sarà aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 15.30 e per la riapertura si è avvalso della consulenza della Coldiretti. «I prodotti di Campoverde - ha detto il consigliere regionale Nazzareno Gerolimetto - hanno una valore che va ben oltre la qualità, quello della solidarietà e attenzione ai problemi del territorio». «Da anni qui viene portata avanti una missione di accoglienza - ha aggiunto la vicesindaco Marica Galante - la nostra vicinanza è il nostro ringraziamento». L'assessore di Riese Ombretta Basso ha sottolineato l'importante aiuto che viene dato dalle famiglie.

- DAVIDE NORDIO



IL GRUPPO

Mille fornitori per una leadership

Tra i colossi della grande distribuzione il settore della Mdd vede in testa Conad Il dg Avanzini: "È un asset strategico anche per il sostegno e lo sviluppo della filiera agroalimentare italiana"

Il settore italiano della grande distribuzione è dominato da **Conad**, le cui vendite rappresentano circa un terzo del totale del fatturato dell'insegna.

L'anno scorso la Mdd **Conad** ha fatto registrare vendite per 5,4 miliardi di euro, in crescita del 12,6% a valore rispetto ai dodici mesi precedenti, con una quota di mercato del 32,2% nel canale super. **Conad** è riuscita a raggiungere questi risultati grazie ad una strategia che persegue ormai da molti anni e che l'ha portata a stringere rapporti con circa mille fornitori, che sono quasi esclusivamente produttori italiani. Un elemento di grande importanza visto che, grazie alla sua Mdd, è in grado di fornire un sostegno diretto alle piccole e grandi aziende del nostro Paese, oltre che ad offrire ai propri clienti prodotti con un elevato rapporto fra qualità e prezzo. Oggi il portafoglio della Mdd di Conad è composto da 5.200 referenze rappresentative di oltre 300 categorie merceologiche, capaci di intercettare un ampio ventaglio di gusti, preferenze ed esigenze.

«Il nostro successo è dovuto a un'attenta strategia di branding, segmentazione del portfolio e innovazione basata sui reali bisogni dei consumatori - spiega Francesco Avanzini, direttore generale operativo di **Conad** - Lo studio continuo dei clienti e dei loro comportamenti di acquisto e consumo ha consentito, infatti, di sviluppare prodotti, clusterizzare l'offerta e di identificare marche che rispondono a specifici bisogni». Oltre all'offerta di base, ci sono per esempio le linee Sapori&Dintorni e Sapori&Idee per il segmento premium, Verso Natura per chi cerca prodotti naturali e la sostenibilità, PiacerSi per salute e benessere, Alimentum per le esigenze nutrizionali specifiche, Essentiae per la parte near food, **Conad** Baby e Petfriends per target specifici quali la prima infanzia e gli animali domestici.

«La marca del distributore rappresenta sempre di più un asset strategico nell'economia del Paese che supporta lo sviluppo della filiera agroalimentare sostenendo le Pmi e le famiglie - prosegue Avanzini - Il nostro impegno è quello di alimentare ogni giorno relazioni di valore con i nostri fornitori per soddisfare quotidianamente i bisogni dei nostri clienti attraverso le linee guida strategiche di sviluppo che contraddistinguono i nostri prodotti Mdd: convenienza tutto l'anno, attenzione alla salute e al benessere del cliente, valorizzazione del servizio, consolidamento dell'offerta premium e impegno verso la sostenibilità». Che la strategia di **Conad** sia di lunghissimo periodo è testimoniato dal fatto che l'iniziativa "Bassi e Fissi", pensata per andare incontro alle famiglie con la minor capacità di spesa e interamente incentrata sui prodotti a marchio, è stata per la prima volta lanciata un decennio fa (e da allora sempre



Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

rinnovata). Secondo i calcoli dell'insegna, l'anno scorso questa selezione di prodotti ha garantito ai consumatori un risparmio medio del 26,5% e più di recente su di essa è stata incardinata l'adesione di **Conad** al "Trimestre anti inflazione", l'iniziativa lanciata dal governo per far fronte all'impennata dei prezzi al consumo. «Abbiamo offerto oltre 600 prodotti a marchio a prezzi calmierati fino alla fine dell'anno, per garantire ai clienti una spesa completa e di qualità; la Mdd **Conad** si è così confermata un punto di riferimento a sostegno del potere di acquisto delle famiglie italiane - prosegue Avanzini - La nostra Mdd è però anche lo strumento per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale, economica e sociale che ci siamo dati. La sostenibilità permea tutti i nuovi lanci e restyling, sia in termini di soluzioni adottate per il packaging sia di offerta dei propri brand». Oltre il 73% delle referenze Mdd **Conad** presenta un packaging in materiale riciclabile. L'ultima operazione in questo senso è stata il rilancio del brand Verso Natura, la linea di prodotti pensata per i clienti più sensibili alle tematiche della sostenibilità ambientale.

«A livello economico ci impegniamo a promuovere quanto di meglio viene prodotto in Italia unendo la valorizzazione dei prodotti dell'eccellenza del territorio al sostegno delle realtà produttive», spiega il manager di **Conad**. La linea premium Sapori&Dintorni, per esempio, raccoglie 427 eccellenze provenienti da 20 regioni italiane, di cui un terzo è a denominazione di origine, come Dop e Igp.

«Negli ultimi tempi, abbiamo effettuato numerosi interventi in termini di innovazione della Mdd: tra questi, il consolidamento dell'offerta premium con il brand Sapori& Idee, caratterizzato da prodotti gourmet, moderni e che stimolano il cliente a provare nuove esperienze di gusto, e il recente rilancio di Verso Natura, così come lo sviluppo di importanti progetti nell'area della salute e del benessere che garantiscono un'alimentazione sana, equilibrata e gustosa - conclude Avanzini - In prospettiva, prevediamo di continuare a crescere nel segmento food ad alto contenuto di servizio: in particolare, nei prodotti freschi dove stiamo portando avanti diversi progetti come lo sviluppo di un'ampia gamma di referenze di gastronomia sia da banco che take away, il progetto panetteria e lo sviluppo di prodotti time saving». - m. f.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari Italiani

Cooperazione, Imprese e Territori

FuturHub 2023, confronto sulle sfide delle città del Mezzogiorno

Le sfide del Mezzogiorno per la progettazione di città resilienti e inclusive. Questo il tema al centro di FuturHub tenuto a Bari. Le sfide del Mezzogiorno per la progettazione di città resilienti e inclusive. Questo il tema al centro di FuturHub, evento promosso da CNS - Consorzio Nazionale Servizi, che si è tenuto a Bari. FuturHub è un format ideato da CNS per il confronto tra pubblico e privati su idee e progetti che riguardano il futuro del Paese. Questa edizione è stata dedicata alle città del Mezzogiorno, intese come piattaforme urbane che avranno sempre più bisogno di pensare al futuro, coniugando innovazione, sviluppo e inclusione e di diventare motore di trasformazione per l'intero territorio metropolitano. FuturHub3 Guarda la gallery Il Pnrr può rappresentare una grande opportunità di trasformazione per il Sud, il 40% delle risorse allocabili sono destinate al Mezzogiorno "Ma bisognerà creare le condizioni per le amministrazioni pubbliche per mettere a terra progetti che rilasciano valore sul territorio", ha chiarito Alessandro Hinna, presidente del Consiglio di Gestione di CNS, in apertura dei lavori. La capacità di progettazione delle pubbliche amministrazioni e il ruolo del partenariato pubblico privato, così come previsto dal nuovo Codice degli Appalti, sono stati i temi al centro della discussione di FuturHub 2023, al quale ha partecipato, tra gli altri, il presidente di **Legacoop** Nazionale, Simone Gamberini "Ci candidiamo ad essere partner della pubblica amministrazione per una progettazione innovativa della spesa pubblica e la nostra natura cooperativa e a mutualità prevalente ci facilita il compito - ha dichiarato Hinna - abbiamo davanti tre grandi sfide: nel pensare alle nuove opere, è necessario integrare dall'inizio progettazione, costruzione e gestione; è necessario integrare filiere e, infine, tenere insieme la dimensione economica e quella sociale, per creare qualità della vita nelle città in modo da poter creare sviluppo, innovazione e trattenere i giovani talenti". (gelormini@gmail.com) Iscriviti alla newsletter.



11/26/2023 18:45

Le sfide del Mezzogiorno per la progettazione di città resilienti e inclusive. Questo il tema al centro di FuturHub tenuto a Bari. Le sfide del Mezzogiorno per la progettazione di città resilienti e inclusive. Questo il tema al centro di FuturHub, evento promosso da CNS - Consorzio Nazionale Servizi, che si è tenuto a Bari. FuturHub è un format ideato da CNS per il confronto tra pubblico e privati su idee e progetti che riguardano il futuro del Paese. Questa edizione è stata dedicata alle città del Mezzogiorno, intese come piattaforme urbane che avranno sempre più bisogno di pensare al futuro, coniugando innovazione, sviluppo e inclusione e di diventare motore di trasformazione per l'intero territorio metropolitano. FuturHub3 Guarda la gallery Il Pnrr può rappresentare una grande opportunità di trasformazione per il Sud, il 40% delle risorse allocabili sono destinate al Mezzogiorno "Ma bisognerà creare le condizioni per le amministrazioni pubbliche per mettere a terra progetti che rilasciano valore sul territorio", ha chiarito Alessandro Hinna, presidente del Consiglio di Gestione di CNS, in apertura dei lavori. La capacità di progettazione delle pubbliche amministrazioni e il ruolo del partenariato pubblico privato, così come previsto dal nuovo Codice degli Appalti, sono stati i temi al centro della discussione di FuturHub 2023, al quale ha partecipato, tra gli altri, il presidente di Legacoop Nazionale, Simone Gamberini "Ci candidiamo ad essere partner della pubblica amministrazione per una progettazione innovativa della spesa pubblica e la nostra natura cooperativa e a mutualità prevalente ci facilita il compito - ha dichiarato Hinna - abbiamo davanti tre grandi sfide: nel pensare alle nuove opere, è necessario integrare dall'inizio progettazione, costruzione e gestione; è necessario integrare filiere e, infine, tenere

CiBari, primo convegno internazionale su alimentazione sana e sostenibile

Dal 1° al 3 dicembre 2023 Bari sarà la Capitale dell'alimentazione sana e sostenibile, ospitando la prima edizione del convegno "CiBari: Il Cibo della Salute", ideato dal Centro Interdipartimentale dell'Università degli Studi Aldo Moro "Cibo in salute: nutraceutica, nutrigenomica, microbiota intestinale, agricoltura e benessere sociale". Oltre 40 accademici, 33 collaborazioni tra partner, sponsor e patrocini con la presenza di Artisti, fotografi, giornalisti. Il Foyer del Teatro Petruzzelli ospiterà la giornata inaugurale del 1° dicembre, mentre le sessioni del 2 e 3 dicembre si svolgeranno nella Camera di Commercio di Bari: una tre giorni dedicata ad un evento unico nel suo genere in Italia che, con cadenza biennale, accenderà i riflettori internazionali sul rapporto fra alimentazione e salute, fra l'universo della ricerca e il sistema della produzione agroalimentare, coinvolgendo un'ampia platea di stakeholders. "CiBari" si articola in una tre giorni di studio che si dipana lungo le Filiere Olio extravergine di oliva, Carni e Pesci, Cereali, Latte e derivati, che saranno declinate sotto differenti profili: ambito medico/nutraceutico; ambito chimico; ambito tecnologico; ambito economico; ambito turistico-culturale; ambito di food policy. A corollario dell'evento principale, a carattere scientifico-divulgativo, altri contenitori culturali, come il Museo Civico, l'Auditorium Quacquarelli e il Caffè dell'Accademia, tutti ubicati a Bari Vecchia, saranno coinvolti nelle tematiche del convegno, ospitando iniziative realizzate con il supporto delle aziende delle filiere coinvolte: tavole rotonde, caffè scientifici, cooking show (per la preparazione di piatti che rispondano ai canoni della Ristoceutica), momenti musicali e mostre. Attori coinvolti, insieme con il Centro Interdipartimentale Cibo in Salute, sono l'Accademia di Belle Arti, la Regione Puglia, il Comune di Bari, Enti ed Associazioni come la Direzione Regionale Musei Puglia del Ministero della Cultura, il Vaso di Pandora, ABAP Aps, Confimi Industria Bari Bat Foggia, SIMA (Società Italiana di Medicina Ambientale), Confcooperative Puglia e aziende come Andriani SpA, Apulia Kundi srl, Frantoio Raguso srl. Numerosi gli sponsor che sostengono la realizzazione della manifestazione: **Legacoop** Puglia, Felicia, Famila Superstore, Unapol-Unione Nazionale Associazioni Produttori Olivicoli, Fiore di Puglia, Tipica Puglia, Masseria Agricola Olère, Istituto di Ricerca Dyrectalab, Eit Food, Agridé, Assitol-Associazione italiana dell'industria olearia. CiBari gode dei patrocini di: CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche, SINut-Società Italiana di Nutraceutica, Rotary Club Bari, Konsumer-Associazione di consumatori, Filiera 21, SCI-Società Chimica Italiana, Camera di Commercio di Bari, Ordine interprovinciale dei Farmacisti di Bari e Barletta-Andria-Trani, Lilt-Lega Italiana Lotta ai Tumori-Associazione Metropolitana Bari. L'evento è oggetto di finanziamento da parte della Regione Puglia su bando Programma di Promozione dei prodotti agroalimentari pugliesi di qualità ed educazione alimentare - Annualità 2022-2023 Per maggiori



Dal 1° al 3 dicembre 2023 Bari sarà la Capitale dell'alimentazione sana e sostenibile, ospitando la prima edizione del convegno "CiBari: Il Cibo della Salute", ideato dal Centro Interdipartimentale dell'Università degli Studi Aldo Moro "Cibo in salute: nutraceutica, nutrigenomica, microbiota intestinale, agricoltura e benessere sociale". Oltre 40 accademici, 33 collaborazioni tra partner, sponsor e patrocini con la presenza di Artisti, fotografi, giornalisti. Il Foyer del Teatro Petruzzelli ospiterà la giornata inaugurale del 1° dicembre, mentre le sessioni del 2 e 3 dicembre si svolgeranno nella Camera di Commercio di Bari: una tre giorni dedicata ad un evento unico nel suo genere in Italia che, con cadenza biennale, accenderà i riflettori internazionali sul rapporto fra alimentazione e salute, fra l'universo della ricerca e il sistema della produzione agroalimentare, coinvolgendo un'ampia platea di stakeholders. "CiBari" si articola in una tre giorni di studio che si dipana lungo le Filiere Olio extravergine di oliva, Carni e Pesci, Cereali, Latte e derivati, che saranno declinate sotto differenti profili: ambito medico/nutraceutico; ambito chimico; ambito tecnologico; ambito economico; ambito turistico-culturale; ambito di food policy. A corollario dell'evento principale, a carattere scientifico-divulgativo, altri contenitori culturali, come il Museo Civico, l'Auditorium Quacquarelli e il Caffè dell'Accademia, tutti ubicati a Bari Vecchia, saranno coinvolti nelle tematiche del convegno, ospitando iniziative realizzate con il supporto delle aziende delle filiere coinvolte: tavole rotonde, caffè scientifici, cooking show (per la preparazione di piatti che rispondano ai canoni della Ristoceutica), momenti musicali e mostre. Attori coinvolti, insieme con il Centro Interdipartimentale Cibo in Salute, sono l'Accademia di Belle Arti, la Regione Puglia, il Comune di Bari, Enti ed Associazioni come la Direzione Regionale Musei Puglia del Ministero della Cultura, il Vaso di Pandora, ABAP Aps, Confimi Industria Bari Bat Foggia, SIMA (Società Italiana di Medicina Ambientale), Confcooperative Puglia e aziende come Andriani SpA, Apulia Kundi srl, Frantoio Raguso srl. Numerosi gli sponsor che sostengono la realizzazione della manifestazione: **Legacoop** Puglia, Felicia, Famila Superstore, Unapol-Unione Nazionale Associazioni Produttori Olivicoli, Fiore di Puglia, Tipica Puglia, Masseria Agricola Olère, Istituto di Ricerca Dyrectalab, Eit Food, Agridé, Assitol-Associazione italiana dell'industria olearia. CiBari gode dei patrocini di: CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche, SINut-Società Italiana di Nutraceutica, Rotary Club Bari, Konsumer-Associazione di consumatori, Filiera 21, SCI-Società Chimica Italiana, Camera di Commercio di Bari, Ordine interprovinciale dei Farmacisti di Bari e Barletta-Andria-Trani, Lilt-Lega Italiana Lotta ai Tumori-Associazione Metropolitana Bari. L'evento è oggetto di finanziamento da parte della Regione Puglia su bando Programma di Promozione dei prodotti agroalimentari pugliesi di qualità ed educazione alimentare - Annualità 2022-2023 Per maggiori

Corriere PL

Cooperazione, Imprese e Territori

informazioni visitare il sito www.cibari.net . Ideatrici dell'evento: le professoresse Filomena Corbo e Maria Lisa Clodoveo.

Estense

Cooperazione, Imprese e Territori

Patrizio Bianchi: "Le risorse di Ferrara possono assumere una portata globale"

Il concetto di sviluppo, declinato sul piano sociale, economico e umano. Al centro, la costruzione della comunità tenendo a mente di essere immersi in un mondo «in continua e rapidissima evoluzione». Patrizio Bianchi, ex ministro, già rettore di Unife e titolare della cattedra Unesco, scolpisce i concetti. Li mette in fila e fornisce ai ragazzi una chiave di lettura per capire il presente e proiettarsi al futuro in maniera consapevole. È lui l'ospite della quarta tappa della Scuola di Sviluppo Territoriale, il progetto formativo dedicato agli studenti delle scuole superiori ferraresi che Confcooperative Ferrara sta realizzando assieme ad alcune associazioni di imprese (Confartigianato, Cna, Confagricoltura, Confindustria, **Legacoop**) e alla Camera di Commercio di Ferrara-Ravenna, aperta da Stefano Alvisi, docente Unife e delegato all'orientamento in entrata dell'ateneo. Dopo un excursus storico-economico sul fenomeno della globalizzazione - dalla caduta del muro di Berlino all'avvento di internet - Bianchi torna a parlare del territorio estense. O meglio della dimensione nella quale va immaginato il nostro contesto. "La visione - spiega - deve essere globale, aperta. Non è ammissibile pensare di chiuderci in noi stessi. Le risorse di questa realtà possono assumere una portata globale". Certo, i dati macroeconomici e demografici della provincia estense non prospettano un avvenire particolarmente incoraggiante. Ed è per questo che, secondo il docente, occorre lavorare per "salvaguardare e difendere il concetto di comunità". Superando, in questo senso, l'illusione che si ebbe all'indomani del 1989 "mai più guerre e il mercato come ente regolatore di tutti i meccanismi". Dalla dimensione nazionale a quella internazionale, Bianchi fa leva sulla necessità di «ancorarsi sempre di più all'Europa». Il Vecchio Continente che in questo momento «appare stanco» deve trovare una "rinnovata unità, in particolare sui temi strategici come la politica estera e la difesa". Echeggiano, nelle parole dell'ex ministro all'Istruzione, le massime di Altiero Spinelli e di chi diede anima e gambe al progetto europeo. Per formazione e occasione, Bianchi si spinge ad alcune osservazioni legate ai luoghi di formazione. "La scuola - spiega - deve essere un luogo inclusivo, aperto e affettuoso. Deve preparare i giovani al futuro. La scuola è uno straordinario motore per la crescita del territorio". E, in questo senso, la Scuola di Sviluppo deve avere tra le priorità, quella di «preparare i giovani ad affrontare i conflitti e deve saper fornire gli strumenti per risolvere i problemi che si profilano all'orizzonte nel prossimo futuro".



Il concetto di sviluppo, declinato sul piano sociale, economico e umano. Al centro, la costruzione della comunità tenendo a mente di essere immersi in un mondo «in continua e rapidissima evoluzione». Patrizio Bianchi, ex ministro, già rettore di Unife e titolare della cattedra Unesco, scolpisce i concetti. Li mette in fila e fornisce ai ragazzi una chiave di lettura per capire il presente e proiettarsi al futuro in maniera consapevole. È lui l'ospite della quarta tappa della Scuola di Sviluppo Territoriale, il progetto formativo dedicato agli studenti delle scuole superiori ferraresi che Confcooperative Ferrara sta realizzando assieme ad alcune associazioni di imprese (Confartigianato, Cna, Confagricoltura, Confindustria, Legacoop) e alla Camera di Commercio di Ferrara-Ravenna, aperta da Stefano Alvisi, docente Unife e delegato all'orientamento in entrata dell'ateneo. Dopo un excursus storico-economico sul fenomeno della globalizzazione - dalla caduta del muro di Berlino all'avvento di internet - Bianchi torna a parlare del territorio estense. O meglio della dimensione nella quale va immaginato il nostro contesto. "La visione - spiega - deve essere globale, aperta. Non è ammissibile pensare di chiuderci in noi stessi. Le risorse di questa realtà possono assumere una portata globale". Certo, i dati macroeconomici e demografici della provincia estense non prospettano un avvenire particolarmente incoraggiante. Ed è per questo che, secondo il docente, occorre lavorare per "salvaguardare e difendere il concetto di comunità". Superando, in questo senso, l'illusione che si ebbe all'indomani del 1989 "mai più guerre e il mercato come ente regolatore di tutti i meccanismi". Dalla dimensione nazionale a quella internazionale, Bianchi fa leva sulla necessità di «ancorarsi sempre di più all'Europa».

Emergenza abitativa: "In Romagna mancano 8mila alloggi popolari"

La domanda delle case supera la disponibilità: il piano di **Legacoop**. Nella provincia di Forlì-Cesena gli appartamenti occupati sono 4.100. Emergenza casa: in Romagna, la domanda di alloggi popolari supera significativamente l'offerta disponibile. Mancano almeno 8mila case popolari per soddisfare le richieste già presentate, a fronte di circa 11mila appartamenti già occupati. A lanciare l'allarme è **Legacoop** Romagna. Le graduatorie (dati 2021) parlano chiaro: a Rimini ci sono 2.193 famiglie che risiedono in alloggi di edilizia popolare, mentre le domande inevase sono quasi 3mila, pari al 135%. Il dato è superiore alla media anche a Forlì-Cesena (2.300 domande e 4.100 alloggi pubblici già impegnati) e Ravenna (4.657 alloggi e più di 2.600 domande inevase, pari al 56% della disponibilità). Un affanno superiore alla media, perché in Emilia-Romagna queste percentuali viaggiano sotto al 50%, con 25.624 richieste a fronte di 54.565 alloggi complessivi (e già occupati) Di fronte a questi dati **Legacoop** Romagna ha deciso di rilanciare anche nel nostro territorio il piano che è stato presentato nei giorni scorsi a Roma da **Legacoop** Abitanti. alla presenza, tra gli altri, del ministro delle Infrastrutture

Matteo Salvini e del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini e del presidente di **Legacoop** nazionale Simone Gamberini. "Ad aggravare la situazione regionale - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - c'è il numero (fonte Orsa - Osservatorio regionale sistema abitativo) delle abitazioni non occupate, che sono il 16,39%, ovvero una su cinque a livello regionale (in Italia, oltre 10 milioni). Insomma, le case a prezzi sostenibili e calmierati, non ci sono. In un territorio, per altro, dove attirare lavoratori interessati al lavoro stagionale si conferma fondamentale per la tenuta del sistema economico". Il progetto presentato a Roma si basa su un mix di finanziamenti pubblici e privati, risorse cooperative, fondi europei e incentivi governativi, creando un modello finanziario robusto e sostenibile per affrontare la crisi abitativa. Il piano nazionale di **Legacoop** Abitanti nel dettaglio: nell'ambito del Piano nazionale, la cooperazione di abitanti si candida a realizzare 5.000 alloggi (il 10% del totale mancante), da assegnare in locazione a canoni ridotti del 30% rispetto a quelli di mercato, con un impegno complessivo di risorse pari a poco meno di 1,4 miliardi di euro, finanziato dal sistema cooperativo con una quota di risorse proprie del 60 % pari a 831 milioni di euro e dal contributo pubblico con una quota del 40 % pari a 553 milioni di euro.



Servono 100 milioni dalla Regione per la crisi vitivinicola, appello dei Guardiani del Territorio a Comuni e organizzazioni

Servono 100 milioni dalla Regione per la crisi vitivinicola, appello dei Guardiani del Territorio a Comuni e organizzazioni redazione | domenica 26 Novembre 2023 - 08:54 L'associazione "I Guardiani del Territorio" continua la sua azione a tutela del comparto agricolo, alle prese con una situazione fortemente critica dopo l'ultima vendemmia, segnata da un forte calo della produzione a causa di una sequenza di eventi atmosferici avversi e dagli effetti della peronospora. L'associazione invita tutti i consiglieri comunali dei comuni della provincia di Trapani e le organizzazioni professionali ad aderire all'iniziativa promossa per la salvaguardia del comparto vitivinicolo trapanese, duramente colpito nel corso del 2023. In particolare, si chiede di intervenire sul presidente della Regione, Renato Schifani e sul vicepresidente, nonché assessore con delega all'Agricoltura, lo Sviluppo Rurale e la Pesca Mediterranea, Luca Sammartino, affinché il Governo Regionale ritorni sui suoi passi destinando almeno 100 milioni di euro per la salvaguardia del comparto vitivinicolo, considerato il comparto economico più importante dell'economia siciliana. Per trovare cento milioni, senza intaccare minimamente l'impostazione generale della Finanziaria 2024, i Guardiani del Territorio propongono due soluzioni alternative: operare un taglio lineare a tutte le voci di spesa ad eccezione di quelle obbligatorie, in modo da ricavare 100 milioni per il ristoro parziale dei danni subiti dal comparto vitivinicolo; individuare 5/6 articoli del DDL stabilità per l'anno 2024, quali ad esempio l'articolo 16 "misure di sostegno all'occupazione" con una dotazione per il 2024 di cento milioni di euro, dove una decurtazione delle somme indicate nel DDL non comporta problemi particolari lasciando intatta l'impostazione governativa. I Guardiani del Territorio presentano a sostegno dell'iniziativa un'apposita mozione, invitando i consiglieri comunali e le organizzazioni professionali (Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Fedagri, Agci, Confcooperative, **Legacoop**) a sottoscriverla in modo da impegnare sindaci e assessori della giunte comunali a farsene portatori presso il governo regionale. 0 commenti Lascia un commento.



11/26/2023 08:55

Servono 100 milioni dalla Regione per la crisi vitivinicola, appello dei Guardiani del Territorio a Comuni e organizzazioni redazione | domenica 26 Novembre 2023 - 08:54 L'associazione "I Guardiani del Territorio" continua la sua azione a tutela del comparto agricolo, alle prese con una situazione fortemente critica dopo l'ultima vendemmia, segnata da un forte calo della produzione a causa di una sequenza di eventi atmosferici avversi e dagli effetti della peronospora. L'associazione invita tutti i consiglieri comunali dei comuni della provincia di Trapani e le organizzazioni professionali ad aderire all'iniziativa promossa per la salvaguardia del comparto vitivinicolo trapanese, duramente colpito nel corso del 2023. In particolare, si chiede di intervenire sul presidente della Regione, Renato Schifani e sul vicepresidente, nonché assessore con delega all'Agricoltura, lo Sviluppo Rurale e la Pesca Mediterranea, Luca Sammartino, affinché il Governo Regionale ritorni sui suoi passi destinando almeno 100 milioni di euro per la salvaguardia del comparto vitivinicolo, considerato il comparto economico più importante dell'economia siciliana. Per trovare cento milioni, senza intaccare minimamente l'impostazione generale della Finanziaria 2024, i Guardiani del Territorio propongono due soluzioni alternative: operare un taglio lineare a tutte le voci di spesa ad eccezione di quelle obbligatorie, in modo da ricavare 100 milioni per il ristoro parziale dei danni subiti dal comparto vitivinicolo; individuare 5/6 articoli del DDL stabilità per l'anno 2024, quali ad esempio l'articolo 16 "misure di sostegno all'occupazione" con una dotazione per il 2024 di cento milioni di euro, dove una decurtazione delle somme indicate nel DDL non comporta problemi particolari lasciando intatta l'impostazione governativa. I Guardiani del Territorio presentano a sostegno dell'iniziativa un'apposita mozione, invitando i consiglieri comunali e le organizzazioni professionali (Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Fedagri, Agci, Confcooperative, Legacoop) a sottoscriverla in modo da impegnare sindaci e assessori della giunte comunali a farsene portatori presso il governo regionale.

La Sicilia (ed. Regionale)

Cooperazione, Imprese e Territori

La "rinascita" delle donne uscite dall'incubo

A Montecitorio le testimonianze di giovani aiutate dalla Coop Etnos. Nella giornata contro la violenza di genere una delegazione nissena a Roma. L'emozione e le lacrime di Daniela: «Qui ho potuto ritrovare fiducia in me stessa»

Nella giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne il Senato e la Camera dei deputati hanno aperto al pubblico in maniera straordinaria. L'edizione speciale di "Montecitorio a porte aperte" è iniziata con l'esibizione della banda musicale dell'Esercito nella piazza. Numerose le persone che hanno assistito al mini-concerto e che poi hanno avuto la possibilità di visitare il palazzo e di entrare in Aula per assistere alle testimonianze di donne vittime di violenza. Tra queste, anche una rappresentanza nissena, con operatrici e giovani assistite dalla cooperativa sociale Etnos, guidata dal presidente Fabio Ruvolo.

Un videomessaggio del presidente della Camera Lorenzo Fontana ha preceduto gli interventi dei vicepresidenti on. Giorgio Mulè e Anna Ascani e poi c'è stata la testimonianza di una donna vittima, Daniela.

«Montecitorio a porte aperte oggi potrebbe essere Montecitorio a braccia aperte, che "accoglie" le donne in questa giornata che deve ripetersi ogni giorno per il valore che ha», ha sottolineato Mulè nel presentare la partecipazione dell'associazione Etnos, cooperativa sociale di Caltanissetta impegnata anche per il contrasto e recupero di donne che hanno subito violenza.

L'operatrice della cooperativa Maria Grazia Roccella ha spiegato che le donne arrivano nella struttura con «una autostima bassissima e noi le accogliamo, asciughiamo le loro lacrime, riaccendiamo le loro fiammelle, come quella di Daniela e del suo talento in cui lei non credeva più». Tutto ciò grazie al coinvolgimento diretto in una sartoria sociale.

E' seguito il racconto proprio di Daniela, interrotto dalla commozione, ma poi proseguito con un sorriso e queste parole: «sono lacrime di una rinascita, non di dolore, ma di emozione». La donna ha raccontato di avere ritrovato la fiducia in se stessa grazie alla cooperativa sociale Etnos. L'associazione coinvolge le ospiti delle case rifugio nella realizzazione di prodotti sartoriali ecosostenibili con il progetto Equo Dress. E alcuni di questi abiti dal taglio particolare, come la borsa fatta di ritagli di jeans, erano indossati da Daniela che ne ha spiegato il significato: «Questa giacca e questa camicia simboleggiano che non tutti gli uomini sono uguali; io oggi ho incontrato un nuovo amore che mi ha incoraggiato. E questa giacca rappresenta anche il mio attuale fidanzato che si prende cura di me e di mia figlia. Questo è l'abbraccio di un uomo che dà forza alla donna e quando questa donna si trova da sola, è una donna forte, una donna che riesce ad affrontare la vita».

«Questi abiti nascono da un "saccone di vestiti donati", che avevano solo la colpa di essere stati



La Sicilia (ed. Regionale)

Cooperazione, Imprese e Territori

buttati, appunto come le donne che vengono distrutte. Quindi rimettendo i pezzi insieme rinasce un nuovo capo che può essere di nuovo indossato», ha aggiunto Daniela tra la commozione e che alla fine è stata applaudita a lungo dai presenti.

Casalasco shopping più pomì a tokyo. I territori? cruciali

Il Pomì si rafforza a Tokyo. Il Consorzio Casalasco è primo in Italia, terzo in Europa e settimo al mondo nella produzione e trasformazione del pomodoro (fonte Wptc). Ha fra l'altro i marchi Pomì e De Rica e copre tutta la filiera del pomodoro, dal seme allo scaffale. Conta 2 mila dipendenti e raduna 800 imprese agricole, con un indotto stimato in circa diecimila posti di lavoro. Prevede di chiudere il 2023 con ricavi a 630 milioni, quasi 20 volte i 35 milioni del 2000 e il 21% più dello scorso anno. È redditizio: dichiara un margine operativo lordo di 80 milioni dai 60 del 2022. Ora chiude la seconda acquisizione in due anni per espandersi nel Sud est asiatico e nel Nord Europa, in particolare in Giappone e Scandinavia.

Nei giorni scorsi il gruppo con base a Rivarolo (Cremona) e sedi anche a Parma, Piacenza, Mantova, guidato dall'amministratore delegato Costantino Vaia - manager storico, è in azienda da una trentina d'anni -, ha perfezionato l'intesa per rilevare il 70% della De Martino, società da 40 milioni di giro d'affari specializzata nella vendita delle conserve alimentari in Estremo Oriente e Scandinavia, appunto. È previsto che l'operazione venga annunciata oggi, con effetto operativo da gennaio. Il 30% della società resta a Wolfgang De Martino, esponente della famiglia venditrice, confermato ceo.

«L'operazione dà continuità a un percorso iniziato anni fa - dice Vaia -

Abbiamo registrato una crescita importante sia per linee interne sia per acquisizioni, mirate a potenziare la filiera agricola e gli stabilimenti.

Abbiamo voluto accelerare la crescita sui mercati che hanno una particolare sensibilità verso il vero made in Italy e sono in grado di valorizzarlo».

Il giro d'affari oggi è per i due terzi all'estero, soprattutto in Germania, Francia e Regno Unito. «Con De Martino collaboriamo da oltre 20 anni, è un nostro distributore qualificato. Investire in una società che fattura 40 milioni vuol dire triplicare la nostra presenza su quei mercati: ora valgono una decina di milioni, saliranno a 30». In generale, «l'obiettivo è portare i ricavi di Casalasco verso i 700 milioni nel 2024». E continuare a comperare: «Siamo aperti a valutare nuove acquisizioni».

L'acquisizione di De Martino fa seguito a quella di Emiliana Conserve nel 2022, che ha portato gli stabilimenti del gruppo da tre a cinque. Le due operazioni sono avvenute dopo l'ingresso al 49%, nel 2021, del fondo QuattroR nell'azionariato di una controllata, Casalasco Società Agricola (il resto è della **cooperativa** Consorzio Casalasco del pomodoro). Il fondo «smentisce i rumor relativi alla vendita della partecipazione» e dichiara che «continuerà a supportare lo sviluppo di Casalasco nel medio termine».



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Casalasco è un modello di aggregazione d'impresе, che valorizza la filiera e il territorio. L'ingresso eventuale di un socio industriale, anziché finanziario, potrebbe cambiare lo schema.

«L'aggregazione è la nostra natura - dice il ceo -. Oltre a un socio orientato alla crescita serve una base sociale forte, consapevole che bisogna produrre in un certo modo. Ed è essenziale una governance stabile. Con l'ingresso di QuattroR ci siamo rafforzati, ci ha permesso un altro passo nell'espansione». Le acquisizioni in Casalasco ci sono sempre state e Vaia le ha seguite tutte. «Vengo da una famiglia di agricoltori - dice -. I miei genitori avevano un'azienda agricola, davo una mano nei campi. Mentre frequentavo l'università facevo lo stagionale durante la campagna del pomodoro». Qui incontra Casalasco e ora lancia un appello: «Sostenete di più la filiera alimentare, con investimenti di lungo periodo. La sostenibilità e il made in Italy passano di qui».

È il 1977 quando i produttori di pomodoro di Casalasco, a sud di Cremona, si uniscono in consorzio. Nel 1982 nasce il primo stabilimento di trasformazione, a Rivarolo del Re, e nel 2000 il Cio, Consorzio interregionale ortofrutticoli. L'acquisizione di Pomì attraverso Boschi, ex controllata Parmalat, è del 2007 (con la nascita di Pomì Usa nel 2009); l'incorporazione di Arp, Agricoltori riuniti piacentini, del 2015; quella di De Rica del 2017. L'anno dopo Casalasco rileva la maggioranza di Sac, Società alimentari Carmagnolese, distribuzione internazionale. Cinque acquisizioni in otto anni. Poi c'è lo sviluppo degli stabilimenti.

«Dal 2018 a oggi abbiamo investito 90 milioni per linee interne - dice Vaia -. Abbiamo in programma altri 50 milioni per i prossimi tre anni, sia nella filiera agricola sia nell'efficientamento energetico degli stabilimenti a cui destineremo 35-40 milioni. Investiamo molto per esempio sull'agricoltura di precisione, per l'uso razionale delle risorse a partire dall'acqua». Inoltre per la ricerca, l'anno prossimo, è prevista l'inaugurazione del Casalasco innovation center: «Svilupperà tecnologie in linea con i parametri Esg - dice Vaia - dagli imballaggi a basso impatto ambientale ai sistemi per garantire l'approvvigionamento costante».

La lievitazione di Casalasco avviene in un momento di consolidamento del mercato della trasformazione del pomodoro, che in Italia è più forte al Settentrione. «Su 5,8 milioni di tonnellate prodotte quest'anno nel Paese - dice Vaia -, 2,8 milioni sono al Nord e 2,6 al Sud». Casalasco dichiara una quota di mercato del 16% circa con 850 mila tonnellate di pomodoro trasformate all'anno. Seguono Mutti, Conserve Italia e Steriltom-Italtom. «I quattro maggiori gruppi hanno l'80% della produzione del Nord Italia - dice il manager -. Se 25 anni fa c'erano nel Paese più di 200 imprese, ora si sono ridotte a una settantina».

Il modello di filiera integrata è in questo quadro. «La filiera è un punto di forza - dice Vaia -. Gestirla significa controllare gli approvvigionamenti, la coltivazione, garantire tracciabilità al prodotto. La crescita dimensionale ci ha poi portati a condividere il progetto con un investitore, così che tutta la filiera ne potesse trarre vantaggio».

In provincia mancano 3mila case popolari. Legacoop rilancia piano per la cooperazione

In Romagna, e in particolare a Rimini, la domanda di alloggi popolari supera significativamente l'offerta disponibile. Mancano almeno 8mila case popolari per soddisfare le richieste già presentate, a fronte di circa 11mila appartamenti già occupati. Così **Legacoop** Romagna rilancia l'emergenza casa. Secondo le graduatorie su dati 2021: a Rimini ci sono 2.193 famiglie che risiedono in alloggi di edilizia popolare, mentre le domande inevase sono quasi 3mila, pari al 135%. Il dato è superiore alla media anche a Forlì-Cesena (2.300 domande e 4.100 alloggi pubblici già impegnati) e Ravenna (4.657 alloggi e più di 2.600 domande inevase, pari al 56% della disponibilità). Un affanno superiore alla media, perché in Emilia-Romagna queste percentuali viaggiano sotto al 50%, con 25.624 richieste a fronte di 54.565 alloggi complessivi (e già occupati). Di fronte a questi dati **Legacoop** Romagna ha deciso di rilanciare anche nel territorio il piano che è stato presentato nei giorni scorsi a Roma da **Legacoop** Abitanti, alla presenza, tra gli altri, del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e del segretario generale della CGIL, Maurizio Landini e del presidente di **Legacoop** nazionale Simone Gamberini. Ad aggravare la situazione regionale - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - c'è il numero (fonte ORSA - Osservatorio regionale sistema abitativo) delle abitazioni non occupate, che sono il 16,39%, ovvero una su cinque a livello regionale (in Italia, oltre 10 milioni). Le case a prezzi sostenibili e calmierati, non ci sono. In un territorio, per altro, dove attirare lavoratori interessati al lavoro stagionale si conferma fondamentale per la tenuta del sistema economico. Il progetto presentato a Roma si basa su un mix di finanziamenti pubblici e privati, risorse cooperative, fondi europei e incentivi governativi, creando un modello finanziario robusto e sostenibile per affrontare la crisi abitativa. Occorre intervenire e il sistema cooperativo si candida a farlo utilizzando anche risorse proprie. Il piano nazionale di **Legacoop** Abitanti nel dettaglio. Nell'ambito del Piano nazionale, la cooperazione di abitanti si candida a realizzare 5.000 alloggi (il 10% del totale mancante), da assegnare in locazione a canoni ridotti del 30% rispetto a quelli di mercato, con un impegno complessivo di risorse pari a poco meno di 1,4 miliardi di Euro, finanziato dal sistema cooperativo con una quota di risorse proprie del 60 % pari a 831 milioni di Euro e dal contributo pubblico con una quota del 40 % pari a 553 milioni di Euro. L'impegno finanziario della Cooperazione con il supporto della quota di contributo pubblico, determina, per la quota dei 5.000 alloggi proposti, un risparmio per lo Stato di circa 56.000 euro ad alloggio rispetto al costo sostenuto in caso di realizzazione interamente finanziata con risorse pubbliche. Quindi i risparmi complessivi per circa 277 milioni di Euro consentirebbero allo Stato di destinare queste risorse per la realizzazione di circa 1.700 alloggi destinati a famiglie a



In Romagna, e in particolare a Rimini, la domanda di alloggi popolari supera significativamente l'offerta disponibile. Mancano almeno 8mila case popolari per soddisfare le richieste già presentate a fronte di circa 11mila appartamenti già occupati. Così Legacoop Romagna rilancia l'emergenza casa. Secondo le graduatorie su dati 2021: a Rimini ci sono 2.193 famiglie che risiedono in alloggi di edilizia popolare, mentre le domande inevase sono quasi 3mila, pari al 135%. Il dato è superiore alla media anche a Forlì-Cesena (2.300 domande e 4.100 alloggi pubblici già impegnati) e Ravenna (4.657 alloggi e più di 2.600 domande inevase, pari al 56% della disponibilità). Un affanno superiore alla media, perché in Emilia-Romagna queste percentuali viaggiano sotto al 50%, con 25.624 richieste a fronte di 54.565 alloggi complessivi (e già occupati). Di fronte a questi dati Legacoop Romagna ha deciso di rilanciare anche nel territorio il piano che è stato presentato nei giorni scorsi a Roma da Legacoop Abitanti, alla presenza, tra gli altri, del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e del segretario generale della CGIL, Maurizio Landini e del presidente di Legacoop nazionale Simone Gamberini. Ad aggravare la situazione regionale - dichiara il presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi - c'è il numero (fonte ORSA - Osservatorio regionale sistema abitativo) delle abitazioni non occupate, che sono il 16,39%, ovvero una su cinque a livello regionale (in Italia, oltre 10 milioni). Le case a prezzi sostenibili e calmierati, non ci sono. In un territorio, per altro, dove attirare lavoratori interessati al lavoro stagionale si conferma fondamentale per la tenuta del sistema economico. Il progetto presentato a Roma si basa su un mix di finanziamenti pubblici e privati

News Rimini

Cooperazione, Imprese e Territori

basso reddito. Il ruolo dello Stato, determinante per la sostenibilità della proposta, può concretizzarsi nella creazione di uno specifico Fondo dedicato all'attuazione del Piano Pluriennale di Edilizia Sociale dotato di risorse proprie, la cui dotazione potrebbe avvalersi, in fase attuativa, anche della contribuzione delle Regioni utilizzando le risorse del Fondo Sociale Europeo destinate alle politiche di recupero e rigenerazione urbana. A queste disponibilità possono poi aggiungersi, come detto, le risorse della Banca Europea degli Investimenti e della Banca del Consiglio di Europa, nell'ambito delle linee di azione programmatiche della Unione Europea. Nella logica di partenariato pubblico-privato, il sostegno dello Stato può attuarsi direttamente attraverso la cessione di grandi aree dismesse di proprietà pubblica o di soggetti statali (Cassa Depositi e Prestiti, Demanio, Invimit, Ferrovie dello Stato) a valori sostenibili; contributi in conto capitale e in conto interesse; agevolazioni ed esenzioni totali e/o parziali tributarie e fiscali. Inoltre, lo Stato può intervenire attraverso la concessione di garanzie di ultima istanza che favorirebbero in modo sensibile il costo e l'accesso alla finanza privata, valorizzando il ruolo dei soggetti della finanza di impatto disponibili a sostenere investimenti di lungo periodo con redditività certe e limitate, su progetti innovativi ad alto impatto sociale. Infine, si potrebbero prevedere delle modalità di cessione garantita a soggetti istituzionali dei crediti fiscali derivanti dalle agevolazioni fiscali attivabili dalle realizzazioni degli interventi.

Vigne Vini e Qualità (VVQ)

Cooperazione, Imprese e Territori

Nasce la Fondazione Vino Patrimonio Comune

Si chiama Fondazione Vino Patrimonio Comune e ha come presidente Marcello Lunelli, vicepresidente di Ferrari Trento. E' stata pensata pensata per tutelare l'autenticità del vino, delle imprese e dei territori vitivinicoli italiani, per rafforzare e consolidare il Valore del vino e la sua viticoltura quale ambasciatore del Made in Italy nel mondo. Voluta da Federvini e **Alleanza delle Cooperative Italiane** - Agroalimentare, che insieme rappresentano oltre il 60% del fatturato del settore vitivinicolo italiano, è stata presentata il 15 novembre a Roma, presso la Sala Cavour del Ministero dell'Agricoltura. La Fondazione vuole rappresentare "un punto di convergenza tra imprese e mondo della ricerca, nonché un importante passo verso la tutela dell'autenticità e la promozione della sostenibilità nel mondo vitivinicolo italiano". "Sostenibilità - viene specificato - intesa non solo nella sua accezione strettamente legata al rispetto ambientale, ma anche come sistema di valori sociali e culturali dei territori di origine, che spesso senza la viticoltura cadrebbero nell'oblio o perderebbero il patrimonio storico delle civiltà rurali che ancora oggi rappresentano una enorme risorsa del sistema Paese". "La Fondazione - ha dichiarato Marcello Lunelli - nasce con l'obiettivo di consolidare il valore del vino italiano, ambasciatore dell'italianità nel mondo. Un progetto pionieristico che mira a promuovere un sistema sostenibile, preservando la qualità lungo tutta la catena del valore. Vogliamo.



Scontro sulle accuse di Crosetto L'Anm: fake news. Lui: fonti credibili

Il titolare della Difesa ha parlato di «gruppi di magistrati» ostili all'esecutivo. Pd e M5S: chiarisca in Aula

Paola Di Caro

ROMA Nessuno aveva dubbi, forse nemmeno lui: le parole che Guido Crosetto ha pronunciato in un'intervista al Corriere della Sera - paventando un attacco da settori della magistratura contro il governo - hanno scatenato una polemica feroce. Tre i fronti per il ministro della Difesa, che si è detto disponibile a presentarsi per audizioni in commissione Antimafia o al Copasir. Uno è quello delle opposizioni (tranne Iv), che lo attaccano dicendo che o si portano le prove di certi presunti «complotti», o si tratta di «affermazioni gravissime» o perfino di «chiacchiere da bar», come da accusa di Carlo Calenda. E ne chiedono appunto la presenza in Parlamento.

Le reazioni L'altro fronte è naturalmente quello dei magistrati. Il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia è durissimo: «È fuorviante l'idea di una magistratura che rema contro, che possa anche farsi opposizione politico-partitica. Sono fake news che non hanno fondamento», gravi e che «fanno male alle istituzioni». Seguite da una mozione unitaria, adottata dall'assemblea straordinaria convocata sul caso della magistrata Iolanda

Apostolico, che afferma che c'è «preoccupazione per gli attacchi da esponenti del governo, l'indipendenza delle toghe è il fondamento della moderna democrazia».

C'è infine il fronte interno alla maggioranza. Difficile che un ministro di quel calibro possa spingersi a tanto senza che i vertici sappiano, ma in pubblico tutti tacciono, tranne l'Udc con Cesa e Fi: «Credo che Crosetto sappia quello che dice. In ogni caso - afferma Antonio Tajani - noi da tempo diciamo che la riforma della Giustizia sia penale che civile deve essere il terzo pilastro del rinnovamento istituzionale, assieme a premierato e autonomia. È fondamentale».

Ma l'opposizione attacca. Si parte dal leader di +Europa Benedetto Della Vedova che chiede per primo chiarezza, seguito da Debora Serracchiani del Pd che intima: se sa parli, altrimenti «la smetta di lanciare accuse e minacce». Duro il leader del M5S Conte: «L'accusa ai magistrati è gravissima, tanto più da un ministro: sostenere che correnti della magistratura si riuniscono per deliberare "opposizione" a un governo giudicato "antidemocratico" significa accusare una parte della magistratura di finalità "eversive". Se il ministro ha informazioni così gravi, deve andare immediatamente in Procura». E d'accordo sono anche Fratoianni

e Bonelli (Avs). La replica Allora Crosetto - anche dopo lo stimolo di Matteo Renzi che non lo rimprovera ma accusa al contrario il governo di non portare avanti «la riforma della giustizia

a» - replica su X. «Tutto ho fatto, tranne che minacciare o delegittimare qualcuno», dice prima di citare i casi Tortora, Mannino, Mori e le accuse di Palamara. E aggiunge: «Ho fatto quel passaggio non superficialmente»



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

con fiducia nella magistratura e quindi «indignato qualora fosse vero quanto mi è stato riferito». Notizie «riferite da persone credibili, gravi se confermate». Sulle quali si impegna a riferire o al Copasir (dove le audizioni non sono pubbliche) o all'Antimafia (dove possono esserlo), per «ragioni di riservatezza e di verifica delle notizie che ho ricevuto». Gli episodi L'Antimafia si prepara ad accogliere richieste ufficiali (che arriveranno) e dall'entourage della Difesa filtrano indiscrezioni su alcune uscite che avrebbero preoccupato il ministro, come un «commento incredibile» sulla rivista di Magistratura democratica di Nello Rossi, magistrato in pensione, che parla di «interventi non da burocrati» a difesa della Costituzione, ma anche lo stesso congresso della corrente Area di settembre in cui si evoca secondo il ministro la «funzione anti maggioritaria» della magistratura e «l'opposizione a questo governo». Poi c'è quello che resta riservato. Per ora.

Molestie sul lavoro, consenso Ecco le norme che mancano

Il sistema dei fondi ai centri di aiuto è da tempo lento e farraginoso Ora il nuovo testo di Roccella contro la violenza sulle donne Ma le opposizioni attaccano: «Niente soldi per la formazione»

ALESSANDRA ARACHI

ROMA Alcune sono lacune macroscopiche: in Italia non esiste una legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

Altre sono lacune non difficili da colmare, come ad esempio carenze di finanziamenti in leggi già esistenti. Poi c'è il problema dei fondi per i centri antiviolenza e le case rifugio: il sistema di ripartizione non funziona. Va riformato, è farraginoso e impreciso. I soldi non arrivano a destinazione o ci arrivano a macchia di leopardo con tempi imprevedibili. Ma, in generale, le leggi per proteggere la vita delle donne non bastano mai. In Parlamento sono (quasi) sempre donne che fanno battaglie per colmare i vuoti. Eccone alcune.

Alessandra Maiorino, M5S, con una proposta di legge depositata in Senato sta cercando di fare breccia nelle forze armate per rimediare a ventiquattro anni di mancanza di una legge: «Da quando le donne sono entrate nelle forze armate non sono mai esistite norme contro la violenza sulle donne nel codice penale militare di pace».

Valeria Valente, Pd, già presidente della commissione sui femminicidi, in Senato sta portando avanti due disegni di legge, viene da dire fondamentali. Le molestie sul luogo di lavoro è la prima. La questione del consenso è la seconda.

L'Istat ha contato in un biennio un milione 404 mila donne che in Italia hanno subito molestie sul luogo di lavoro. In assenza di una legge è verosimile che il numero sia sottostimato. Ma una legge che punisce questo reato non c'è ancora. La questione del consenso è alla base di tutti i processi per stupro. Senza una legge sul consenso c'è il paradosso: troppo spesso nei tribunali si chiede alla vittima di dimostrare il suo dissenso.

Quindi il problema dei mancati finanziamenti. Luana Zanella, capogruppo alla Camera di Avs, appena approvato il ddl Roccella, ha già segnalato una mancanza basilare: non ci sono i soldi per il personale che opera per l'applicazione delle norme, ovvero magistrati e forze dell'ordine. «Tutta la legge è stata approvata a costo zero», dice. Ed infatti non sono stati neanche finanziati i centri per uomini maltrattanti: «Sono uno strumento importante, anche il questore con il suo ammonimento dovrebbe indirizzare gli uomini in questi centri», spiega Maiorino, che con tutti i gruppi di opposizione chiede a gran voce una legge che istituisca corsi di educazione all'affettività, all'emotività, alla sessualità.

Battaglie che il 25 novembre hanno visto una marea di donne scendere nelle piazze.

Quella di Roma, organizzata da Non una di meno, è stata criticata dalla ministra delle Pari opportunità



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Eugenia Roccella: «La manifestazione è stata sprecata per motivi ideologici, grave inserire la questione della Palestina».

Scontro tra governo e toghe Crosetto: "C'è una strategia"

Atto d'accusa del responsabile della Difesa. L'Anm: "Idea fuorviante della magistratura". Poi la precisazione del ministro Fl torna alla carica sulla riforma. Renzi d'accordo: "Non parla a caso". Le opposizioni insorgono. Pd: "Chiarisca in Antimafia"

DI EMANUELE LAURIA E LIANA MILELLA

ROMA - Nelle chat di Fratelli d'Italia circola, già dal mattino, un link postato dallo stesso Guido Crosetto.

Conduce non a una riunione segreta ma un'assemblea pubblica: il congresso di Areadg, corrente della magistratura che evolve da una divisione con Md e che si è riunita a Palermo a fine settembre, nei giorni del caso Apostolico. Lì dentro, secondo il ministro, c'è la prova che una parte delle toghe teorizza «la funzione antimaggioritaria» dei magistrati e «l'opposizione al governo Meloni».

A quel congresso, ampiamente seguito dai media, parteciparono i leader di Pd e 5Stelle, Elly Schlein e Giuseppe Conte, e anche per la verità il Guardasigilli Carlo Nordio.

Che, per inciso, non sollevò obiezioni su un'ostilità preconcepita di giudici e pm nei confronti dell'esecutivo. Ma per il ministro della Difesa è forte il sospetto che è (non solo) in quel settore della magistratura che si annida il tentativo di fermare Meloni per via giudiziaria, denunciato ieri al Corriere.

Una sortita, quella di Crosetto, di cui erano stati informati il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari e la premier. Porta con sé anche il timore dell'accentuazione di un carattere politico dell'Anm, con uno spostamento a sinistra dell'associazione. Che sia fondato, è discorso diverso. Ma alimenta la narrazione del day after della rumorosa denuncia. E scatena la protesta del centrosinistra e di Carlo Calenda. Le parole di Crosetto sono legate a inchieste specifiche e già in corso? Quella sul ministro Santanchè o quella sul sottosegretario Andrea Delmastro, che nei prossimi giorni sfocerà nell'udienza preliminare, a seguito dell'imputazione coatta. O il ministro mette le mani avanti temendo l'azione della magistratura su Pnrr, Cutro, l'accordo con l'Albania sui migranti? «Ma va! Io non parlo di un'inchiesta specifica ma di cose molte più gravi», fa sapere il ministro - uno dei fondatori di FdI - prima di decollare per gli Stati Uniti. E di cosa si tratta allora? «Di una strategia». Crosetto non è nuovo ad allarmi reboanti: accadde anche quando ad agosto parlò dei «dossieraggi» che minavano il sistema democratico.

Ma in questo caso, inevitabilmente, la denuncia sposta indietro le lancette della storia, riporta alle accuse di un condizionamento da parte della magistratura, alla vigilia di competizioni elettorali, che fu uno dei leit motiv di Silvio Berlusconi.

Giusto nel giorno dell'assemblea della stessa Anm. «Temo attacchi di qui alle Europee», fa sapere Crosetto.

Riecco i fantasmi del complotto, che dalle burocrazie europee si trascinano ora sopra la magistratura.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

La quale reagisce con veemenza. Il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia non vorrebbe nemmeno parlare di lui, ma poi è costretto a farlo.

«È fuorviante l'idea di una magistratura che fa opposizione ai partiti», quella di Crosetto è «una fake news che fa male alle istituzioni». L'ex segretario di Area Eugenio Albamonte, pm a Roma, protagonista del congresso di Palermo, parla di «un'accusa ingiusta e ingenerosa, con una parte finale abbastanza oscura se non minacciosa. Un modo per mandare segnali intimidatori». Il neo segretario di Area Ciccio Zaccaro ironicamente rassicura Crosetto «perché le associazioni dei magistrati non fanno riunioni carbonare, non tifano per un governo o sono contro un altro, ma discutono di diritti e garanzie». Silvia Albano, prossima presidente di Magistratura democratica, dice che «i gruppi associativi non fanno opposizione ai governi, ma hanno il diritto di partecipare al dibattito sulle riforme costituzionali che interessano l'ordine giudiziario. Nessuno prepara un golpe».

Una toga senza correnti come Andrea Mirenda del Csm invita Crosetto «se ha riscontri concreti a informare senza esitazione il Csm, diversamente avrà gettato irresponsabilmente discredito sull'intero ordine giudiziario». Mentre Roberto Fontana, al Csm come indipendente, parla di «uno sbarramento preventivo». Anche una toga come Andrea Reale, di Centouno che contesta le altre correnti, dice «di non aver mai sentito che un gruppo potesse organizzare delle riunioni perché sarebbe eversivo e criminale». Stavolta pure il gruppo di Magistratura indipendente, la destra delle toghe, è critico con Crosetto e il segretario Angelo Piraino prende le distanze: «Le cose non stanno così come le dipinge il ministro: il fatto che una parte della magistratura abbia espresso posizioni pubbliche molto critiche sul governo non comporta la conseguenza di adottare iniziative giudiziarie». Una contrapposizione violenta, il portato di una stagione che sembrava finita. «Le mie non sono chiacchiere da bar e non vedo l'ora di riferire a Copasir e Antimafia», dice Crosetto. L'unico effetto, per ora, è quello di stimolare l'abbraccio di Forza Italia e Renzi attorno a un totem: «Occorre rilanciare la riforma della giustizia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al neopresidente di SI

Vendola "Torno la sinistra è ferma Tutta in salita la strada di Elly"

LORENZO DE CICCO

«Lo confesso: sento forte il richiamo della foresta». Riecco Nichi Vendola. Presidente di Sinistra italiana, eletto ieri per acclamazione. «Torno alla politica attiva». Ma no, non si candiderà alle Europee. Prima aspetta - o almeno spera - che l'appello ribalti la condanna in primo grado per l'ex Ilva. «La mia foresta però non è un Palazzo chiuso, ma una piazza aperta».

Perché torna in politica proprio ora, dopo 8 anni?

«Non sono mai fuggito. Ho solo smesso di avere ruoli apicali nella vita pubblica. Ma non ho abbandonato la polis per rifugiarmi in un eremo, si può fare politica anche lontani dai radar dei media». E in questo tempo che ha fatto?

«Innanzitutto ho cercato di essere un buon genitore per il mio bambino, imparando ad ascoltarlo e osservando da vicino il mondo dell'infanzia: una realtà che raramente entra nel dibattito politico, se non sotto le insegne dell'ideologia ipocrita della "famiglia tradizionale" o con la violenza della "polizia morale" di un governo che vorrebbe rendere orfani i figli delle famiglie arcobaleno. Poi ho scritto due libri, ho portato in scena in giro per l'Italia "Quanto resta della notte", un rosario di monologhi sulla disumanità. Posso continuare». Come sta la sinistra in Italia?

«Se l'estrema destra abita a Palazzo Chigi vuol dire che la sinistra è messa male, se metà degli elettori non vota vuol dire che anche la democrazia non sta tanto bene. Credo che la prima cosa necessaria da fare per risalire la china sia guardare in faccia la sconfitta, collocarla dentro questa fase drammatica della storia del mondo, lavorando a ritrovare il filo rosso di quella "connession e sentimentale" col popolo che è stata logorata da lunghi anni di governismo e moderatismo».

Conte è di sinistra?

«Lo definirei un progressista moderato. Oppure un populista di centro. Che certo fa bene a rivendicare la bandiera, quella sì di sinistra, del reddito di cittadinanza».

C'è chi dice che il Pd di Schlein somigli a una "grande Sel" «Una sciocchezza. Sel provò a stringere col Pd un rapporto fondato sulla rottura con le politiche liberiste, ma quel Pd si portava addosso le controriforme del mercato del lavoro e si caricò sulle spalle il mito degli ottimati della tecnocrazia. Questo tempo è figlio di quelle scelte che facevano della sinistra il volto perbene delle élites .

Ora si tratta di cambiare musica.



Certamente il linguaggio di Elly è distante anni luce dal politicismo asfissiante e dal riformismo senz'anima che ha portato il **Pd** a perdersi e a perdere. Ma a lei tocca un compito difficile, la sua e la nostra strada è tutta in salita».

Il campo largo esisterà mai?

«Se partiamo dal camposanto dei diritti che sta costruendo questa destra, allora tutti dobbiamo sentire l'urgenza di costruirlo quel campo, con un confronto programmatico vero, non con un ping pong di slogan, ma poggiando insieme gli occhi sui dolori e le speranze del Paese».

È l'unica via per battere la destra?

«Occorre capire di che via parliamo.

Con un cartello elettorale sulla paura del fascismo non si fa molta strada. Il punto è rimettere al centro la questione sociale e connetterla con i diritti. Il punto è capire che la guerra è terreno di coltura della reazione e delle pulsioni autoritarie».

Dal palco di Si ha detto che Meloni dovrebbe esprimere solidarietà alle "vittime delle performance sessiste" dell'ex Giambruno. Perché anche a sinistra pochi hanno posto il tema?

«Perché c'era di mezzo una donna umiliata dinanzi a milioni di spettatori. E c'era di mezzo la loro bambina. Certo si è visto quanta fiction ci fosse nella vita di coppia celebrata dai rotocalchi. Ma ora che lei pensa di cavarsela con la foto delle donne di famiglia, per dire che non c'entra col patriarcato, glielo voglio dire: avrebbe dovuto dare la propria solidarietà alle donne su cui il suo ex aveva esercitato la sua verve sessista. E la smetta di farsi chiamare "il" presidente. Si rende ridicola».

©RIPRODUZIONE RISERVATA f g j Ex governatore Nichi Vendola è stato nominato presidente di Si.

Per il ministro della Difesa "fanno riunioni di corrente per fermare la premier Pronto a condividere con Antimafia o Copasir le cose che mi sono state riferite "

"I magistrati italiani fanno opposizione" È bufera su Crosetto

NICCOLÒ CARRATELLI

niccolò carratelli roma L'unico vero pericolo per il governo Meloni? Guido Crosetto non ha dubbi: «L'opposizione giudiziaria. A me raccontano di riunioni di una corrente della magistratura in cui si parla di come fare a "fermare la deriva antidemocratica a cui ci porta la Meloni"». Le parole del ministro della Difesa, in un'intervista al Corriere della Sera, diventano inevitabilmente un caso politico. Da una parte la Lega gli dà manforte, arrivando a definire il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Santalucia un «Landini in toga».

Dall'altra le opposizioni criticano l'uscita di Crosetto, ritenuta utile solo a coprire le difficoltà del governo, e chiedono che il ministro chiarisca le sue affermazioni in Parlamento. «Dopo la Brigata Wagner, i benzinai e la Corte dei Conti, ora i nuovi nemici dell'azione del governo Meloni sono diventati i magistrati - attacca Giuseppe Conte -. L'accusa mossa ai magistrati è gravissima, se il ministro Crosetto ha informazioni così rilevanti, deve andare immediatamente in Procura». Il presidente del Movimento 5 stelle invita «Meloni e soci a governare, se ne sono capaci. Basta con i piagnistei! ».

Dal Pd è la responsabile Giustizia, Debora Serracchiani, a definirsi «stupefatta» per le dichiarazioni di Crosetto: «Se sa qualcosa che mette in pericolo la sicurezza nazionale lo dica - aggiunge -. Diversamente, la smetta di lanciare velate minacce e di lamentare infondati complotti, cercando di nascondere le difficoltà della manovra di bilancio». Secondo il leader di Azione, Carlo Calenda, «un ministro non può riferire di complotti di magistrati senza denunciarli in modo specifico e circostanziato. Non siamo al bar dello sport». Mentre il segretario di +Europa, Riccardo Magi, chiede se Crosetto abbia «preventivamente informato il presidente Mattarella, che presiede il Csm, di queste sue gravissime accuse». Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana (ieri rieletto alla guida del partito), la mette giù netta: «L'opposizione giudiziaria non esiste, la magistratura fa il suo mestiere - spiega -. Anche basta con un rilancio continuo di una guerra fra poteri che fa male alla democrazia». L'unico a dare credito alle parole di Crosetto è Matteo Renzi, convinto che «se il Ministro della Difesa dice certe cose, sicuramente non parla a caso». Ma il leader di Italia Viva coglie l'occasione per un affondo contro il governo: «La vera domanda è: caro Guido, perché la Meloni ha bloccato la riforma della giustizia? Di cosa avete paura? ». Un richiamo molto simile arriva, tra l'altro, da Forza Italia: «L'auspicio è che la conseguenza naturale sia che ci occupi della riforma della giustizia - avverte il deputato Alessandro Cattaneo - è necessaria e non più differibile, ha priorità sulle altre riforme come il premierato e l'autonomia differenziata».

Un appello in questo senso arriva anche dal viceministro forzista della Giustizia, Francesco Paolo



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Sisto, tra i pochi nella maggioranza a intervenire sull'argomento. Silenzio assoluto da Fratelli d'Italia, il partito di Crosetto, mentre per la Lega parla solo il vicesegretario, Andrea Crippa, e lo fa con toni anche più duri di quelli usati dal ministro: «Anm sfacciata e con la memoria corta - dice - da "Salvini ha ragione ma va attaccato» del suo ex presidente Palamara al giudice ultrà Apostolico in piazza contro il governo, le azioni contro il centrodestra sono numerose e allarmanti. Il presidente Santalucia ormai si comporta come se fosse il Landini in toga».

Incassate le reazioni, Crosetto replica con una nota: «Mi stupisco dello stupore, tutto ho fatto tranne che minacciare o delegittimare qualcuno». Richiama i casi di Tortora o Mannino per ribadire la politicizzazione di una parte della magistratura, spiegando di aver fatto quel ragionamento «non a cuor leggero, con l'amarezza di chi crede nelle istituzioni e ha fiducia nella stragrande maggioranza della magistratura - assicura il ministro - e che quindi si sente indignato qualora fosse vero quanto gli è stato riferito». E, visto che il Pd chiede una sua audizione urgente in commissione Antimafia, mentre +Europa prepara un'interrogazione per ascoltarlo in Aula alla Camera, Crosetto si dice «molto felice di poter condividere con commissione Antimafia o Copasir (per motivi di segretezza) le mie preoccupazioni e le cose che mi sono state riferite, per valutarle - scrive via social -. In democrazia si fa così». Ma Calenda non ci sta: «No Guido - ribatte sempre online - in una democrazia seria un ministro prima va a riferire le cose a chi di dovere e poi ne parla con la stampa». Comunque, la richiesta di audizione in commissione Antimafia sarà valutata durante la riunione dell'ufficio di presidenza, prevista per martedì. Il caso Crosetto non è destinato a sgonfiarsi subito. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizioni all'attacco: "Persi 115 mila posti". L'esecutivo prepara interventi in due tempi, subito 500 milioni: "Rispetteremo gli obiettivi"

Il governo rilancia dopo i tagli al Pnrr "Nuovo piano da 1,4 miliardi per gli asili"

PAOLO BARONI

PAOLO BARONI ROMA Il governo conferma il taglio dei posti negli asili, ma al tempo stesso assicura che le opere già appaltate non saranno definanziate e, soprattutto, che gli obiettivi fissati dalla Ue per il 2030, con la copertura a livello nazionale del 45% di questo servizio, verranno rispettati. Per farlo metterà in campo altri due piani e fondi per quasi 1,5 miliardi.

E' un dato di fatto però che il target finale degli asili nido e delle scuole dell'infanzia inserito nel Pnrr dopo la negoziazione con Bruxelles sia sceso da 264.480 a 150.480 posti. E per questo tutte le opposizioni, dal Pd ai 5 Stelle, da Avs ad Azione, vanno all'attacco del governo denunciando il «colpo» alle donne e alle famiglie.

Ieri fonti di palazzo Chigi si sono affrettate a spiegare le ragioni della rimodulazione del piano nidi. A pesare, in particolare, sarebbero stati i costi delle materie prime che a giugno, al momento dell'aggiudicazione degli appalti, erano cresciuti almeno del 50% rispetto alle stime del 2021. Questo «ha determinato la necessità di rimodulazione dei progetti e, quindi, a fronte di una dotazione di risorse fissa, gli interventi sono risultati inferiori sia in termini di metri quadri sia in termini di nuovi posti aggiuntivi». Oltre a questo la Commissione europea non ha ritenuto ammissibili, ai fini del target dei nuovi posti, gli interventi di messa in sicurezza, di demolizione e ricostruzione, nonché i centri polifunzionali, selezionati nel 2021-2022 dal precedente Governo. E non ha riconosciuto ammissibili nemmeno le spese per l'avvio della gestione del servizio operando un taglio di 900 milioni.

Il Governo, nonostante ciò, ieri ha fatto sapere che non sarà definanziato nessun intervento già aggiudicato «benché non contribuisca al target finale», così come saranno mantenute le risorse già assegnate ai comuni, interventi che «contribuiscono comunque al potenziamento dei servizi educativi nella fascia 0-6 anni». Quindi «si continuerà a investire» per aumentare il numero dei posti e raggiungere il 33% di copertura del servizio a livello nazionale entro il 2026 ed il target finale del 45% nel 2030.

Come? Verrà adottato un primo "Piano asili" da circa 530 milioni coi fondi già previsti nel decreto Caivano, successivamente sarà poi adottato un secondo piano asili, anche utilizzando circa 900 milioni di risorse nazionali rimodulate da altri piani di edilizia scolastica che la Ue ha ammesso a finanziamento del Pnrr che consentirà di finanziare circa a 17 mila nuovi posti.

«Dopo le pensioni Meloni taglia pure i nuovi posti negli asili nido: danno la colpa a inflazione e caro materiali ma riguarda solo i cantieri dei nidi?

Nient'altro è stato tagliato così pensatamente: queste sono scelte contro bambini e donne» accusa



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

la segretaria del Pd Elly Schlein. Per Elena Bonetti, ex ministro della Famiglia e oggi deputata di Azione, «l'Italia torna indietro rispetto ad una misura che con Draghi da subito avevamo voluto nel Pnrr come investimento strategico. A cosa serve aumentare di 60 euro il rimborso per il secondo figlio - conclude Bonetti - se poi i posti non ci sono e quelli che ci sono costano di più per la scarsa offerta?».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo regime premierà solo le elevate specializzazioni

I redditi agevolabili saranno al massimo di 600mila euro comprese le stock option

Il nuovo regime dei lavoratori impatriati fa salvi i trasferimenti anagrafici che avverranno entro il 31 dicembre 2023. L'articolo 5, comma 6, dello schema di Dlgs attuativo della delega in materia di fiscalità internazionale, ora all'esame della Camera, dispone infatti che continueranno ad applicarsi le norme attualmente vigenti a condizione che il lavoratore trasferisca la residenza anagrafica in Italia entro fine anno, ovvero, per i rapporti di lavoro sportivo, il contratto di lavoro venga stipulato entro tale data.

Stando alla norma, questa clausola di salvaguardia non richiede l'inizio di un'attività lavorativa e l'aver stipulato un contratto di lavoro in Italia entro il 31 dicembre 2023, né sembra questa l'intenzione del legislatore.

Per coloro i quali, invece, troverà applicazione il nuovo (e più restrittivo) regime è richiesto, tra gli altri, il possesso di requisiti di elevata qualificazione o specializzazione: in base al Dlgs 206/2007 per le professioni regolamentate (tra cui quelle per cui è prevista l'iscrizione ad albi, ordini e registri); in base al Dlgs 108/2012 per i titolari di una qualifica professionale superiore.

Riguardo a questi ultimi, si prevede il possesso di un titolo di istruzione superiore di durata almeno triennale, rilasciato da autorità competenti nel Paese dove è stato conseguito, e della relativa qualifica professionale superiore, rientrante nei livelli 1 (legislatori, imprenditori e alta dirigenza), 2 (professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) e 3 (professioni tecniche) della classificazione Istat delle professioni CP 2011, attestata dal Paese di provenienza e riconosciuta in Italia.

L'attività lavorativa svolta nel nostro Paese per la maggior parte del periodo d'imposta deve dipendere da un "nuovo" rapporto di lavoro con un soggetto "diverso" da quello presso cui il lavoratore era impiegato all'estero prima del trasferimento, nonché da quelli appartenenti allo stesso gruppo. Si tratta di un'evidente restrizione dell'ambito applicativo del beneficio, che rischia di penalizzare anche chi, pur non avendo mai lavorato in Italia, proviene da un'altra **società** estera del gruppo.

La misura massima dei redditi agevolabili (di lavoro dipendente o assimilati, e di lavoro autonomo) è fissata a 600mila euro e potrebbe interessare anche altre forme di retribuzione, come l'assegnazione di azioni ai dipendenti (stock option) e i carried interest. In merito a questi ultimi, è noto che al verificarsi di determinate condizioni, i proventi derivanti dagli strumenti finanziari aventi diritti patrimoniali rafforzati, percepiti da manager e dipendenti, sono qualificati come redditi di capitale o diversi, configurandosi come una forma di remunerazione della partecipazione al capitale di rischio e sono dunque soggetti a un'imposta sostitutiva del 26 per cento. Se tali proventi fossero considerati

Angela Dulcetti, Antonio Longo



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

come redditi da lavoro potrebbero invece rientrare nel campo di applicazione del regime speciale, con tassazione Irpef al 50% o in misura piena al superamento della soglia dei 600mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Nuovo patent box, in Redditi 2023 il nodo dell'utilizzo della PRIVATIVA

La circolare 5/E/2023 lascia dubbi interpretativi circa la decorrenza del beneficio. Il caso della registrazione senza alcuno sfruttamento nel breve o medio periodo

Con l'avvicinarsi del termine di invio della dichiarazione dei redditi, nella quale poter esercitare l'opzione per l'accesso al regime quinquennale del nuovo patent box (articolo 6, comma 6, DI 146/2021), diverse imprese si trovano ancora oggi a ragionare sull'opportunità o meno di agire in tal senso, considerati i dubbi irrisolti da parte degli enti competenti. Ricordiamo che l'opzione ha durata per cinque periodi d'imposta, è irrevocabile e rinnovabile, ed è efficace anche ai fini Irap.

L'utilizzo della PRIVATIVA Con la circolare 5/E/2023 l'amministrazione finanziaria ha avuto il pregio di fornire diversi chiarimenti in merito all'operatività dell'incentivo.

Ma sono stati rilevati dubbi interpretativi da parte degli addetti ai lavori per ciò che attiene, ad esempio, all'individuazione dell'esercizio di primo utilizzo della PRIVATIVA, al quale, secondo l'agenzia delle Entrate, risulterebbe subordinata la decorrenza iniziale di fruizione del beneficio.

Tale vincolo, infatti, non risulta presente nell'attuale dettato normativo e, semmai, poteva avere solide basi "solo" per il precedente regime di patent box (articolo 1, commi da 37 a 45, della legge 190/2014), dal momento che l'incentivo era generato dal reddito derivante dall'utilizzo della PRIVATIVA (si veda anche Assonime, con la circolare 20/2023).

Va rilevato inoltre come la stessa amministrazione finanziaria, nella circolare 5/E/2023, precisi che lo sfruttamento economico della PRIVATIVA rappresenta una mera eventualità, in quanto le imprese hanno la possibilità, e non l'obbligo, di avvalersi degli eventuali risultati connessi alla PRIVATIVA.

Ancora maggiori perplessità emergono laddove l'Agenzia ritiene che una PRIVATIVA non è da considerarsi utilizzata se la registrazione della stessa è avvenuta per la «mera tutela di quote di mercato». Al riguardo, si evidenzia come, in determinati settori di attività, sono frequenti i casi di imprese che, per avvantaggiarsi rispetto alla concorrenza, si tutelano registrando la PRIVATIVA senza effettuare alcuno sfruttamento nel breve e medio periodo, ma ottenendo certamente un vantaggio di carattere strategico.

Per non parlare delle aziende che utilizzano la PRIVATIVA in attività diverse da quelle commerciali, come ad esempio in attività di ricerca e sviluppo interne all'impresa finalizzate alla creazione di una nuova PRIVATIVA.

In tali casi sarebbe opportuno che l'amministrazione finanziaria, in linea con la disciplina agevolativa, riconoscesse quale "utilizzo della PRIVATIVA" un qualunque impiego di quest'ultima nell'attività aziendale

Pagina a cura di Giorgio Gavelli



idoneo a creare "benefici" diretti o indiretti per l'impresa, a prescindere dalla produzione di reddito derivante della privativa stessa.

L'autodichiarazione successiva Altro tema rilevante è rappresentato dal fatto che, per i disegni/modelli non registrati e divulgati al pubblico in un determinato esercizio, l'Agenzia ha consentito, tramite apposita autodichiarazione redatta successivamente dall'impresa, di poter fruire della deduzione ordinaria già nel periodo d'imposta in cui è avvenuta la divulgazione al pubblico.

La successiva registrazione del disegno/modello - come indicato nella circolare 5/E/2023, paragrafo 4.3 - permette poi all'azienda di recuperare nell'agevolazione anche i costi sostenuti negli esercizi precedenti a quello di divulgazione. Procedimento del tutto analogo si ritiene valga anche per i software creati in un determinato esercizio (e non ancora registrati entro lo stesso), in considerazione del fatto che anche per essi è consentita l'autodichiarazione dell'impresa.

Altre due incertezze riguardano: la possibilità per un determinato periodo d'imposta di poter agevolare i "soli" costi di mantenimento e protezione della privativa senza che nell'esercizio siano svolte attività di ricerca, sviluppo e innovazione; e la possibilità di poter considerare utilizzata una privativa anche se concessa in licenza a società dello stesso gruppo societario. Sembra - a chi scrive - che, in entrambi i casi, si potrebbe dare un riscontro positivo, poiché la normativa allo stato attuale non contiene preclusioni al riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Commesse, riacquisti, resi e premi: le differenze da pesare tra Oic 34 e Ifrs 15

Nonostante l'allineamento permangono diversità di cui bisogna tener conto La check list per consolidare società che usano sia standard nazionali che internazionali

Pagina a cura di Giuseppe Carucci, Barbara Zanardi

I soggetti Oic adopter a partire dai bilanci 2024 devono contabilizzare i ricavi con le regole del nuovo principio contabile Oic 34, mentre i soggetti che adottano gli Ias/Ifrs, fin dal 2018 dispongono delle regole dell'Ifrs 15, al cui contenuto il nuovo principio nazionale si è allineato. Ciò significa che nei gruppi in cui coesistono entità che adottano differenti principi contabili, per poter redigere il **bilancio** consolidato - fino ad oggi (bilanci 2023) - è stato necessario effettuare numerose variazioni alle poste derivanti dai contratti con i clienti per "eliminare le differenze" tra le regole Oic e quelle Ias/Ifrs.

Sebbene le regole "Oic 34" e "Ifrs 15" siano prevalentemente allineate, permangono alcune differenze che in sede di consolidamento o di transizione dai principi nazionali a quelli internazionali (e viceversa) possono generare - anche dal 2024 in poi - la necessità di aggiustamenti.

Assonime nella circolare 30/2023 mappa tali differenze e rileva - tra l'altro - che l'Oic 34, a differenza dell'Ifrs 15, non si applica alle commesse.

Nel principio internazionale, inoltre, è prevista, a determinate condizioni, la contabilizzazione, in capo al soggetto che vende i beni o presta i servizi, di interessi passivi se il cliente paga in anticipo rispetto all'adempimento del fornitore, mentre l'Oic prevede che in capo a tale soggetto sia possibile solo la contabilizzazione di interessi attivi nel caso in cui il pagamento avvenga oltre i dodici mesi rispetto a tale adempimento. Una differenza teorica che, tuttavia, non parrebbe avere significative implicazioni pratiche è quella relativa al momento in cui i ricavi possono essere rilevati: condizionato al trasferimento sostanziale dei rischi e dei benefici nell'Oic 34, incentrato solo sul trasferimento del controllo nell'Ifrs 15 (che non include la valutazione dei rischi).

Corrispettivi variabili e resi Nel caso di vendite che prevedono il riconoscimento di incentivi o premi di risultato, l'Oic 34 stabilisce che tali corrispettivi aggiuntivi devono essere inclusi nel prezzo complessivo solo nel momento in cui divengono ragionevolmente certi, sulla base dell'esperienza storica, di elementi contrattuali e di dati previsionali.

Nel caso di vendite di beni unici o fortemente personalizzati con diritto di reso a fronte del rimborso del corrispettivo pagato, l'Oic 34 stabilisce che il ricavo è rilevato a conto economico solo nel momento in cui il venditore è ragionevolmente certo, sulla base dell'esperienza storica, di elementi contrattuali e di dati previsionali, che il cliente eserciterà il proprio diritto e che quindi non restituirà il bene.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

In base all'Ifrs 15, invece, il corrispettivo variabile (nel quale rientrano i resi) deve essere incluso nel prezzo dell'operazione solo nella misura in cui è altamente probabile che non si verifichi un significativo aggiustamento al ribasso dell'importo dei ricavi cumulati rilevati.

Opzione di riacquisto Nel caso di vendite con opzione di riacquisto in capo al venditore (opzione call), l'Oic 34 stabilisce che il ricavo è rilevato solo quando il venditore è ragionevolmente certo di non esercitare l'opzione mentre in base all'Ifrs 15, l'operazione di vendita non può essere contabilizzata considerato che la "call" non consente al cliente di acquisire il controllo del bene.

Premi Nel caso di operazioni a premio in cui il cliente ha diritto a ricevere beni o servizi diversi da quelli venduti dalla società, l'Oic 34 stabilisce che il venditore non deve contabilizzare separatamente tali prestazioni, in quanto non generatrici di ricavi, limitandosi a rilevare un fondo oneri futuri per i costi previsti per adempiere agli obblighi generati dalla campagna.

In base all'Ifrs 15, invece, il contratto deve essere segmentato in più performance obligation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le principali tendenze del Rapporto Cerved 2023. Aumentano i ritardi gravi nei pagamenti

Una battuta d'arresto per le pmi

Crescono le chiusure (+33,3%) e non le nascite (-2,3%)

ROXY TOMASICCHIO

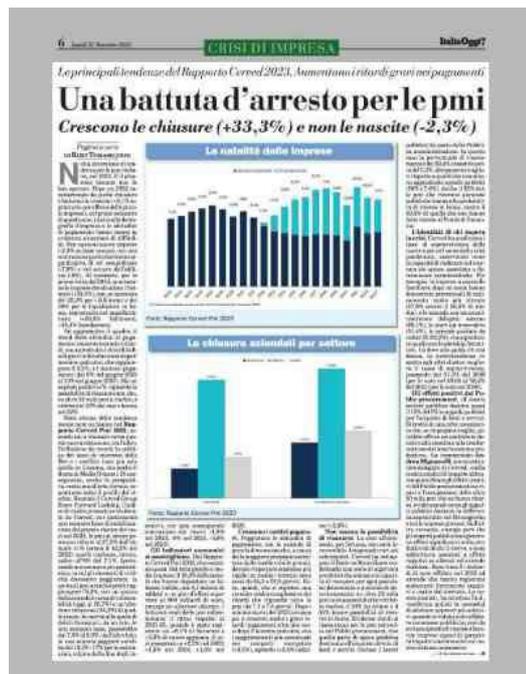
Netta inversione di tendenza per le pmi italiane, nel 2023. E il prossimo biennio non fa ben sperare. Dopo un 2022 caratterizzato da poche chiusure e fatturati in crescita (+6,1% soprattutto per effetto delle piccole imprese), nel primo semestre di quest'anno, i dati sulla demografia d'impresa e le abitudini di pagamento hanno messo in evidenza situazioni di difficoltà. Non nascono nuove imprese (-2,3% su base annua), con una contrazione particolarmente significativa di srl semplificate (-7,9%) e nel settore dell'edilizia (-8%). Al contrario, per la prima volta dal 2019, aumentano le imprese che chiudono i battenti (+33,3%), con un aumento del 25,2% per i fallimenti e del 36% per le liquidazioni in bonis, soprattutto nel manifatturiero (+50,6% fallimenti, +55,4% liquidazioni).

Ad appesantire il quadro, il trend delle abitudini di pagamento: crescono non solo i ritardi, ma soprattutto i ritardi definiti gravi (oltre due mesi dopo il termine pattuito), che raggiungono il 3,2%, e i mancati pagamenti (dal 9% del giugno 2022 al 10% del giugno 2023). Ma un segnale positivo c'è:

riguarda la possibilità di risanamento, che, su oltre 22 mila pmi a rischio, è ottima nel 24% dei casi e buona nel 52%.

Sono alcune delle tendenze messe nere su bianco nel Rapporto Cerved Pmi 2023, secondo cui a trainare verso questa nuova rotta sono, tra l'altro, l'inflazione da record, la politica dei tassi di interesse delle Bce e i conflitti (non più solo quello in Ucraina, ma anche il fronte in Medio Oriente). Di conseguenza, anche in prospettiva, resta una allerta elevata, soprattutto sotto il profilo del rischio. Secondo il Cerved Group Score Forward Looking, l'indice di rischio prospettico elaborato da Cerved, pur ipotizzando uno scenario base di stabilizzazione dei prezzi e rientro dei tassi nel 2024, le pmi al sicuro potranno ridursi al 37,3% dall'attuale 41% (erano il 42,2% nel 2022); quelle rischiose, invece, salire all'8% dal 7,1%. Ipotizzando uno scenario più pessimistico, in cui gli elementi di criticità dovessero peggiorare, la quota di pmi a rischio potrà raggiungere l'8,5%, con un quinto delle aziende in area di vulnerabilità (oggi al 16,7%) e un'ulteriore riduzione (34,2%) di quelle sicure. In merito alla quota di debiti finanziari, da un lato, in uno scenario base, passerebbe dal 7,6% al 9,9%, dall'altro lato, in uno scenario peggiore sarebbe del 10,3% (17% per le costruzioni, colpite dalla fine degli incentivi, con una conseguente contrazione dei ricavi: -1,8% nel 2023, -9% nel 2024, -3,6% nel 2025).

Gli indicatori economici si assottigliano. Dal Rapporto Cerved Pmi 2023, che esamina quasi 164 mila piccole e medie imprese (il 18,3% delle società che hanno depositato un bilancio valido), con 4,7 milioni di addetti e un giro d'affari superiore ai 900 miliardi di euro, emerge un ulteriore allarme. I fatturati reali delle pmi rallenteranno il ritmo rispetto al 2021-22, quando è stato registrato un +6,1% di fatturato e +3,2% di valore aggiunto. E così passeremo a +2,2% nel 2023; +1,5% nel 2024; +1,8% nel 2025.



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Crescono i cattivi pagatori. Peggiorano le abitudini di pagamento, con le aziende di piccola dimensione che, a causa della maggiore pressione esercitata dalle medie e dalle grandi, devono rispettare scadenze più rigide (in media i termini sono scesi da 54,2 a 53,8 giorni). Ecco, quindi, che si registra una crescita media complessiva dei ritardi che riguarda tutte le pmi (da 7,1 a 7,4 giorni). Dopo i minimi storici del 2022 tornano poi a crescere anche i gravi ritardi (pagamenti oltre due mesi dopo il termine pattuito), con i peggioramenti più accentuati nei comparti energetico (+3,5%), agricolo (+2,8%) ed edilizio (+2,2%).

Non manca la possibilità di risanarsi. La crisi all'orizzonte, per fortuna, non sarà irreversibile. Integrando vari set informativi, Cerved ha sviluppato il Back-to-Bonus Score modellando una serie di algoritmi predittivi che stimano le capacità di recupero per ogni posizione deteriorata o a rischio di deterioramento: su oltre 22 mila pmi in situazioni di crisi o di forte rischio, il 24% ha ottime e il 52% buone possibilità di rientro in bonis. Evidenze simili si riscontrano per le pmi coinvolte nel Public procurement, cioè quella parte di spesa pubblica destinata all'acquisto diretto di beni e servizi (inclusi i lavori pubblici) da parte della Pubblica amministrazione. In questo caso la percentuale di risanamento è del 69,4% e tassi di uscita del 3,2%, decisamente migliori rispetto a quelle che non si sono aggiudicate appalti pubblici (58% e 7,6%). Anche il 25% delle pmi che ricevono garanzie pubbliche hanno alte probabilità di ritorno in bonis, contro il 20,8% di quelle che non hanno fatto ricorso al Fondo di Garanzia.

L'identikit di chi supera la crisi. Cerved ha analizzato i tassi di sopravvivenza delle nuove nate nel corso della crisi pandemica, osservando come la capacità di radicarsi sul mercato sia spesso associata a determinate caratteristiche. Per esempio, le imprese a controllo familiare, dopo un anno, hanno dimostrato percentuali di radicamento molto più elevate (57,9% contro il 50,5% di media), o le aziende con un amministratore delegato esterno (60,1%), le **start-up** innovative (51,4%), le aziende guidate da under 35 (52,2%), ma soprattutto quelle con leadership femminile. Là dove alla guida c'è una donna, in controtendenza rispetto agli altri cluster, migliora il tasso di sopravvivenza, passando dal 57,1% del 2020 (per le nate nel 2019) al 58,2% del 2021 (per le nate nel 2020).

Gli effetti positivi del Public procurement. «Il nostro settore pubblico destina quasi il 12% del Pil in appalti pubblici per l'acquisto di beni e servizi.

Si tratta di una cifra consistente che, se impiegata meglio, potrebbe offrire un contributo decisivo alla crescita e alla trasformazione del nostro sistema produttivo», ha commentato Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved, «nella nostra analisi di impatto abbiamo quantificato gli effetti positivi del Public procurement sui ricavi e l'occupazione delle oltre 50 mila pmi che ne fanno ricorso, evidenziando come gli appalti pubblici facciano la differenza soprattutto nel Mezzogiorno e tra le imprese giovani. Sull'altro versante, emerge però che gli importi pubblici non generano effetti significativi sulla produttività di chi li riceve, e sono addirittura associati a effetti negativi se allocati ad

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

aziende rischiose. Sono circa 5 i miliardi di euro affidati nel 2022 ad aziende che hanno registrato andamenti fortemente negativi o uscite dal mercato. La nostra analisi», ha concluso l'a.d.

, «conferma quindi la necessità di adottare approcci più selettivi quando si valuta a chi affidare commesse pubbliche, così da evitare sprechi di risorse e favorire imprese capaci di garantire impatti trasformativi sul nostro sistema economico».

Le novità dall'attuazione della direttiva 2021/1883. Ampliata la platea degli interessati

Carta blu più facile agli extraUe

Semplificato l'ingresso ai lavoratori altamente qualificati

DANIELE CIRIOLI

Carta blu Ue più facile per gli stranieri.

Semplificate, infatti, le regole per ingresso e soggiorno dei lavoratori extracomunitari altamente qualificati (che possono così ottenere il particolare lasciapassare Ue, con speciali prerogative) mediante ampliamento della platea dei lavoratori interessati e lo snellimento dei requisiti e delle procedure per la richiesta del nulla osta al lavoro da parte del datore di lavoro. Le novità arrivano dal dlgs n.

152/2023, in vigore dal 17 novembre, che modifica l'art.

27-quater del TU immigrati (dlgs n. 286/1998) in attuazione alla Direttiva Ue 2021/1883.

Ingressi fuori quota. I cittadini extracomunitari non sono liberi di fare ingresso e soggiorno in Italia per motivi di lavoro, ma possono farlo solo dopo avere prima ottenuto un permesso di soggiorno, attraverso una specifica procedura prevista in base al tipo di lavoro che intendono svolgere: autonomo o dipendente (a tempo indeterminato, a termine, stagionale).

In ogni caso, l'ingresso è possibile nell'ambito delle quote massime d'ingresso fissate con il c.d. "decreto flussi". Fanno eccezione alcune categorie di lavoratori che, escluse dal contingentamento dei flussi, possono entrare e lavorare in Italia per più di tre mesi: si tratta, tra l'altro, dei lavoratori che svolgono attività particolari (traduttori; interpreti; giornalisti; etc.) e di quelli c.d. "altamente qualificati".

Le novità di riforma. Il dlgs n. 256/2023 riguarda la seconda categoria, quella dei lavoratori altamente qualificati, per i quali modifica la disciplina relativa all'ingresso al fine di: - ampliare la platea dei soggetti interessati, legittimata a richiedere il rilascio della Carta blu Ue, intervenendo sui requisiti oggettivi e soggettivi; - semplificare la procedura di richiesta del nulla osta al lavoro da parte del datore di lavoro; - rafforzare l'impiego e reimpiego, prevedendo, tra l'altro, che il titolare di Carta blu Ue possa esercitare attività di lavoro autonomo in parallelo all'attività dipendente e possa cercare un nuovo impiego in caso di **disoccupazione**; - aggiornare e modificare le procedure per il ricongiungimento familiare; - agevolare ingresso e soggiorno in Italia per svolgere attività professionale allo straniero con Carta blu Ue rilasciata da altro Stato membro.

I requisiti per la "deroga". La novità, dunque, è una "deroga" su ingresso e soggiorno a favore dei c.d. "lavoratori stranieri altamente qualificati", ossia stranieri che, alternativamente, sono in possesso: - del titolo d'istruzione superiore di livello terziario, attestante il completamento di un percorso di istruzione superiore di durata almeno triennale o di una qualificazione professionale di livello



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

post secondario di durata almeno triennale o corrispondente almeno al livello 6 del Quadro nazionale delle qualificazioni di cui al dm 8 gennaio 2018; - dei requisiti del dlgs n.

206/2007, soltanto per l'esercizio di professioni regolamentate; - di una qualifica professionale superiore attestata da almeno cinque anni di esperienza professionale di livello paragonabile ai titoli d'istruzione superiori di livello terziario, pertinenti alla professione o settore specificato nel contratto di lavoro o all'offerta vincolante; - di una qualifica professionale superiore attestata da almeno tre anni di esperienza professionale pertinente acquisita nei sette anni precedenti la presentazione della domanda di Carta blu Ue, per quanto riguarda dirigenti e specialisti nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Inoltre, possono avvalersi della deroga: - gli stranieri in possesso dei predetti requisiti, anche se soggiornanti in altro Stato membro dell'Ue; - i lavoratori stranieri altamente qualificati, titolari della Carta blu rilasciata in un altro Stato membro dell'Ue; - gli stranieri in possesso dei predetti requisiti, regolarmente soggiornanti in Italia.

Stranieri esclusi dalla deroga. Sono esclusi dalla deroga gli stranieri: - che soggiornano a titolo di protezione temporanea, per cure mediche ovvero sono titolari di uno dei seguenti permessi di soggiorno ovvero l'hanno richiesto e sono in attesa di una decisione (sulla richiesta): per protezione sociale; per vittime di violenza domestica; per calamità; per sfruttamento lavorativo; per atti di particolare valore civile; permesso di soggiorno biennale di "protezione speciale" internazionale; - che soggiornano in quanto richiedenti la protezione internazionale (ai sensi del dlgs n. 251/2007 o del dlgs n.

25/2008) e ancora in attesa di una decisione definitiva; - che chiedono di soggiornare in qualità di ricercatori; si tratta, in linea di principio, degli stranieri in possesso di un titolo di dottorato o di un titolo di studio superiore, che nel Paese dove è stato conseguito dia accesso a programmi di dottorato (la disciplina sui "ricercatori" è dettata dall'art. 27-ter del dlgs 286/1998); - che beneficiano dello status di soggiornante di lungo periodo e soggiornano per motivi di lavoro autonomo o subordinato; - che fanno ingresso in uno Stato membro dell'Ue in virtù di impegni previsti da un accordo internazionale che agevola l'ingresso e il soggiorno temporaneo di determinate categorie di persone fisiche connesse al commercio e agli investimenti, salvo che abbiano fatto ingresso per svolgere prestazioni di lavoro subordinato nell'ambito di trasferimenti intra-societari (ai sensi dell'art. 27-quinquies); - che soggiornano in Italia, in qualità di lavoratori distaccati; - che in virtù di accordi conclusi tra il Paese terzo e l'Ue i suoi stati beneficiano di diritti alla libera circolazione equivalente a quelli dei cittadini dell'Unione; - che sono destinatari di un provvedimento di espulsione anche se sospeso.

Il nulla osta al lavoro.

La domanda di nulla osta al lavoro per i lavoratori extraue altamente qualificati è presentata dal datore di lavoro allo sportello unico per l'immigrazione, seguendo, in via generale, le stesse regole per l'ingresso dei lavoratori subordinati (art. 22 del TU) e indicando, a pena di rigetto della domanda:

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

- la proposta di contratto di lavoro o l'offerta di lavoro vincolante della durata di almeno sei mesi, per lo svolgimento di un'attività che richiede il possesso di uno dei requisiti che consentono l'ingresso in deroga; - il titolo d'istruzione, la qualifica professionale o i requisiti posseduti dallo straniero; - l'importo della retribuzione annuale non inferiore alla retribuzione prevista nei contratti collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e comunque non inferiore alla retribuzione media annuale lorda rilevata dall'Istat.

Se la domanda riguarda un cittadino di paese terzo dell'Ue, titolare di altro titolo di soggiorno, rilasciato per lo svolgimento di un lavoro altamente qualificato, non è necessario presentare i predetti documenti, in quanto già verificati in fase di primo rilascio del titolo stesso.

Quando non serve la preventiva verifica. In deroga alla disciplina ordinaria di richiesta del nulla osta (art. 22, comma 2), il datore di lavoro non è tenuto a verificare presso il centro dell'impiego competente la disponibilità di un lavoratore presente sul territorio nazionale, qualora la domanda di Carta blu Ue riguardi un cittadino di paese terzo già titolare di altro titolo di soggiorno, rilasciato per lo svolgimento di un lavoro altamente qualificato.

Nulla osta entro tre mesi. Lo sportello unico per l'immigrazione convoca il datore di lavoro e rilascia il nulla osta al lavoro non oltre 90 giorni dalla domanda o, entro lo stesso termine, ne comunica il rigetto.

Il rilascio della Carta blu Ue. Al lavoratore straniero altamente qualificato autorizzato allo svolgimento di attività lavorative è rilasciato dal Questore un permesso di soggiorno recante la dicitura "Carta blu Ue", a seguito della stipula del contratto di soggiorno per lavoro e della comunicazione d'instaurazione del rapporto di lavoro (la c.d. CO, comunicazione obbligatoria), con durata biennale, nel caso di contratto di lavoro a tempo indeterminato, ovvero con durata pari a quella del rapporto di lavoro più tre mesi, negli altri casi.

Il monitoraggio della Fondazione Openpolis: il Pnrr prevede una riforma e otto investimenti

Mobilità sostenibile avanti tutta

Tra gli interventi: parco veicoli da rinnovare, piste ciclabili

ANTONIO LONGO

La lotta ai cambiamenti climatici passa anche e sicuramente dalla riduzione delle emissioni nel settore dei trasporti. Si consideri che, in base ai dati diffusi da Ispra, il comparto delle automobili rappresenta il 16% delle emissioni totali registrate nel corso del 2021. Pertanto, gli investimenti per implementare nuovi motori più tecnologici e per incentivare i servizi del trasporto pubblico locale e la mobilità dolce costituiscono azioni fondamentali per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione. In tale direzione si collocano gli interventi previsti dal Pnrr, basati, in particolare, su otto investimenti e una riforma. Il periodico monitoraggio sulle misure messe in campo nell'ambito del Piano effettuato dalla Fondazione Openpolis rileva che in tema di trasporto pubblico locale e mobilità sostenibile la maggior parte degli interventi riguarda rinnovamenti del parco veicolare pubblico, con mezzi a minori impatti rispetto a quelli circolanti, ma sono previste anche misure finalizzate alla costruzione di nuove piste ciclabili e al trasporto intermodale, per un importo complessivo di risorse pari a quasi 10 miliardi di euro.

Le misure. L'unica riforma in programma, già conseguita, riguarda le procedure per la valutazione di progetti nel settore del trasporto pubblico locale e del trasporto rapido di massa e ha lo scopo di accelerare le tempistiche di realizzazione degli interventi e semplificare le procedure di valutazione dei progetti. Ciò avviene, nello specifico, razionalizzando le responsabilità, eliminando le duplicazioni di competenze e semplificando le procedure di pagamento. In particolare, come si legge sul sito Italia Domani, "la riforma ha semplificato le procedure autorizzative del Mims per velocizzare l'approvazione di interventi fondamentali per la mobilità cittadina quali la realizzazione di progetti per il trasporto rapido di massa, su cui intervenivano due enti diversi del Ministero (Direzione generale per il trasporto pubblico locale e Consiglio superiore per i lavori pubblici). Tali semplificazioni, tuttavia, non hanno inciso sulle procedure di valutazione di natura ambientale previste dalla legge".

Per quanto riguarda, invece, gli otto investimenti, sono previste risorse per un valore di circa 9,5 miliardi di euro.

Come rilevato nel report, in base all'ultimo aggiornamento di Italia Domani rilasciato lo scorso settembre, sono già disponibili informazioni sui progetti ammessi a finanziamento per cinque misure.

In dettaglio, la misura più consistente riguarda il rinnovo flotte bus e treni verdi per la quale sono previsti 3,64 miliardi. Tale investimento si suddivide in tre linee di finanziamento, ossia il rinnovo del parco autobus attraverso l'acquisto di mezzi a basso impatto ambientale, l'acquisto di treni con propulsione a idrogeno o elettrica e degli interventi sul parco veicolare dei vigili del fuoco. In totale



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

sono previsti 110 progetti, di cui 70 per il trasporto pubblico su gomma, 32 per quello su rotaia e 8 per i mezzi di emergenza. Escludendo questi ultimi, la regione in cui si registrano più interventi è la Lombardia (18), seguono Emilia-Romagna (10) e Veneto (9). La Lombardia è anche la regione in cui risultano più risorse allocate (416,7 milioni), seguita da Lazio (339) e Sicilia (284,3).

Circa il 38% dei finanziamenti riguarda aree dislocate nel Sud del paese, attestandosi leggermente al di sotto della quota destinata dal Pnrr al Mezzogiorno. Il progetto più corposo riguarda l'acquisto degli autobus elettrici da parte del comune di Milano, con un finanziamento pari a 213,5 milioni di euro.

Altra misura fondamentale è quella rappresentata dallo sviluppo del trasporto rapido di massa. L'obiettivo principale di tale investimento è di realizzare 240 km di rete attrezzata con il principale scopo di ridurre il traffico delle auto private di almeno il 10% a favore del trasporto pubblico. Il focus sarà principalmente sulle aree metropolitane delle maggiori città italiane per diminuire l'impatto sull'ambiente e la congestione delle strade. In dettaglio, la misura riguarda diversi mezzi di trasporto, ossia metro (11 km), tram (85 km), filovie (120 km) e funivie (15 km).

Come rilevano gli analisti, si tratta di un investimento incluso all'interno dell'ultima proposta di modifica dei tempi di attuazione del Pnrr che sposterebbe una scadenza dal 2024 al 2025.

Su 38 progetti totali, 12 si trovano in Campania e 8 in Lombardia, due delle regioni in cui si trovano, infatti, le aree più densamente urbanizzate del paese. Se, però, si considerano le risorse stanziare, sono Sicilia ed Emilia-Romagna ad ottenere i finanziamenti maggiori, rispettivamente con 1,1 miliardi di euro e 787,2 milioni. Sono, infatti, localizzati a Bologna e a Palermo i due progetti più corposi della misura, il primo riguarda la realizzazione della prima linea tranviaria del capoluogo emiliano, con un importo pari a 511,3 milioni di euro, il secondo riguarda il sistema del tram del comune di Palermo e le risorse previste ammontano a 504,4 milioni di euro.

Favorire la mobilità ciclistica. La misura destinata alla mobilità ciclistica ha lo scopo di realizzare circa 570 km di piste ciclabili urbane e metropolitane e circa 1.250 di percorsi turistici.

Una mobilità più sicura per tutti, in città e fuori, in grado di favorire gli spostamenti green, con impatto ambientale zero, peraltro incentivando un turismo più sostenibile grazie al miglioramento delle rotte e dell'attrattiva dei luoghi. La misura si compone di due sottomisure: ciclovie urbane e ciclovie turistiche. Alcuni progetti ricadono su più territori. Nel report si evidenzia che, anche in questo caso, si tratta di un investimento potenzialmente interessato dalla proposta di modifica che farebbe slittare alcune scadenze della prima linea di intervento e definirebbe la seconda. Allo stato attuale, sono complessivamente 188 i progetti previsti, di cui 148 destinati al primo ambito di intervento e 40 al secondo. Sono concentrati principalmente nei comuni dell'Emilia-Romagna (25), della Lombardia (23), e del Veneto (22). La Lombardia è la regione in cui sono previsti più interventi legati all'ambito urbano (19) mentre in Toscana sono collocati il maggior numero di progetti riguardanti le ciclovie turistiche

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

(8). La regione che, però, beneficerà di più fondi è la Toscana (74,4 milioni per entrambe le sottomisure), seguono Puglia (73,8 milioni) e Lombardia (70,3). Il 43% delle risorse sono veicolate ad aree del Sud Italia, risulta, quindi, superata la quota Mezzogiorno prevista nel Pnrr.

L'intervento con i finanziamenti maggiori è quello legato alla ciclovia della Magna Grecia che vedrà coinvolte la provincia di Catanzaro e la città metropolitana di Reggio di Calabria, con importi pari a 33,3 milioni di euro.

Digitalizzazione e idrogeno. Due misure riguardano la digitalizzazione e l'implementazione dell'energia a idrogeno.

Nel dettaglio, la prima è una sottomisura legata ai servizi digitali e alla cittadinanza digitale, con un focus sulla mobilità. Ha l'obiettivo di facilitare la combinazione di più mezzi di trasporto, sia pubblico che privato, e facilitare il pagamento dei biglietti. In totale, sono sei i progetti, situati in Lombardia, Lazio e Campania. L'intervento per cui sono previste più risorse è il progetto "living lab" gestito dal comune di Milano, con un importo pari a 7 milioni di euro.

La seconda misura, invece, è relativa alla sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto ferroviario con una conversione delle linee non elettrificate che hanno un elevato traffico in termini di passeggeri. Considerato che in Italia non esistono attualmente stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto su rotaia, sono incluse in queste risorse anche attività di ricerca e sviluppo per gli elettrolizzatori ad alta pressione e i sistemi di stoccaggio. Inoltre, sono comprese anche le attività di produzione di idrogeno verde in prossimità delle stazioni. Gli interventi sono nove, tre dei quali in Sardegna. Il progetto con più risorse verrà attuato sulla linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo con un finanziamento totale pari a 139,2 milioni di euro.

I giuslavoristi fanno una prima valutazione delle norme contenute nel decreto Primo Maggio

Di Lavoro, le semplificazioni e la flessibilità funzionano

PAGINE A CURA DI ANTONIO RANALLI

È stato uno degli argomenti che hanno tenuto banco per settimane in Parlamento.

Stiamo parlando del cosiddetto «Decreto Primo Maggio» varato in occasione della festa del lavoro dal governo guidato da Giorgia Meloni, che ha inevitabilmente generato un ampio dibattito. Anche tra gli studi legali, che sono stati chiamati subito ad assistere tanti datori di lavoro. Il decreto legge n. 48/2023 (c.d. «Decreto Lavoro»), convertito con modificazioni dalla legge 85/2023, ha, tra le altre cose, introdotto significative novità in materia di contratto di lavoro a termine che tuttavia, sin dai primi giorni successivi alla sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale, avevano sollevato più di un dubbio interpretativo in capo agli operatori del settore.

«Dubbi ora parzialmente fugati dalla circolare n. 9 del 9 ottobre 2023, con cui il ministero del Lavoro ha fornito i primi chiarimenti sulle norme ritenute maggiormente significative», spiega Mario Scofferi, partner responsabile del Dipartimento di diritto del lavoro di Orrick Italia.

«Viene infatti confermata l'abrogazione delle causali introdotte del c.d. Decreto Dignità, prevedendo che - superati i primi 12 mesi - il contratto possa avere una durata superiore, comunque non eccedente i 24 mesi, solo nei casi previsti dai contratti collettivi di qualunque livello stipulati con sindacati comparativamente più rappresentativi (o le relative Rsa ovvero la Rsu); in assenza di disciplina collettiva, e comunque entro il 30 aprile 2024 (data quest'ultima da intendersi riferita alla data di sottoscrizione del contratto e non quindi come data finale del rapporto), attraverso un'intesa tra impresa e lavoratore che espliciti le relative esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva; o, infine, per sostituzione di altri lavoratori.

Oltre il 30 aprile 2024, pertanto, salve le sole esigenze sostitutive, non sarà più possibile avere contratti a termine di durata superiore a 12 mesi qualora la contrattazione collettiva non abbia provveduto alla tipizzazione delle relative causali. Inoltre, il decreto Primo Maggio ha maggiormente uniformato il regime dei rinnovi a quello delle proroghe, prevedendo che, in caso di rinnovo e ferma la perdurante applicazione del c.d. stop&go, la causale diventi necessaria solo al superamento del 12esimo mese. Da ultimo, merita particolare menzione la novità per cui, ai fini del raggiungimento del limite di 12 mesi di «acausalità», si debba tenere conto solo dei periodi oggetto dei contratti stipulati a far tempo dal 5 maggio 2023».

Secondo Gianvito Riccio, partner dello studio legale e tributario CBA «il decreto lavoro contiene interventi riconducibili a due principali finalità: l'incremento dei livelli occupazionali e la semplificazione del quadro normativo. L'incremento dei livelli occupazionali viene perseguito attraverso la previsione



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di sgravi contributivi per assunzioni stabili di giovani under 30, soggetti beneficiari dell'assegno di inclusione e portatori di disabilità under 35. Sul fronte della semplificazione degli adempimenti era molto atteso dagli operatori un intervento di ridimensionamento dei gravosi oneri informativi imposti dal decreto Trasparenza ed effettivamente si semplificano le modalità con cui fornire alcune informazioni in merito alle condizioni applicabili al rapporto di lavoro: per alcune, viene meno l'obbligo di indicarle nella lettera di assunzione e l'obbligo si intenderà assolto mediante il riferimento normativo e/o della contrattazione collettiva.

Foriera di molteplici dubbi interpretativi risulta invece la riforma della disciplina dei contratti a tempo determinato. Il mondo delle imprese attendeva un ritorno al regime di acausalità (così come introdotto dal Jobs Act) e invece l'obbligo di riconduzione ad una causale dopo il dodicesimo mese rimane, ma in luogo delle causali di legge (che, ad eccezione delle esigenze sostitutive di altri lavoratori, vengono abrogate) occorrerà fare riferimento a causali individuate dalla contrattazione collettiva e, in assenza di contrattazione collettiva e sino al 30 aprile 2024, dalle parti del rapporto (con la conseguente realistica perpetuazione dei contenziosi sulla specificità delle causali e sulla riconducibilità della situazione concreta all'ipotesi astratta)».

Il decreto legge 48/2023 convertito dalla legge 85/2023 è intervenuto su diverse materie di estrema rilevanza, non solo lavorativa, ma anche sociale. «In materia lavoristica, le disposizioni che appaiono di maggior interesse e impatto per imprese e lavoratori riguardano», spiegano Vittorio Moresco e Flavio Parigi (associate) di Hogan Lovells, «le assunzioni (si prevede una estrema semplificazione delle informazioni che il datore di lavoro deve fornire al momento dell'assunzione) i Contratti a termine (si ampliano le ipotesi di esigenze temporanee che legittimano l'assunzione a termine; si «liberalizza» la possibilità di prorogare/rinnovare il contratto nel limite dei primi 12 mesi; si precisa che, ai fini del computo dei 12 mesi, si tiene conto solo dei contratti stipulati dal 5 maggio 2023 in avanti).

Questo ultimo principio è stato espressamente ribadito dal ministero del lavoro nella circolare 9/2023. Quindi, ai fini del termine di 12 mesi durante i quali stipula, proroga e rinnovo del contratto a termine sono «acausali», non si tiene conto di rapporti a termine i cui contratti siano stati stipulati entro il 4 maggio 2023), i contratti di somministrazione (si prevede che non si computano - ai fini della determinazione della soglia massima di contratti consentiti - i contratti con lavoratori somministrati, assunti con contratto di lavoro in apprendistato, disoccupati con almeno sei mesi di trattamenti di **disoccupazione** non agricola o ammortizzatori sociali e i lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati secondo le definizioni previste dall'apposito Regolamento Ue e decreti ministeriali di attuazione della disciplina Ue) e la detassazione del welfare (per l'anno 2023 e per i soli lavoratori dipendenti con figli a carico, i fringe benefits sino a 3 mila euro non concorrono a formare reddito).

Trascorsi tre mesi dall'entrata in vigore del testo definitivo del decreto n. 48/2023 (convertito nella n. 85/23), è iniziato il conto alla rovescia sino al 30 aprile 2024, data entro la quale la contrattazione

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

collettiva è chiamata ad individuare le causali che consentono di apporre al contratto di lavoro a tempo determinato, un termine superiore a 12 mesi. «Da qui il dialogo, si auspica costruttivo, tra le parti sociali, volto a individuare le citate causali, se non già pattuite in attuazione della previgente lettera b-bis) dell'art. 19 dlgs n. 81/2015, introdotta dal D.L. 73/2021», spiegano Ettore Merendino e Paolo De Berardinis dello studio de Berardinis Mozzi. «Un compito importante che valorizza il ruolo della contrattazione collettiva.

Vi è però da considerare che potrebbe crearsi una grave situazione d'impasse.

Cosa accadrà, infatti, se le parti sociali non dovessero raggiungere un accordo? In tal caso, un termine di durata superiore a 12 mesi potrà essere previsto solo per esigenze di natura sostitutiva (fatti salvi, come detto, quei contratti che già prevedono le causali e l'ipotesi prevista dal comma III della norma). Tanto rischia di restringere, ulteriormente, l'autonomia imprenditoriale, aumentando il tasso di **disoccupazione**.

Se da un lato si comprende la ragione per cui tale termine è stato inserito (lasciare troppo spazio alle parti private che fino a quella data potranno indicare e pattuire le specifiche esigenze, direttamente nel testo contrattuale, significherebbe un aumento della precarietà), dall'altro lato, sarebbe stato opportuno prevedere un qualcosa per l'ipotesi del mancato accordo, mantenendo ad esempio le causali del vecchio testo della norma modificata.

Vedremo cosa avverrà e, puntualmente, torneremo sulla questione». Per Luca Borghi, partner di SZA Studio Legale «il decreto lavoro si presenta come una sorta di provvedimento omnibus, col quale il Governo ha voluto mettere mano ad alcune misure simbolo dei governi precedenti (il reddito di cittadinanza e il c.d. «decreto dignità» su tutte). Una delle previsioni per le quali vi era più attesa era la modifica della disciplina dei contratti a termine, in particolare modo il ricorso

o alle poco praticabili causali introdotte dalla riforma del 2018. Di fatto l'attesa è stata frustrata e l'aspettativa di molte imprese delusa. Il legislatore, a parte un «azzeramento dei contatori» e una disciplina temporanea con orizzonte limitato alla prossima primavera, ha rimesso la disciplina delle causali all'autonomia collettiva: secondo la nuova disciplina, oltre al caso del lavoro a tempo determinato per ragioni sostitutive, ulteriori causali potranno essere previste soltanto dai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali, sempre se stipulati da soggetti qualificati ai sensi dell'art. 51 d.lgs. 81/2015. Ad oggi importanti settori produttivi sono privi di previsioni contrattuali idonee; si tratta quindi di una grande spinta e al contempo di una importante sfida alla contrattazione collettiva, in un momento in cui questa è messa in discussione. Guardando al positivo, tra le disposizioni di maggiore interesse pratico per le imprese vi è l'auspicato intervento di semplificazione degli obblighi di informazione nei contratti di lavoro: molte delle informazioni relative al rapporto possono ritenersi assolute anche con la sola indicazione del riferimento normativo e/o del contratto collettivo. Quanto ai sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati, invece, si prevede che il datore di lavoro o il committente è tenuto

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

inoltre a informare il lavoratore solo nel caso di utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio integralmente automatizzati». Il Decreto Lavoro appare come un testo variegato, a tratti frammentario, di non agevole lettura, foriero di valutazioni contrastanti. È il parere di Mario Gatti, senior associate di RPLT RP legalitax, secondo il quale «accanto ad una serie di previsioni di natura tecnica, introdotte nel tentativo di semplificare la regolamentazione dei rapporti di lavoro, non c'è dubbio che la misura di maggior portata innovativa sia rappresentata dall'introduzione dell'Assegno di Inclusione, chiamato a sostituire il reddito di cittadinanza, che si prefigge l'ambizioso scopo, da un lato di garantire le tutele assistenziali per i più bisognosi, dall'altro di incentivare il reinserimento nel mondo del lavoro di coloro che sono effettivamente «occupabili». In questo senso è chiaro lo sforzo del Governo di rimettere il lavoro al centro delle politiche attive, riavvicinando il rapporto tra persone e lavoro, all'apice di una fase storica che ha registrato il crollo della domanda di lavoro (forse e proprio) a causa dell'accesso di sussidi statali, percepiti da una parte della popolazione come comodo e stabile strumento reddituale, in grado di sostituirsi non solo alla prestazione lavorativa in senso tecnico, ma più in generale all'inserimento (e realizzazione) della persona nel mondo del lavoro e delle sue dinamiche. Altro tema rilevante riguarda la disciplina dei contratti a termine, che ha visto una sostanziale revisione delle vecchie causali previste dal Decreto Dignità. Con riferimento a questo istituto appare evidente la finalità di addivenire ad una semplificazione, liberando le aziende dalla «costruzione» di causali complesse, ponendo al centro la contrattazione collettiva (e la «sensibilità» su tali temi delle stesse parti sociali) nel tentativo di contestualizzare le ragioni sottostanti l'apposizione di un termine al rapporto, alle peculiarità ed esigenze dei diversi settori di mercato e-business. Una scelta tuttavia che non appare esente da critiche, se consideriamo i rischi di potenziali contenziosi, da sempre collegati all'impugnazione da parte di lavoratori precari di causali generiche o non genuine, che in caso di esito sfavorevole per le aziende determina la trasformazione del contratto a tutti gli effetti come a tempo indeterminato». Un decreto che nel complesso copre un gran numero di questioni di natura sociale e giuslavoristica. «Per lo più, prevede interventi pubblici su diversi piani, sovente di tipo economico ma non solo», dice Guido Callegari, partner dello studio De Berti Jacchia. «Più limitati invece, ma non poco significativi, gli interventi sul piano del diritto sostanziale del lavoro. Come ogni provvedimento, presenta punti di merito e criticità; va comunque apprezzato l'intervento fattivo del Governo in ambiti tuttora molto controversi. Ad esempio, la sostituzione del reddito di cittadinanza con il c.d. assegno di inclusione, di cui mi hanno colpito, tra l'altro, due dettagli. L'uno riguarda gli incentivi all'assunzione di lavoratori che beneficino dell'assegno di inclusione, incentivi che sono ridotti per coloro che assumano tramite le agenzie per il lavoro anziché per il solo tramite del sistema informativo pubblico: non sembra che l'efficienza dei sistemi di collocamento pubblico variamente istituiti nel corso della storia del nostro Paese giustifichi un trattamento deteriore dei sistemi privati legalmente riconosciuti. L'altro riguarda le sanzioni previste per l'utilizzo di

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dichiarazioni o documenti falsi ai fini dell'ottenimento dell'assegno di inclusione: si parla di delitti e di reclusione addirittura sino a sei anni. Mi domando se l'esorbitanza delle sanzioni comminate non soddisfi ben più i desideri emotivi di punizione di coloro che si rendono responsabili di tali mancanze piuttosto che l'esigenza di contenere efficacemente comportamenti illeciti. Pieno apprezzamento merita i

nvece la semplificazione degli oneri informativi previsti dal c

.d. Decreto Trasparenza per la redazione dei contratti di lavoro». Tra le principali novità introdotte dal Decreto Lavoro non si può non menzionare la revisione dell'utilizzo del contratto a termine, le nuove causali e il regime delle proroghe dei rinnovi. In merito a queste specifiche tematiche, tra l'altro, il Governo ha da poco fornito alcuni importanti chiarimenti. «Nel dettaglio, in primo luogo, è stato evidenziato che il Decreto Lavoro ha lasciato inalterato il limite massimo di durata dei rapporti di lavoro a tempo determinato che possono intercorrere tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore, che resta fissato in ventiquattro mesi», conclude Alvisè Gastone Bragadin, partner di La Scala Società Tra Avvocati. «È stata, invece, oggetto di profonda modifica la disciplina delle condizioni che legittimano una durata del contratto superiore a 12 mesi (articolo 19 del decreto legislativo 81/2015), delle proroghe e dei rinnovi (articolo 21) e delle modalità di computo dei limiti percentuali di lavoratori che possono essere assunti con contratto di somministrazione (articolo 31). Inoltre, è stata introdotta la possibilità per le parti del contratto individuale di lavoro, in assenza di specifiche previsioni contenute nei contratti collettivi, di individuare esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva che giustificano l'apposizione di un termine superiore ai 12 mesi. Tuttavia, questa possibilità è solo temporanea, essendo stata concessa fino al 30 aprile 2024, per consentire, nel frattempo, alle Parti sociali di adeguare alla nuova disciplina i contratti collettivi, le cui previsioni costituiscono ormai fonte privilegiata in questa materia. Sarà interessante capire come la giurisprudenza valuterà l'autonomia concessa alle parti in quest'ultima disposizione. Infatti, la norma prevede che le esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti legittimino l'apposizione del termine, ma occorrerà, a mio avviso, essere scrupolosi e precisi, per evitare che la

clausola venga considerata troppo generica e quindi non efficace». Per Vittorio De Luca, managing partner dello studio De Luca & Partners «dal punto di vista giuslavoristico, le novità più rilevanti sono rappresentate dal nuovo regime dei contratti a termine, volto a superare almeno in parte le restrizioni introdotte dal cosiddetto Decreto Dignità, nonché dagli interventi in materia di sicurezza sul lavoro, infortuni e welfare. In particolare, risultano significative le modifiche operate in materia di contratti a termine, le quali ampliano notevolmente i margini di flessibilità datoriale, pur senza arrivare alla completa deregolamentazione introdotta ormai quasi 10 anni fa dal D.L. 34/2014. Nel dettaglio, il Decreto ha intro

dotto nuove causali per i rapporti di durata superiore ai 12 mesi. Con le modifiche introdotte, la stipulazione,

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

il rinnovo o la proroga dei contratti a tempo sono ora possibili (i) nei casi previsti dei contratti collettivi di cui all'art. 51 D.Lgs. 81/2015, (ii) in assenza della previsione della contrattazione collettiva, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti, nonché (iii) in caso di sostituzione di altri lavoratori.

Il comma 1-ter dell'art. 24 ha inoltre previsto che, ai fini del raggiungimento del limite massimo di 12 mesi, si debba tener conto esclusivamente dei contratti di lavoro stipulati a decorrere dal 5 maggio 2023. In seguito all'incertezza applicativa causata dal tenore di questa previsione, il Ministero del Lavoro con Circolare dello scorso 9 ottobre ha chiarito che, dal 5 maggio, i datori di lavoro potranno fare ricorso al contratto di lavoro a termine per un ulteriore periodo (massimo) di 12 mesi, senza necessità di indicazione della causale». Infine Gabriele Fava, founder dello Studio Legale Fava & Associati ricorda che «il nuovo disegno di legge sul Lavoro per il 2023, attualmente in discussione alla Camera, rappresenta un importante passo avanti nella regolamentazione del mercato del lavoro in Italia. Questo ddl amplia e rafforza le misure già introdotte con il «Decreto Lavoro», con l'obiettivo di affrontare la precarietà nel mondo del lavoro e stimolare la ripartenza economica. Tale manovra non può che essere accolta positivamente laddove introduce riforme trasversali, moderne e fruibili in grado di rispondere alle istanze provenienti da tutti gli attori in gioco: non solo coloro che si apprestano a entrare nel mondo del lavoro ma anche coloro che risultano già inseriti nel mercato. Tra le principali novità del disegno di legge, si evidenziano misure mirate a combattere le assenze ingiustificate dei lavoratori, con l'i

ntroduzione di norme anti-abusi in ambito di licenziamenti e dimissioni. In caso di assenza ingiustificata protratta oltre il termine previsto dal contratto collettivo applicato al rapporto di lavoro, il rapporto si intende risolto consensualmente per volontà del lavoratore e non trova applicazione la disciplina relativa all'indennità di **disoccupazione** Naspi. La norma intende combattere una pratica largamente diffusa da lavoratori che, per ottenere la Naspi, si assentano illegittimamente. Per le imprese, che rappresentano il motore dell'occupazione, il ddl introduce misure volte a migliorare l'efficienza del mercato del lavoro e semplificare gli adempimenti contributivi. Inoltre, l'Inps fornirà informazioni ai contribuenti per agevolare gli adempimenti contributivi, consentendo ai contribuenti di apportare correzioni e regolarizzare eventuali errori entro termini prestabiliti. In conclusione, il nuovo disegno di legge sul Lavoro per il 2023 rappresenta un passo avanti significativo nell'adeguamento delle leggi del lavoro italiane alle esigenze del mercato attuale».

Il contratto a termine

Come cambia la disciplina dopo la riforma del decreto Lavoro tra regole, condizioni e limiti

DANIELE CIRIOLI

Il contratto a termine è un normale e ordinario contratto di lavoro subordinato, dipendente, al quale è prestabilita una durata sin dall'origine. È un tema molto caro a imprese e lavoratori e, di conseguenza, al legislatore, tanto che a ogni cambio di governo si registra un intervento di riforma. Così è successo pure con l'attuale governo, attraverso il cosiddetto decreto Calderone (o decreto Lavoro), ossia il dl n. 48/2023, in vigore dal 5 maggio, convertito dalla legge 85/2023 entrata in vigore il 4 luglio).

Contratto flessibile o precario per antonomasia, in realtà assicura la "certezza" del posto del lavoro più del contratto a tempo indeterminato (portato sempre per esempio "del" posto di lavoro), almeno in relazione alla sua durata. Di principio, infatti, una volta sottoscritto un contratto di lavoro a termine, entrambe le parti (datore di lavoro e lavoratore) non possono recedere prima della scadenza del termine, se non ovviamente per giusta causa. Chi lo fa (datore di lavoro o lavoratore) si espone al rischio di dover risarcire la controparte (lavoratore o datore di lavoro). Quello a termine, dunque, è un contratto di lavoro subordinato al quale, a differenza di quello normale per legge, che è il "contratto a tempo indeterminato", può essere apposto un termine di durata. L'attuale disciplina fissa a 24 mesi la durata massima consentita. Il contratto a termine è stipulabile liberamente, cioè senza alcuna condizione, se viene stabilita una durata fino a 12 mesi; ciò vale sia in caso di primo contratto che in caso di eventuali proroghe e rinnovi: non occorrono altre condizioni, se la durata resta limitata a 12 mesi. Qualora la durata superi i 12 mesi e, comunque, fino a 24 mesi, il contratto a termine può essere stipulato solo in presenza di certe condizioni. È proprio qui che è intervenuta la recente riforma del decreto Lavoro, come è illustrato nel prosieguo dell'insero che compendia la "disciplina del rapporto a termine" come oggi vigente.

LA DISCIPLINA TRA REGOLE, CONDIZIONI E LIMITI Al contratto di lavoro subordinato può essere apposto un termine di durata non superiore a 12 mesi. Il contratto può avere una durata superiore, comunque non eccedente i 24 mesi, solo a certe condizioni. In queste ipotesi, si parla di "contratto a termine" o di "contratto a tempo determinato".

Necessaria la forma scritta del contratto. Fatta eccezione per i rapporti di lavoro di durata non superiore a 12 giorni, l'apposizione del termine al contratto di lavoro è priva di effetto se non risulta da atto scritto, una copia del quale deve essere consegnata dal datore di lavoro al lavoratore entro 5 giorni lavorativi dall'inizio della prestazione.

L'atto scritto deve contenere, in caso di rinnovo, la specificazione delle esigenze (causale) in base



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

alle quali viene stipulato; in caso di proroga e di rinnovo del rapporto a termine, l'indicazione è necessaria solo quando il termine compl

essivo eccede i 12 mesi. Qual è la differenza tr

a "proroga" e "rinnovo"? La proroga consiste in un prolungamento di un contratto di lavoro già in essere, il cui termine, appunto, viene "procrastinato" oltre la scadenza originariamente prevista. Il rinnovo, invece, è il risultato della stipulazione di un contratto ex novo. Dalla giurisprudenza si apprende che ci si trova in ipotesi di proroga contrattuale quando vi sia integrale conferma delle precedenti condizioni (fatta salva la modifica di quelle non più attuali), con il solo effetto del differimento del termine finale del rapporto; per il resto, tutto è regola

to dall'atto originario. Invece ricorre l'ipotesi di rinnovo quando interviene una nuova negoziazione tra gli stessi soggetti, la quale si conclude con una modifica dell

e precedenti condizioni. Le condizioni per la durata oltre 12 mesi Il dl Lavoro n. 48/2023 ha modificato le "condizioni" di legittimità dei contratti a termine di durata superiore a 12 e fino a 24 mesi. In particolare, ha abrogato le precedenti condizioni, riferite a: a) esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività; b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; e le ha sostituite, in un'ottica di valorizzazione della contrattazione collettiva, con le seguenti: a) casi previsti dai contratti collettivi di cui all'art. 51 del dlgs 81/2015, vale a dire "contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali (Rsa) o dalla rappresentanza sindacale unitaria" (Rsu); b) in assenza delle previsioni di cui alla precedente lett. a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 30 aprile 2024, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti (la data del 30 aprile 2024 è da intendersi come data di stipula del contratto di lavoro a termine, la cui durata può quindi anche andare oltre tale limite (ministero del lavoro, circolare n.

9/2023); c) in sostituzi

one di altri lavoratori. La nuova lett. a), spiega il ministero del lavoro (circolare n. 9/2023), riafferma la prerogativa, già riconosciuta alla contrattazione collettiva, d'individuare i casi per i quali è possibile un contratto a termine di durata superiore a 12 e fino a 24 mesi. La nuova lett. b) esplicita che, in assenza delle previsioni dei contratti collettivi (precedente lett. a), le condizioni ("condizioni" e non "casi") possano essere individuate dai contratti collettivi applicati in azienda ovvero per "esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti", cioè dal datore di lavoro d'accordo con il lavoratore. La distinzione, "casi" e "condizioni", non è solo lessicale, ma necessariamente sostanziale; altrimenti la seconda (lett. b) non sarebbe niente altro che la ripetizione e della prima (lett. a). Addio alle vecchie causali Via le vecchie causali per instaurare un contratto

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

a termine. Anche se sono ancora previste in qualche contratto collettivo attraverso il rinvio alla precedente disciplina legale (vale a dire al dl n. 87/2018, il cosiddetto Decreto dignità), le stesse devono ritenersi implicitamente superate dall

a nuova disciplina (nuove causali) del decreto Lavoro (dl n. 48/2023). A precisarlo è il ministero del lavoro nella circolare n. 9/2023. Il ministero spiega che, qualora nei contratti collettivi sia presente il rinvio alle causali legali del dl n. 87/2018, le stesse (vecchie causali) devono ritenersi implicitamente superate dalla nuova disciplina (dl n. 48/2023). In tal caso, quindi, può farsi ricorso ai contratti collettivi aziendali e fino al 30 aprile 2024 all'autonomia delle parti (azienda e lavoratore). Diversamente, se nei contratti collettivi sono presenti altre causali, poiché introdotte in base alla previgente normativa, che è identica alla nuova ("specifiche esigenze previste dai contratti collettivi"), il ministero ritiene che tali causali possano continuare a essere utilizzat

e finché è vigente il contratto collettivo che le contempla. Si ricomincia dal 5 maggio 2023 Il contatore di durata dei contratt

i a termine è stato azzerato al 4 maggio 2023 dal decreto n. 48/2023 ai fini della verifica della necessità di una causale per i nuovi contratti a termine, per le proroghe e per i rinnovi. Infatti, il datore di lavoro che dal 5 maggio 2023 instaura un nuovo contratto a termine o proroga o rinnova un precedente rapporto a termine, già in essere a tale data, per verificare il superamento dei 12 mesi (e dunque se è necessaria la presenza di una causale ai fini della legittimità del rapporto a termine) deve considerare soltanto i periodi di lavoro a

termine intercorsi dal 5 maggio, a nu

lla rilevando quelli trascorsi e passati. Quali sono i "contratti collettivi"? Quando la disciplina del contratto a termine richiama i "contratti coll

ettivi", fa riferimento ai contratti collettivi di cui all'art. 51 del dlgs n. 81/2015", vale a dire ai "contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) o dalla rappresentanza sindacale unitaria" (Rsu). Sono fuori le pubbliche amministrazioni Le predette norme sul contratto a termine (stipula fino e oltre 12 mesi) non si applicano ai contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni, nonché ai contratti di lavoro a termine stipulati dalle università private, incluse le filiazioni di università straniere, istituti pubblici di ricerca, società pubbliche che promuovono la ricerca e l'innovazione ovvero enti privati di ricerca e lavoratori chiamati a svolgere attività di insegnamento, di ricerca scientifica o tecnologica, di trasferimento di know-how, di supporto all'innovazione,

di assistenza tecnica alla stessa o di coordinamento e direzione della stessa. Se si va oltre 12 mesi

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

In caso di stipulazione di un contratto a termine di durata superiore a 12 mesi in assenza delle condizioni prestabilite dalla legge, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di superamento del termine di 12 mesi. Il vincolo per i furbetti La durata dei rapporti di lavoro a termine, intercorsi tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore, per effetto di una successione di contratti conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria e indipendentemente dai periodi d'interruzione tra un contratto e l'altro, non può superare i 24 mesi. Ai fini del computo di tale periodo si tiene conto anche dei periodi di missione aventi a oggetto mansioni di pari livello e categoria, svolti tra gli stessi soggetti, nell'ambito di somministrazioni di lavoro a termine. Il vincolo non si applica alle attività stagionali individuate mediante decreto del ministero del lavoro (decreto non ancora adottato, per cui continua ad applicarsi l'elenco delle attività stagionali contenute nel dpr n. 1525/1963 (si veda tabella). Il vincolo, infine, può essere derogato dai contratti collettivi. Se si va oltre 24 mesi Se il limite di 24 mesi viene superato, per effetto di un unico contratto o di una successione di contratti, il rapporto viene a trasformarsi in contratto a tempo indeterminato dalla data di tale superamento. Come arrivare a 36 mesi Una volta raggiunta la durata massima di 24 mesi fra gli stessi soggetti, un ulteriore contratto a termine fra gli stessi soggetti, della durata massima di 12 mesi, può essere stipulato presso l'ispettorato territoriale del lavoro competente per territorio. Se ciò non avviene (cioè, se non si rispetta la procedura di stipulazione presso l'Isti), nonché qualora venga superato il termine stabilito nel contratto, il rapporto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di stipulazione. Nel caso di proceda all'ulteriore contratto presso l'Isti, è necessario rispettare il vincolo di intervallo minimo, la cosiddetta clausola stop-and-go o "cuscinetto", come spiegato avanti (Nota Inl n. 8120/2019). Più libertà ai rinnovi dei contratti a termine Rinnovi con più libertà. A precisarlo è il ministero del lavoro nella circolare n. 9/2023. Fino al 4 maggio la facoltà di assumere a termine fino a 12 mesi senza causale era circoscritta a prima assunzione e successive proroghe, mai ai rinnovi. Così anche dopo il decreto Lavoro (dal 5 maggio) e fino alla conversione (4 luglio), quando la legge n. 85/2023 ha esteso tale facoltà ai rinnovi. Oggi, dunque, ha spiegato il ministero, il contratto a termine può essere prorogato e pure rinnovato in libertà nei primi 12 mesi; dopo 12 mesi (e fino a 24 mesi), può essere prorogato e rinnovato solo in presenza di una causale. Resta confermato il numero massimo di 4 proroghe in 24 mesi. Continuazione del rapporto oltre la scadenza del termine Qualora il rapporto di lavoro continui a svolgersi dopo la scadenza del termine inizialmente fissato o successivamente prorogato, entro i limiti

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di durata massima, il datore di lavoro è tenuto a corrispondere al lavoratore una maggiorazione della retribuzione per ogni giorno di continuazione del rapporto pari al 20% fino al decimo giorno successivo e al 40% per ciascun giorno ulteriore. Qualora il rapporto di lavoro continui oltre il trentesimo giorno in caso di contratto di durata inferiore a 6 mesi, ovvero o

oltre il cinquantesimo giorno negli altri casi, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla scadenza dei predetti termini. Quando è vietato il rapporto a termine L'apposizione di un termine alla durata di un contratto di lavoro dipendente non è ammessa: a) per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero; b)

presso unità produttive nelle quali si è proceduto, entro 6 mesi precedenti, a licenziamenti collettivi a norma degli art. 4 e 24 della legge n. 223/1991 (la procedura cosiddetta di "mobilità": l'impresa che è stata ammessa al trattamento straordinario di integrazione salariale, qualora ritenga di non essere in grado di garantire il reimpiego a tutti i lavoratori sospesi e di non poter ricorrere a misure alternative, ha facoltà di avviare la procedura di licenziamento collettivo), che hanno riguardato lavoratori adibiti alle stesse mansioni cui si riferisce il contratto di lavoro a termine, salvo che il contratto sia concluso per provvedere alla sostituzione di lavoratori assenti, per assumere lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, o abbia una durata iniziale non superiore a tre mesi; c) presso unità produttive nelle quali sono operanti una sospensione del lavoro o una riduzione dell'orario in regime di cassa integrazione guadagni, che interessano lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce il contratto a termine; d) da parte di datori di lavoro che non hanno effettuato la "va

lutazione dei rischi" in applicazione della normativa di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori di cui, in via principale, al dlgs n. 81/2008. In caso di violazione dei divieti, o

ossia qualora si proceda comunque alla stipulazione di uno o più contratti di lavoro a termine, i contratti si trasformano in rapporti a tempo indeterminato. Numero complessivo di contratti a termine I datori di lavoro non possono assumere lavoratori a termine in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione (a termine), con un arrotondamento del decimale all'unità superiore, qualora uguale o superiore a 0,5. Nel caso d'inizio dell'attività nel corso dell'anno, il limite percentuale si computa sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al momento dell'assunzione

e. Per

i datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti è sempre possibile

stipulare un contratto di lavoro a termine. Le predette regole possono essere modificate dai contratti collettivi. Sono esenti dal predetto limite (20% degli assunti a tempo indeterminato), nonché da eventuali limitazioni quantitative previste da contratti collettivi, i contratti a termine conclusi: a) nella fase di avvio di nuove attività

attività, per i periodi definiti dai

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

contratti collettivi, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici; b) da imprese **start-up** innovative (di cui all'art. 25, commi 2 e 3 del dl n. 179/2012 convertito dalla legge n. 221/2012), per il periodo di 4 anni dalla costituzione della società ovvero per il più limitato periodo previsto dalla normativa (art. 25, comma 3, del predetto dl n. 179/2012) per le società già costituite; c) per lo svolgimento delle attività stagionali (si tratta delle attività stagionali individuate mediante decreto del ministero del lavoro; decreto non ancora adottato, per cui continua ad applicarsi l'elenco delle attività stagionali di cui al dpr n. 1525/1963. Si veda tabella nell'inserito; d) per specifici spettacoli o specifici programmi radiofonici o televisivi o per la produzione di specifiche opere audiovisive; e) per sostituzione di lavoratori assenti; f) con lavoratori di età superiore a 50 anni. Il limite percentuale (20% degli assunti a tempo indeterminato) non si applica, inoltre, ai contratti di lavoro a termine stipulati per la realizzazione e il monitoraggio di iniziative di cooperazione allo sviluppo (di cui alla legge n. 125/2014) ovvero tra università private, incluse le filiazioni di università straniere, istituti pubblici di ricerca ovvero enti privati di ricerca e lavoratori chiamati a svolgere attività di insegnamento, di ricerca scientifica o tecnologica, di assistenza tecnica alla stessa o di coordinamento e direzione della stessa, tra istituti della cultura di appartenenza statale ovvero enti, pubblici e privati derivanti da trasformazione di precedenti enti pubblici, vigilati dal ministero dei beni e attività culturali e del turismo, a esclusione delle fondazioni di produzione musicale (di cui al dlgs n. 367/1996) e lavoratori impiegati per soddisfare esigenze temporanee legate alla realizzazione di mostre, eventi e manifestazioni di interesse culturale. I contratti di lavoro a termine che hanno a oggetto in via esclusiva lo svolgimento di attività di ricerca scientifica o di cooperazione allo sviluppo (di cui alla predetta legge n. 125/2014), possono avere durata pari a quella del progetto al quale si riferiscono. In caso di violazione del limite percentuale (20% assunti a tempo indeterminato), restando esclusa la trasformazione dei contratti interessati in contratti a tempo indeterminato, per ciascun lavoratore si applica una sanzione amministrativa d'importo pari: a) al 20% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a 15 giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale non è superiore a uno; b) al 50% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a 15 giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale è superiore a uno. Ai contratti collettivi è affidato il compito di definire modalità e contenuti delle in

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

formazioni da rendere alle rappresentanze sindacali aziendali o alla rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori in merito all'utilizzo del lavoro a termine. Esclusioni e discipline specifiche La disciplina ordinaria del contratto a termine (contenuta al Capo III del dlgs n. 81/2015) non si applica nelle seguenti ipotesi (che sono escluse dal campo di applicazione), in quanto già disciplinati da specifiche normative: a) ai rapporti instaurati ai sensi dell'art. 8, comma 2, della legge 223/1991 (lavoratori in mobilità, norma abrogata dalla legge 92/2012), ferme restando le disposizioni degli artt. 25 e 27 del dlgs 81/2015, vale a dire le norme sul "principio di non discriminazione" (art. 25) e sui "criteri di computo" (art. 27); b) ai rapporti di lavoro tra i datori di lavoro dell'agricoltura e gli operai a tempo determinato; c) ai richiami in servizio del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco iscritto nell'elenco per le necessità dei distaccamenti volontari (di cui all'art. 6 del dlgs n. 139/2006); d) ai contratti di lavoro a termine con i dirigenti, che non possono avere una durata superiore a 5 anni, salvo il diritto del dirigente di recedere una volta trascorso un triennio (in base all'art. 2118 del codice civile); e) ai rapporti per l'esecuzione di speciali servizi di durata non superiore a tre giorni, nel settore del turismo e dei pubblici esercizi, nei casi individuati dai contratti collettivi, nonché quelli instaurati per la fornitura di lavoro portuale temporaneo (in base all'art. 17 della legge n. 84/1994), fermo l'obbligo di comunicare l'instaurazione del rapporto di lavoro entro il giorno antecedente; f) ai contratti a termine stipulati con il personale docente e ATA per il conferimento delle supplenze e con il personale sanitario, anche di

rigente, del Servizio sanitario nazionale; g) ai contratti a termine stipulati ai sensi della disciplina in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento (di cui alla legge n. 240/2010). Personale artistico e tecnico Al personale artistico e tecnico delle fondazioni di produzione musicale (la cui disciplina

è dettata dal dlgs n. 36

7/1996), non si applicano le disposizioni sulla "durata massima e sulla necessità di una causale", di cui all'art. 19, commi da 1 a 3, del dlgs n. 81/2015 e su "proroghe e rinnovi", di cui all'art. 21 del dlgs n. 81/2015. Esigenze contingenti e temporanee In presenza di esigenze contingenti o temporanee determinate dalla eterogeneità delle produzioni artistiche, che rendono necessario l'impiego anche di ulteriore personale artistico e tecnico ovvero, nel rispetto di quanto previsto n

el contratto collettivo di categoria, dalla sostituzione di lavoratori temporaneamente assenti, le fondazioni lirico sinfoniche, i teatri di tradizione (sono riconosciuti "teatri di tradizione", dall'art. 28 della legge n. 800/1967: Petruzzelli di Bari, Grande di Brescia, Massimo Bellini di Catania, Sociale di Como, Ponchielli di Cremona, Comunale di Ferrara, Sociale di Mantova, Comunale di Modena, Coccia di Novara, Regio di Parma, Municipale di Piacenza, Verdi di Pisa, Municipale di Reggio Emilia, Sociale di Rovigo, Comunale di Treviso, nonché il Comitato Estate Livornese di Livorno e l'Ente Concerti Sassari di Sassari. Inoltre, il ministro per il turismo e per lo spettacolo, sentita la Commissione centrale per la musica,

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

può con proprio decreto, riconoscere la qualifica di "teatro di tradizione" a teatri che dimostrino di aver dato particolare impulso alle locali tradizioni artistiche e musicali e la qualifica di istituzione concertistica-orchestrale alle istituzioni con complessi stabili o semi-stabili a carattere professionale che svolgono annualmente almeno cinque mesi di attività) e i soggetti finanziati dal Fondo unico per lo spettacolo che applicano il contratto collettivo nazionale di lavoro delle fondazioni lirico sinfoniche possono stipulare, con atto scritto a pena di nullità, uno o più contratti di lavoro a termine per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale, per durata che non può superare complessivamente, a decorrere dal 1° luglio 2019, fatte salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi, i 36 mesi, anche non continuativi, anche all'esito di successive proroghe o rinnovi. Al fine di salvaguardare i relativi cicli lavorativi e produttivi, nelle more dell'approvazione delle nuove dotazioni organiche e dell'espletamento delle procedure concorsuali, le fondazioni lirico-sinfoniche potevano prorogare fino al 30 giugno 2023 i contratti di lavoro stipulati a termine nell'anno 2019 con personale artistico e tecnico in presenza di esigenze contingenti o temporanee. In queste ipotesi, la violazione di norme inderogabili riguardanti la costituzione, la durata, la proroga o i rinnovi di contratti di lavoro subordinato a termine non comporta la conversione in contratti a tempo indeterminato. Il lavoratore interessato ha diritto al risarcimento del danno derivante dalla prestazione di lavoro in violazione di disposizioni imperative. Limiti a proroghe e rinnovi dei contratti a termine Il contratto può essere prorogato e rinnovato liberamente nei primi 12 mesi; successivamente, solo in presenza di determinate condizioni, ossia riferite a: a) casi previsti dai contratti collettivi di cui all'art. 51 del dlgs 81/2015, vale a dire "contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) o dalla rappresentanza sindacale unitaria" (Rsu); b) in assenza delle previsioni di cui alla precedente lett. a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 30 aprile 2024, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti (la data del 30 aprile 2024 è da intendersi come data di stipula del contratto di lavoro a termine, la cui durata può quindi anche andare oltre tale limite (ministero del lavoro, circolare n. 9/2023); c) in sostituzione di altri lavoratori. In caso di violazione, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato. I limiti non si applicano alle imprese **start-up** innovative (di cui all'art. 25, commi 2 e 3 del dl n. 179/2012

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

convertito dalla legge n. 221/2012), per il periodo di 4 anni dalla costituzione della società ovvero per il più limitato periodo previsto dalla normativa (art. 25, comma 3, del predetto dl n. 179/2012) per le società già costituite. Il contatore di durata dei contratti a termine è stato azzerato al 4 maggio 2023 dal decreto n. 48/2023 ai fini della verifica della necessità di una causale per i nuovi contratti a termine, per le proroghe e per i rinnovi. Infatti, il datore di lavoro che dal 5 maggio 2023 instaura un nuovo contratto a termine o proroga o rinnova un precedente rapporto a termine, già in essere a tale data, per verificare il superamento dei 12 mesi (e dunque se è necessaria la presenza di una causale ai fini della legittimità del rapporto a termine) deve considerare soltanto i periodi di lavoro a termine intercorsi dal 5 maggio, a nulla rilevando quelli trascorsi e passati. Esclusioni dalle limitazioni di proroghe e rinnovi i contratti per attività stagionali (si tratta delle attività stagionali individuate mediante decreto del ministero del lavoro; decreto non ancora adottato, per cui continua ad applicarsi l'elenco delle attività stagionali di cui al dpr n. 1525/1963. Si veda tabella nell'inserito) possono essere rinnovati o prorogati anche in assenza delle predette condizioni. Ulteriori vincoli alla proroga il termine del contratto a tempo determinato può essere prorogato, con il consenso del lavoratore, solo quando la durata iniziale del contratto si a inferiore a 24 mesi, e, comunque, per un massimo di 4 volte nell'arco di 24 mesi a prescindere dal numero dei contratti. Qualora il numero delle proroghe sia superiore, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di decorrenza della quinta proroga. I limiti non si applicano alle imprese **start-up** innovative (di cui all'art. 25, commi 2 e 3 del dl n. 179/2012 convertito dalla legge n. 221/2012), per il periodo di 4 anni dalla costituzione della società ovvero per il più limitato periodo previsto dalla normativa (art. 25, comma 3, del predetto dl n. 179/2012) per le società già costituite. Ulteriori vincoli al rinnovo (il cosiddetto stop-and-go) Qualora il lavoratore sia riassunto a termine entro 10 giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata fino a 6 mesi, ovvero entro 20 giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata superiore a 6 mesi, il secondo contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato. Sono esclusi i contratti per attività stagionali (si tratta delle attività stagionali individuate mediante decreto del ministero del lavoro; decreto non ancora adottato, per cui continua ad applicarsi l'elenco delle attività stagionali d

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

i cui al dpr n. 1525/1963. Si veda tabella nell'inserito). I limiti non si applicano alle im

prese **start-up** innovative (di cui all'art

. 25, commi

2 e 3 del dl

n. 179/2012 convertito dalla legge n. 221/2012), per il periodo di 4 anni dalla costituzione della società ovvero per il più limitato periodo previsto dalla normativa (art. 25, comma 3, del predetto dl n. 179/2012) per le società già costit

uite. L'intervallo minimo deve essere rispettato anche in caso di stipula assistita di un ulteri

ore contratto presso l'Irl competente per territorio (Nota Inl n. 8120/2019). **PRINCIPI E DIRITTI** Informazione sui posti a termine Il datore di lavoro è tenuto a informare i lavoratori a termine, nonché le Rsa (rappresentanze sindacali aziendali) ovvero la rappresentanza sindacale u

nitaria (Rsu), circa i posti vacanti che si rendono disponibili nell'impresa, secondo le modalità definite dai contratti collettivi. Diritti di precedenza: nelle assunzioni a tempo indeterminato Salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, il lavoratore che, nell'esecuzione di uno o più contratti a termine presso la stessa azienda, ha prestato attività lavorativa per un periodo superiore a 6 mesi ha diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal datore di lavoro entro i successivi 12 mesi con riferimento alle mansioni già espletate in esecuzione dei rapporti a termine. Per le lavoratrici, il congedo di maternità (ex astensione obbligatoria) usufruito in ese

cuzione di un contratto a termine presso lo stesso datore di lavoro, concorre a determinare il periodo di attività lavorativa utile a conseguire il diritto di precedenza. Il diritto di precedenza deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto di assunzione a termine e può essere esercitato a condizione che il lavoratore manifesti per iscritto la propria volontà in tal senso al datore di lavoro entro 6 mesi. Il diritto di precedenza si estingue una volta trascorso un anno dalla data di cessazione del rapporto. Diritti di precedenza: nelle assunzioni a termine Alle lavoratrici che hanno usufruito del congedo di maternità (ex astensione obbligatoria) in esecuzione di un contratto a termine è riconosciuto il diritto di precedenza nelle

assunzioni a termine effettuate dal datore di lavoro entro i successivi 12 mesi, in relazione alle mansioni già espletate in esecuzione dei precedenti rapporti a termine. Il diritto di precedenza deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto di assunzione a termine e può essere esercitato a condizione che il lavoratore manifesti per iscritto la propria volontà in tal senso al datore di lavoro entro 6 mesi. Il diritto di precedenza si estingue una volta trascorso un anno dalla data di cessazione del rapporto. Diritti di precedenza: nelle assunzioni stagionali Il lavoratore assunto a termine

per svolgere attività stagionali ha diritto di precedenza rispetto a nuove assunzioni a termine da parte dello stesso datore di lavoro per le stesse attività stagionali. Il diritto di precedenza deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto di assunzione a termine e può essere esercitato a

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

condizione che il lavoratore manifesti per iscritto la propria volontà in tal senso al datore di lavoro entro 3 mesi. Il diritto di precedenza si estingue una volta trascorso un anno dalla data di cessazione del rapporto. Principio di non discriminazione Al lavoratore a termine spetta il trattamento economico e normativo in atto nell'impresa per i lavoratori

ri con contratto a tempo indeterminato comparabili, intendendosi per tali quelli inquadrati nello stesso livello in forza dei criteri di classificazione stabiliti dalla contrattazione collettiva, e in proporzione al periodo lavorativo prestato, sempre che non sia ob

iettivamente incompatibile con la natura del contratto a tempo determinato.

In caso di violazione, il datore di lavoro è punito con la sanzione da 25,82 a 154,94 euro che sale da 154,94 a 1.032,91 euro, se l'inosservanza si riferisce a più di 5 lavoratori. Formazione I contratti collettivi possono prevedere modalità e strumenti diretti ad agevolare l'accesso dei lavoratori a termine a

opportunità di formazione adeguata, per aumentarne la qualificazione, promuoverne la carriera e migliorarne la mobilità occupazionale. Criteri di computo Salvo che sia diversamente disposto, ai fini dell'applicazione di qualsiasi disciplina di fonte legale o contrattuale per la quale sia rilevante il computo dei dipendenti del datore di lavoro, si tiene conto del numero medio mensile di lavoratori a termine, compresi i dirigenti, impiegati negli ultimi due anni, sulla base dell'effettiva durata dei loro rapporti di lavoro. AGEVOLAZIONI E PENALI

TÀ La disciplina contributivo-previdenziale dei lavoratori a termine è la stessa, identica, di quella dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, valendo in entrambi i casi la disciplina a favore dei lavoratori subordinati o dipendenti. Sono previste due sole eccezioni: a) la previsione del cosiddetto contributo addizionale (per rendere più onerosa la flessibilità) b) una specifica agevolazione contributiva nelle ipotesi di assunzione a termine per sostituire le lavoratrici e i lavoratori assenti per maternità e paternità. Il contributo addizionale In caso di stipulazione di un contratto a termine è previsto un contributo addizionale, a carico del datore di lavoro, pari all'1,4% della retribuzione. Il contributo, poi, aumenta dello 0,5% in occasione di ciascun rinnovo del contratto a termine. Pertanto, al primo rinnovo la misura ordinaria dell'1,4%, incrementata dello 0,5%, diventa 1,9%: questa rappresenterà la nuova misura del contributo addizionale (1,9%), al quale eventualmente aggiungere l'incremento di 0,5% in caso di ulteriore rinnovo (e così via). Il contributo addizionale non si applica: agli operai agricoli a tempo determinato (Otd); ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti; ai lavoratori assunti a termine per svolgere attività stagionali (attività stagionali individuate mediante decreto del ministero del lavoro. Il decreto non è stato ancora adottato, per cui continua ad applicarsi l'elenco delle attività stagionali contenuto nel dpr n. 1525/1963 (si veda tabella nell'inserito); per lo svolgimento delle attività stagionali definite dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali stipulati entro il 31 dicembre 2011 dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

più rappresentative (ciò a decorrere dal 1° gennaio 2020); per l'esecuzione di speciali servizi di durata non superiore a 3 giorni, nel settore del turismo e dei pubblici esercizi, nei casi individuati d

ai contratti collettivi (a decorrere dal 1° gennaio 2020); per la fornitura di lavoro portuale temporaneo (a decorrere dal 1° gennaio 2020); nelle assunzioni di lavoratori sportivi. L'incremento dello 0,5% non si applica ai contratti: stipulati da università ed enti di ricerca con insegnanti e ricercatori; di lavoro domestico. Il rimborso dell'addizionale In caso di trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato, l'intero importo del contributo addizionale pagato viene restituito al datore di lavoro una volta decorso il periodo di prova. La restituzione avviene anche se il datore di lavoro assume il lavoratore con contratto a tempo indeterminato entro 6 mesi dalla cessazione del precedente contratto a

termine; in tal caso si detrae dalle mensilità spettanti un numero di mensilità ragguagliato al periodo trascorso dalla cessazione del precedente rapporto di lavoro a termine. In sintesi, quindi, la restituzione piena può ricorrere solo nei casi di trasformazione (entro la scadenza) del contratto da tempo determinato a indeterminato e nell'ipotesi di stabilizzazione intervenuta il mese successivo a quello di scadenza del contratto a termine. La cifra rimborsata comprenderà gli eventuali incrementi determinatisi a seguito di uno più rinnovi dei contratti a termine. L'agevolazione contributiva È prevista a favore dei datori di lavoro che assumono a termine, anche se a part-time, al fine di sostituire personale (dipendente o lavoratrici autonome) assente per maternità. L'assunzione deve avvenire con contratto a termine secondo la disciplina generale e, poiché è ammesso un ammesso un periodo di affiancamento, tra lavoratore da sostituire e lavoratore sostituito, sia prima dell'assenza, sia al rientro del sostituito, è possibile che l'assunzione venga anticipata fino a un mese (o anche più se lo concede la contrattazione collettiva) rispett

o al periodo di inizio del congedo del sostituito. L'agevolazione spetta anche quando per la sostituzione si ricorre al co

ntratto di somministrazione a termine. Spetta, inoltre, anche se la lavoratrice che viene sostituita opta per la "flessibilità del congedo". Qualora per la sostituzione si assumono uno o più lavoratori a part-time, l'agevolazione spetta se la sommatoria dell'orario di lavoro svolto dai sostituiti non supera quello del lavoratore sostituito. L'incentivo spetta a prescindere dalla corrispondenza tra qualifica del sostituito e quella del sostituito. L'agevolazione differisce a seconda del datore di lavoro e della tipologia di lavoratore da sostituire (si veda tabella). LA

"STABILITÀ" DEL CONTRATTO A TERMINE Le parti di un rapporto di lavoro dipendente a termine possono recedere legittimamente dal rapporto prima della scadenza del termine sola

mente in casi di particolare gravità. In ogni caso, il datore di lavoro deve comunicare, entro 5 giorni, tramite comunicazioni obbligatorie (CO online) la cessazione del rapporto, quando essa avviene prima

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

del termine indicato al momento dell'instaurazione o della proroga del rapporto, per qualsiasi causa (consensuale, recesso durante il periodo di prova, dimissioni, licenziamento per giusta causa, ecc.). Dimissioni. Il lavoratore può rassegnare le dimissioni prima della scadenza del termine contratto soltanto in presenza di una giusta causa che non consente la prosecuzione del rapporto. In tale ipotesi il lavoratore ha diritto al risarcimento del danno, determinato in misura pari all'ammontare delle retribuzioni che avrebbe percepito se il contratto avesse avuto la durata prevista, a meno che, nel frattempo, non abbia trovato un'altra occupazione. Non è comunque dovuta l'indennità sostitutiva del preavviso. In caso di dimissioni prive di giusta causa la legge non prevede espressamente l'obbligo di risarcimento del danno da parte del lavoratore. Particolari disposizioni possono essere previste dai contratti collettivi. Licenziamento Il datore di lavoro può recedere dal contratto prima della scadenza del termine esclusivamente in presenza di giusta causa o per impossibilità sopravvenuta della prestazione se l'evento, pur se prevedibile, non era evitabile. In caso di recesso illegittimo del datore di lavoro, il lavoratore non ha diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro, ma soltanto al riconoscimento della retribuzione che avrebbe percepito fino alla scadenza del contratto. Da tale somma devono essere dedotti i proventi che il lavoratore ha eventualmente percepito per attività lavorative svolte dopo la cessazione del rapporto o che avrebbe potuto procurarsi con l'ordinaria diligenza.

Il focus sul settore nella sesta edizione della ricerca promossa da Adapt e Intesa Sanpaolo

Artigianato, il welfare da fuori

Tutele e prestazioni ai lavoratori tramite gli enti bilaterali

ANTONIO LONGO

Il sistema del welfare nel comparto dell'artigianato presenta una forte "regionalizzazione" delle tutele e delle prestazioni, scenario in cui rivestono un ruolo fondamentale gli enti bilaterali territoriali. Ciò deriva dalla particolare conformazione delle imprese artigiane, per natura di piccole dimensioni, che danno vita ad un tessuto produttivo frammentario e diversificato in base al settore di appartenenza. È il tratto più marcato che emerge dal quadro delineato nel focus presente nella sesta edizione della ricerca «Welfare for people», dedicata al welfare occupazionale e aziendale e condotta da Fondazione Adapt in collaborazione con Intesa Sanpaolo. «Il nostro intento è quello di inquadrare il tema nell'ambito di quella che abbiamo da tempo definito la nuova grande trasformazione del lavoro», spiega Michele Tiraboschi, coordinatore scientifico di Adapt.

«Una trasformazione rispetto alla quale il welfare, se utilizzato correttamente, può rappresentare uno dei principali ambiti entro cui delineare un nuovo ordine economico e sociale, sostenibile per la finanza pubblica e funzionale al giusto equilibrio tra istanze della produzione e istanze della giustizia sociale».

La diffusione del welfare privato. La dimensione aziendale, il settore di appartenenza dell'impresa e la zona geografica sono le tre principali variabili che incidono sullo sviluppo del fenomeno. Quanto al primo fattore, i monitoraggi testimoniano come la diffusione delle misure di welfare cresca all'aumentare della dimensione occupazionale dell'impresa, attestandosi al 15,1% nelle piccole imprese, al 24,8% in quelle medie e al 27,6% in quelle medio-grandi, per giungere sino al 36,6% nelle aziende di grandi dimensioni. Per quanto concerne il secondo fattore, i settori merceologici a maggiore incidenza di iniziative di welfare sono il manifatturiero, il chimico-farmaceutico, il commercio, nonché il settore dei servizi. Infine, per quanto riguarda la zona geografica, la concentrazione del fenomeno è maggiore nelle imprese del Nord.

Le peculiarità dell'artigianato. La legge-quadro del settore n. 443/1985 definisce l'imprenditore artigiano come «colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare l'impresa artigiana, [] svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo» mentre impresa artigiana è quella che, nel rispetto dei limiti dimensionali stabiliti dalla legge, «abbia per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati, o di prestazioni di servizi». Per quanto riguarda i limiti dimensionali, la normativa distingue tra le imprese che non lavorano in serie per cui il limite massimo è di 18 dipendenti, elevato a 22 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti, le imprese che lavorano in serie, purché con lavorazione non del tutto



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

automatizzata, per cui il limite massimo è di 9 dipendenti, elevato a 12 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti; le imprese che svolgono la propria attività nei settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura, per cui il limite massimo è di 32 dipendenti, elevato a 40 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti, le imprese di trasporto, per cui il limite massimo è di 8 dipendenti, le imprese di costruzioni edili, per cui il limite massimo è di 10 dipendenti, elevato fino a 14 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti.

Tanti **contratti** collettivi ma in gran parte poco rappresentativi. Gli analisti evidenziano che la crescita e la diffusione di un sistema di relazioni industriali nell'artigianato sono state condizionate da fattori di ordine economico e sociale, come la frammentazione del tessuto produttivo, la volatilità delle imprese, la tradizionale scarsa sindacalizzazione dei lavoratori e la presenza di una pluralità di associazioni datoriali. Questi fattori non hanno, però, impedito lo sviluppo di un peculiare e robusto sistema di relazioni industriali. In particolare, riveste un ruolo significativo l'accordo interconfederale del 21 dicembre 1983 che costituisce la prima intesa sottoscritta congiuntamente da tutte le associazioni datoriali del comparto a livello nazionale, ossia Confartigianato, Cna, Clai e Casartigiani. Nel focus, inoltre, si rileva che dei 130 Ccnl depositati al Cnel che fanno riferimento all'artigianato gran parte, secondo i dati Uniemens 2022, risultano scarsamente rappresentativi, infatti ben 81 di questi **contratti** collettivi non arrivano ad essere applicati neanche a 100 lavoratori. Invece, solo 10 **contratti** collettivi del settore trovano applicazione con riferimento a più di duemila lavoratori. I **contratti** di categoria vigenti fanno riferimento alle aree meccanica (che dal 2011 comprende anche i settori orafo e odontotecnico), tessile-moda-chimica-ceramica, alimentazione e panificazione, edilizia, legno e lapidei, acconciatura ed estetica, comunicazione, pulizia, logistica- trasporto merci e spedizioni.

La «regionalizzazione» del welfare. In conformità con le previsioni costituzionali, che in materia di artigianato assegnano un ruolo centrale alle Regioni, il sistema di relazioni industriali si caratterizza per la rilevanza riconosciuta alla contrattazione decentrata regionale. Al livello nazionale interconfederale spetta, infatti, il compito di coordinare le politiche contrattuali e di definire il sistema della bilateralità, mentre al livello regionale interconfederale spetta il compito di applicare concretamente gli accordi interconfederali nazionali in ciascuna Regione e di affrontare le problematiche regionali di carattere intercategoriale. Il livello regionale interconfederale ha, inoltre, il compito di promuovere la realizzazione della contrattazione collettiva di secondo livello per la propria Regione, mettendo in atto ogni iniziativa utile a realizzare la più ampia copertura contrattuale su tutto il territorio. Appare, quindi, evidente che si è realizzato un complesso mosaico in cui i diversi livelli della contrattazione interagiscono.

«I piani di welfare aziendale sono volano di sviluppo economico, stimolo all'incremento della produttività, facilitatore del dialogo tra azienda e lavoratori e strumento di rafforzamento del rapporto con il territorio di riferimento», sottolinea Tiziana Lamberti, executive director wealth management & protection

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di Intesa Sanpaolo. Peraltro, gli esperti rilevano che se nella maggioranza dei settori economici e produttivi per lo sviluppo delle politiche di welfare aziendale nei diversi livelli di contrattazione è parso decisivo il supporto della normativa di incentivazione economica sulla materia, implementata mediante la legge di stabilità del 2016 e la legge di bilancio del 2017, non si può affermare la stessa cosa per il comparto artigiano. Infatti, la legislazione fiscale ha avuto il merito di affiancare la diffusione delle misure di welfare occupazionale con un quadro normativo di riferimento volto a sostenere la relazione tra contrattazione e prestazioni assistenziali.

Nello specifico, l'articolo 51 del Testo unico delle imposte sul reddito individua le prestazioni e i servizi oltre la retribuzione monetaria che, erogati ai lavoratori in azienda dal datore di lavoro volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, godono di un regime fiscale favorevole, sia nei termini dell'esclusione parziale o totale del loro valore dalla formazione del reddito da lavoro dipendente, sia per quanto riguarda la deducibilità dal reddito di impresa. Meccanismi simili, invece, non hanno trovato spazio nei **contratti** collettivi del comparto artigiano.

Gli **enti** bilaterali e la «frattura» territoriale.

In tale contesto, assumono importanza, nel complesso del sistema di relazioni industriali, gli **enti** bilaterali che garantiscono diverse fondamentali prestazioni previdenziali e assistenziali. In un settore come quello artigiano, il bilateralismo rappresenta la strategia condivisa dalle parti sociali per la stabilizzazione del mercato e la protezione dei lavoratori attraverso la gestione paritetica dell'intero mercato del lavoro. Le parti sociali, con l'obiettivo di potenziare il sistema del welfare contrattuale per i lavoratori del comparto, hanno previsto, infatti, la contrattualizzazione, cioè il riconoscimento in sede contrattuale, del diritto alle prestazioni erogate dalla bilateralità nazionale e regionale. Con la conseguenza, come evidenziato nel report, che tali prestazioni rappresentano un diritto di ogni singolo lavoratore e che i datori di lavoro sono chiamati a soddisfare attraverso l'adesione alla bilateralità e l'adempimento dei relativi obblighi contributivi oppure, per i datori non aderenti al sistema bilaterale, attraverso l'erogazione di prestazioni equivalenti accompagnata dal pagamento di un elemento aggiuntivo della retribuzione. In tale scenario si assiste, però, ad una vera e propria «frattura» territoriale poiché alle esperienze bilaterali del Centro-Nord, dove si registrano tassi di adesione molto elevati, si contrappongono quelle del Mezzogiorno in cui i tassi di adesione restano estremamente bassi. In particolare, in Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia lo sviluppo della bilateralità ha condotto a soluzioni inedite e particolarmente innovative, capaci di fornire risposte ai bisogni sociali dei lavoratori e delle imprese artigiane.

Nel Pnrr sacrificati ambiente e Comuni Più soldi a imprese ferrovie e agricoltori

Nel derby tra ministeri Urso e Lollobrigida battono Schillaci e Pichetto. Domani confronto Fitto-sindaci

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA - Vincono le imprese, perdono i Comuni. È il baricentro che traballa del nuovo Pnrr. A Palazzo Chigi proseguono i festeggiamenti per il via libera di Bruxelles alla revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma nelle retrovie è già tempo di veleni e gelosie.

C'è chi è soddisfatto per il gran rimescolamento finale e chi, al contrario, è scontento perché nell'ultimo atto ha perso soldi e quindi peso. Vale per i soggetti direttamente coinvolti nell'attuazione del Piano, ma anche per gli attori che gravitano intorno, associazioni di categoria invece che ministri. E così l'aumento, da 4 a 6,3 miliardi, della dote di Transizione 5.0 per i crediti d'imposta alle imprese green e digitali, non è solo un incasso per **Confindustria**. Che, dopo le critiche alla manovra «solo il 9,4% delle risorse alle imprese», la denuncia del presidente Carlo Bonomi - ottiene un risarcimento considerevole: 12,4 miliardi per l'industria e le pmi. Nel pacchetto, tra le altre voci, ci sono anche 2,5 miliardi per le filiere strategiche. Ad esultare, oltre agli industriali, è il loro diretto referente: il

titolare del dicastero delle Imprese Adolfo Urso. È stato suo il pressing su Raffaele Fitto, il vincente per definizione alla luce del disco verde dell'Ue alla rimodulazione del Piano, per incrementare il finanziamento di Transizione 5.0 all'interno di RepowerEU, il nuovo capitolo per la sicurezza energetica. È stata l'arena della trattativa finale con Bruxelles. E all'angolo è finito Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente ha portato a casa anche impegni di spesa più consistenti su alcuni capitoli, ma ha dovuto lasciare andare i 300 milioni per la produzione di biocarburanti, oltre a prendere atto del grande taglio (1 miliardo) per la riconversione dell'ex Ilva di Taranto, già acquisito a fine luglio. Su tutte, la rinuncia a 4 miliardi per l'ecobonus e a 2,3 per l'efficientamento energetico destinati all'edilizia residenziale e popolare. Tagli che hanno aperto una ferita nel mondo delle imprese: dopo la scure del governo sul Superbonus, i costruttori speravano nei nuovi incentivi per rilanciare i cantieri.

E invece sono rimasti a bocca asciutta.

Il passo in avanti delle imprese è controbilanciato dalla retrocessione degli enti locali. Ai sindaci sono stati sottratti 10 miliardi; altri tre, per le periferie e i Piani urbani integrati, sono stati invece ripristinati dopo la decurtazione di inizio agosto. I dieci miliardi sono finiti dentro RepowerEU, quindi in mano alle imprese e alle partecipate di Stato che gestiscono i progetti per le infrastrutture energetiche. Sono i Comuni i grandi sconfitti. E allo stesso tempo i protagonisti del secondo tempo del nuovo Pnrr dato che Fitto ha promesso di finanziare i progetti cancellati dal Piano con altre risorse.



Domani, il primo round.

Se Fitto deve misurarsi con le proteste dei primi cittadini, il collega Francesco Lollobrigida è decisamente più sereno: i fondi gestiti dall'Agricoltura sono passati da 3,6 a 6,5 miliardi, grazie soprattutto agli oltre 2 per i contratti di filiera. E le battute finali della revisione hanno premiato anche Matteo Salvini: 1 miliardo per la rete idrica, altrettante risorse per il trasporto regionale e fondi per il potenziamento di alcune linee ferroviarie al Nord. Alla ricerca di risorse è invece il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, dopo il taglio di 100 mila nuovi posti negli asili nido. Non è il solo. Il titolare della Salute Orazio Schillaci deve aggrapparsi ai residui del Fondo nazionale per l'edilizia sanitaria per salvare le Case e gli ospedali di comunità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

durante la manifestazione

Attacco alla sede Pro Vita, indaga la Digos Salvini: "Estremisti rossi da condannare"

«Se assaltano la sede della **Cgil** c'è (giustamente) indignazione nazionale. Se estremisti rossi assaltano la sede di una Onlus che aiuta e difende le famiglie, silenzio? La solidarietà mia, di tutta la Lega e di tutto il popolo italiano». Così in una nota Matteo Salvini commentando l'attacco di sabato, durante il corteo contro la violenza sulle donne, alla sede di Pro Vita & Famiglia. Non è stato l'unico a intervenire sul tema, da destra a sinistra, con condanne bipartisan. Sui duecento manifestanti che hanno provato a forzare il blocco delle forze dell'ordine da ieri indaga la Digos.

-.



L'analisi di Siref Fiduciaria

Ricambio generazionale, il vero nodo per le pmi italiane

stefano rigli

Numeri alla mano, è un momento delicatissimo per l'imprenditoria italiana. La stragrande maggioranza delle piccole e medie imprese sono state fondate nel secondo Dopoguerra, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Sono a carattere familiare circa 800 mila imprese, che rappresentano il 75 per cento circa di tutte le attività imprenditoriali attive in Italia. Ma di queste solamente il 12 per cento ha pensato concretamente al momento del passaggio generazionale, contro una media europea del 45 per cento.

Lo aveva detto chiaramente, più di un anno fa, anche l'allora premier Mario Draghi: è un tema che va affrontato con anticipo e che rischia di compromettere l'attuale architettura economica nazionale. «Purtroppo - spiega Guido De Vecchi, amministratore delegato di Siref Fiduciaria del gruppo Intesa Sanpaolo - l'imprenditore italiano è abituato a occuparsi delle cose urgenti, tralasciando le cose importanti».

Il futuro dell'azienda, la sua struttura proprietaria ricade certamente tra le importanti, soprattutto se si vuole durare nel tempo: il 75 per cento delle imprese italiane non supera lo scoglio della terza generazione. Ed è qui che nasce la preoccupazione sistemica: le catene delle forniture alla grande impresa sono costellate di **pmi**. Lasciarle morire o finire in mano straniera può compromettere la tenuta stessa dell'economia italiana. «Gli eredi ci sono - sottolinea De Vecchi - ma spesso non sono preparati, oppure non sono pronti ad affrontare le nuove tendenze del mercato. L'imprenditore anche in questo caso deve scegliere e ogni famiglia ha una storia diversa. Per questo è necessario muoversi per tempo. Non esistono soluzioni standardizzate, l'unica regola certa è pensarci per tempo. Da qui al 2030 la stragrande maggioranza di quelle imprese che hanno fatto grande l'Italia cambierà padrone. Non possiamo farci trovare impreparati».

A supportare la visione di De Vecchi e della Siref vi è una recente indagine realizzata dall'università Luiss di Roma (Una roadmap per il passaggio generazionale nelle imprese familiari) che evidenzia criticità ed elementi di successo. Tra questi, emergono il coinvolgimento graduale dei successori in azienda; un percorso formativo e professionale del successore precedente all'ingresso in azienda; un'equa distribuzione degli asset, la comprensione e l'utilizzo di strumenti giuridici e di governance (come il trust o la Family constitution); la fiducia verso il management esterno come elemento di supporto al passaggio generazionale; un limitato coinvolgimento emotivo nel processo di passaggio generazionale.

Tra i fattori, invece, riconosciuti come più problematici per la successione, vi sono la sfiducia dell'imprenditore nei confronti dei suoi successori; il mantenimento della leadership e la difficoltà di delega; la prevalenza delle dinamiche relazionali ed emotive; l'assenza di competenze nella generazione entrante; il disinteresse



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

della generazione entrante nel business di famiglia.

Dal canto suo, Siref, che ha recentemente festeggiato i 50 anni di attività, conta su circa 6 mila clienti primari a cui corrispondono circa 12 miliardi di euro di attività e cinquanta trust gestiti in ambito di passaggi generazionali, mette l'accento su un'altra criticità emersa. «Le compagnie assicurative del ramo Vita - conclude De Vecchi - si trovano ad affrontare un significativo deflusso di asset in gestione. Attualmente, gli assicurati over 65 anni detengono il 40% degli asset in gestione, pari a circa 7.800 miliardi di dollari.

Secondo i dati, questi asset potrebbero essere trasferiti ai beneficiari entro il 2040. Il grosso punto di attenzione è che il 60% degli over 65 non ha richiesto un consulto finanziario professionale per prepararsi alla pensione o per gestire il trasferimento del proprio patrimonio». Il fai da te rischia di condizionare il futuro.

Stefano Righi.

Circo Massimo Nell'industria e nella finanza resistono al tempo pregiudizi e stereotipi Massimo Giannini

HANNO BISOGNO, MARIO DRAGHI

Lo so, e faccio subito ammenda. Se parli di quote rosa con l'ala dura del movimento femminista ti riempie di insulti. E con molta ragione: le donne non sono panda e neanche squaw, non hanno bisogno di aree protette né di riserve indiane. Il loro posto nel mondo non lo impone il gender, lo decide il merito. Ma io, sul tema, la penso come la mia adorata Michela Murgia, e darei qualunque cosa per sentirla parlare oggi, dopo il martirio di Giulia Cecchettin, dopo quello che alle donne capita sempre nei luoghi di lavoro e non accade mai abbastanza nelle aziende italiane. Michela partiva da un presupposto semplice, che condividevamo sempre e che riguarda l'umano: chi detiene un privilegio non lo cederà mai spontaneamente. Applica il concetto a Adamo, e Eva avrà l'inferno sulla Terra. Dunque, urge un obbligo (o un divieto, a seconda). La legge Sirchia sul fumo insegna: è servita a far capire ai fumatori che il diritto loro di intossicarsi è subordinato al diritto altrui di respirare.

La vera parità di genere, nel sistema economico-finanziario, è ancora un miraggio. Sugli stipendi l'abisso è intollerabile: siamo fermi alla Delia di Paola Cortellesi che in "C'è ancora domani" si lamenta col padrone perché il ragazzo di bottega appena assunto per riparare ombrelli guadagna il doppio di lei e si sente rispondere "quello è omo", mentre persino un Ubermensch come Mario Draghi da premier aveva detto in Parlamento che «la parità di genere non significa farisaico rispetto delle quote rosa, noi dobbiamo puntare a riequilibrare il gap salariale». Sulle qualifiche il divario è sempre inaccettabile: su 6 milioni di imprese solo 1,3 milioni sono amministrate da donne. Ma qualche lieve miglioramento c'è. E lo si deve proprio alla legge Golfo-Mosca del 2011, modificata nel 2021 con una norma che ha elevato al 40% la quota di donne da inserire nei consigli d'amministrazione e nei collegi sindacali delle Spa quotate in Borsa e delle società a controllo pubblico. La medicina, amara per il Maschio Onnipotente, ha avuto qualche effetto. Nelle quotate la presenza femminile nei board è passata dal 7% del 2011 al 41% nel 2021.

Qualcuno l'ha chiamata "la Rivoluzione Gentile". Troppa grazia: come diceva Mao, la rivoluzione non è un pranzo di gala. Infatti la festa finisce qui, perché il tetto di cristallo non è stato ancora infranto, e le manager che lo hanno sfondato sono veramente poche. I "boss", così buoni e generosi, aprono alle donne le porte dei Cda, e lì si fermano. Su 410 società in Piazza Affari le amministratrici delegate sono solo 16, le presidenti 30. Le aziende con una Ceo al comando rappresentano solo il 2% del valore totale di mercato.

Nelle banche scendiamo all'1%. Qui c'è ancora un enorme salto socio-culturale da compiere: per leadership femminile nelle posizioni apicali, l'Italia è ferma al 17%, contro il 25 del Regno Unito e il 33 della



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Norvegia.

I salotti buoni dell'industria e della finanza, ammesso che esistano ancora, restano un coacervo polveroso di pregiudizi e di stereotipi, più ancora che i piani bassi della piramide gerarchica. Il capo-azienda o è "maschio" - nel genere, nella postura e nella cultura - o non è. O urla e umilia i sottoposti, o la sua leadership è debole, dunque "femmina", quindi inefficace. Ho letto una frase di Silvia Candiani, già country manager di Microsoft Italia: «Sono una persona pacata e gentile, e venivo sempre confrontata con un modello più macho... Il problema è che alle donne viene chiesto di cambiare, per essere simili agli uomini: invece dobbiamo capire e dimostrare che siamo più efficaci proprio perché siamo diverse...». Meglio di così non si poteva dire. Il sommo potere è il denaro, e come ripeteva sempre Murgia questo è il vero tabù da violare quando si parla di donne. Qui ci sta bene un'altra citazione, stavolta di Virginia Wolf: «Una ragazza dovrebbe avere una stanza tutta per sé e una rendita di 500 sterline l'anno».

Muovere soldi, gestire soldi, guadagnare soldi: tutto questo ha un rapporto strettissimo con l'emancipazione femminile, perché ne è premessa e promessa di libertà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA RICERCA

La lunga strada dell'Italia per colmare il divario

Il nostro Paese è il più indietro in Europa nelle differenze economiche tra uomini e donne. L'educazione finanziaria può dare una mano
Carlotta Scozzari

CARLOTTA SCOZZARI

O ttanta centesimi di lavoro femminile per 1 dollaro di quello maschile. È in questi termini che Claudia Goldin, premio Nobel per l'economia 2023, quantifica il divario salariale tra i generi negli Stati Uniti, calcolato come rapporto tra la mediana degli stipendi settimanali di lavoratrici donne e di lavoratori uomini. È vero, riconosce la stessa Goldin, la forbice dagli anni Sessanta a oggi si è ristretta sensibilmente, ma il rapporto che fotografa quel che in inglese viene definito il gender earnings gap, il divario di genere reddituale, non è ancora pari a 1.

LE DIFFERENZE DI STIPENDIO In Italia l'Istat, attraverso un percorso diverso rispetto a quello di Goldin, calcola per le donne una retribuzione oraria media pari a 15,2 euro che si confronta con i 16,2 euro percepiti dagli uomini. Il gender gap dello stipendio, nota l'economista di Harvard e premio Nobel, «risulta piccolo dopo l'università ma si allarga successivamente, soprattutto dopo la nascita di un figlio». Il motivo non è difficile da indovinare: la cura della prole tende a essere principalmente sulle spalle

della madre, che in questo modo sottrae tempo al lavoro, sempre che non abbia nel frattempo deciso di abbandonarlo, vedendo di conseguenza ridursi le opportunità di carriera rispetto a un coetaneo maschio.

A ben vedere, il divario salariale non è che uno dei parametri che descrivono le diversità di trattamento tra uomini e donne. Il World Economic Forum (Wef), combinando insieme le differenze in termini di opportunità economiche, educazione, salute e tenendo altresì conto della capacità di influenzare le decisioni politiche, arriva a sintetizzare il divario di genere nel Global gender gap index. Si tratta di un indicatore che, in controluce, restituisce la lunghezza della strada che i Paesi devono percorrere per raggiungere la parità di genere. Ebbene, stando all'ultima edizione del Global gender gap report, pubblicata dal Wef a giugno, l'Italia staziona al settantanovesimo posto della classifica che misura come 146 Paesi stiano cercando di colmare i divari di genere. Sul gradino più alto del podio si trova l'Islanda, che figura pertanto come lo Stato più virtuoso in assoluto, seguito dalla Norvegia e dalla Finlandia.

Non solo: l'Italia scivola ancora più giù in classifica, in posizione 104, ultima tra i Paesi dell'Ue, laddove si tenga conto esclusivamente del parametro riferito alle opportunità economiche, che considera elementi come la partecipazione alla forza lavoro e i salari.

IL SOFFITTO DI CRISTALLO Secondo i dati dell'università Bocconi, sono diversi gli ostacoli alla parità di genere. Tra questi, la scarsa presenza di donne al vertice delle imprese segnala un soffitto di cristallo, glass ceiling in inglese, ancora da sfondare. L'8 marzo scorso, in occasione della festa



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

della donna, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aveva dichiarato: «La sfida è quando avremo il primo ad di una società partecipata statale donna, è uno degli obiettivi che mi do. Il vero tetto di cristallo non si rompe arrivandoci ma dimostrando che si può fare molto bene, non dico meglio, dico molto bene».

In effetti, nell'ultima tornata di nomine risalente alla scorsa primavera, il governo Meloni ha scelto la prima donna alla guida di un grande gruppo a partecipazione pubblica, Giuseppina Di Foggia, salita al vertice di Terna. Nello stesso tempo, però, nel medesimo giro di promozioni, si sono perse due presidenze femminili, in Banca Mps e in Eni, il che significa che nel complesso sono diminuiti i posti apicali occupati da donne.

Tra gli ostacoli alla parità, la Bocconi indica poi un'asimmetria nella distribuzione del carico di lavoro domestico e nella cura dei figli (e si torna alla questione salariale) oltre che un problema culturale alimentato da stereotipi duri a morire. Basti pensare che più del 25% degli italiani ritiene che, se il lavoro scarseggia, gli uomini ne abbiano più diritto delle donne. In Francia la percentuale supera di poco il 10%, in Germania è al 7% e negli Stati Uniti è al 5% circa.

LA QUESTIONE DEL DENARO Un'altra questione che affonda le radici nella cultura e nella società è quella del denaro. Nel film "C'è ancora domani", ambientato nell'Italia del 1946, la protagonista interpretata da Paola Cortellesi affida al marito i propri guadagni. Ancora oggi, in molte famiglie, la gestione dei soldi è prerogativa maschile. Ecco perché per le donne la consapevolezza finanziaria viene considerata una chiave di accesso all'indipendenza economica, e quindi alla parità di genere.

«Non c'è dubbio - osserva Claudia Vacanti, head of group investment and protection products di Unicredit - che l'indipendenza finanziaria sia una condizione necessaria per una reale emancipazione femminile. Una recente ricerca Ipsos evidenzia come al riguardo ci siano ancora spazi di auspicabile miglioramento ». Per quanto uomini e donne utilizzino in ugual misura i più comuni servizi bancari, nota Vacanti, «lo scenario cambia per gli strumenti d'investimento. Il 31% delle donne non partecipa affatto alle decisioni finanziarie della famiglia e per il 56% di queste le ragioni della rinuncia sono una combinazione di sfiducia in sé stesse ("delego a chi ne sa più di me") e retaggi culturali ("ho altri compiti nella famiglia"). Per rendere quello degli investimenti un ambiente più inclusivo per le donne - suggerisce Vacanti - servono una comunicazione che proponga modelli nuovi, così come una value proposition attenta alle aspirazioni, ai desideri e alle visioni delle donne, in grado di contribuire a modificare l'imprinting culturale e ad aumentare

la consapevolezza del proprio potenziale». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Se c'è parità il Pil cresce

Invertire la rotta è indispensabile, partendo dalle scuole, dalle famiglie, dalle imprese e dal mercato del lavoro Paola Profeta

paola profeta

Mettere al primo posto il valore della parità di genere nella nostra società dovrebbe essere scontato, oggi più che mai. È un'emergenza in primo luogo culturale, di fronte alla violenza contro le donne, ai continui femminicidi, anche da parte di giovani, manifestazione estrema di possesso e di mascolinità tossica. Durante la pandemia abbiamo visto un'impennata di violenze contro le donne, in particolare in ambito domestico, quella che è stata definita la "pandemia-ombra", alimentata dal lockdown e dalle restrizioni alla libertà di movimento. Purtroppo non casi isolati, ma una tendenza persistente, con conseguenze drammatiche sull'intero sistema economico e sociale.

È la punta estrema di un problema le cui radici sono gli stereotipi di genere della società, che si trasmettono di generazione in generazione. I dati raccolti dal nuovo progetto Boyhood condotto nel nostro Paese su un campione di genitori con figli tra 4 e 13 anni mostrano che i genitori considerano più importante trasmettere ai figli maschi valori come il coraggio e l'autonomia e alle figlie femmine gentilezza e cura degli altri. Successivamente, gli stereotipi alimentano scelte di istruzione diverse, con le ragazze sotto-rappresentate nelle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), nonostante la sostanziale parità di maschi e femmine nei livelli di istruzione. Infine, diventano differenze di ruoli nel mercato del lavoro e nella famiglia. Secondo le stime Ocse, in Italia le donne passano più di 5 ore al giorno in attività non pagate e gli uomini circa 2, uno dei Paesi con la differenza più elevata.

Come sottolinea Claudia Goldin, economista di Harvard che ha ottenuto il Nobel per l'Economia, «non possiamo avere parità di genere sul lavoro finché non abbiamo parità nella coppia». E la parità nella coppia va costruita fin da piccoli. In Italia, le differenze nei ruoli, alimentate dagli stereotipi persistenti, si riflettono in differenze sul mercato del lavoro. Solo una donna su due lavora, uno dei valori più bassi in Europa. Siamo il peggior Paese europeo per divario di genere nel campo economico, secondo il World Economic Forum. Il divario salariale è pari a circa il 17% nel privato. La penalizzazione della maternità sul lavoro è stimata intorno al 33% in termini di occupazione e salario. Il ruolo dei padri nella cura è ancora limitato. Secondo i dati della World Value Survey, più del 50% degli italiani pensa che i bambini soffrono se la mamma lavora. In Svezia sono il 15%, in Francia e Germania circa il 30%. Sul lavoro, il 25% degli italiani pensa che se il lavoro è scarso gli uomini hanno più diritto delle donne, in Svezia non arrivano al 3%. Stereotipi che persistono e si amplificano.

Invertire la rotta è indispensabile, partendo dalle scuole, dalle famiglie, nelle imprese e nel



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

mercato del lavoro. Non è un processo semplice, occorre investire risorse e impegno. Ma è un ottimo investimento, poiché la parità di genere non è solo una questione di giustizia, ma è anche motore di sviluppo economico e sociale. Le ricerche dimostrano che le società che promuovono la parità di genere tendono a essere più stabili, più prosperose ed economicamente più forti. L'istituto europeo per la parità di genere (EIGE) stima che la promozione della parità di genere in Europa potrebbe portare ad un aumento del 12% di Pil entro il 2050. Le imprese che promuovono la parità di genere sono più efficienti nei processi di selezione, nella valorizzazione e nella ritenzione dei talenti, che si riflettono in risultati economici migliori, maggiore competitività e migliore performance. La presenza di una leadership bilanciata per genere contribuisce a decisioni più equilibrate e a un'agenda più ricca e diversificata di proposte e di azioni concrete. Per esempio, le ricerche mostrano che la leadership femminile si associa a maggiori investimenti in alcuni settori, come gli asili nido, o in alcune politiche, come quelle a favore dell'ambiente e della sostenibilità. A sua volta, queste politiche potranno favorire la parità di genere innescando un percorso virtuoso di crescita e opportunità.

I vantaggi della parità di genere sono noti, ma richiedono investimenti efficaci, a partire dalla lotta agli stereotipi di genere in tutti i campi della nostra società, poiché l'elemento culturale è fondamentale per il cambiamento.

* Prorettrice per la Diversità, Inclusione e Sostenibilità e Professoressa ordinaria di Scienza delle Finanze Università Bocconi ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'INTERVISTA

"Valorizzare tutte le diversità dal genere alle esperienze"

La ricetta di Regina Corradini D'Arienzo (Simest) "Tanta voglia di imparare e nessun senso di colpa" Rosaria Amato

ROSARIA AMATO

In banca è entrata a 20 anni, per concorso, e c'è rimasta oltre 30 anni, fino a ricoprire ruoli di sempre maggior responsabilità nel settore corporate, anche oggi in prevalenza riservato agli uomini. Regina Corradini D'Arienzo dal luglio 2022 è amministratrice delegata di Simest, la società del gruppo Cdp che supporta la crescita delle **imprese** italiane nel mondo, presieduta da Pasquale Salzano.

Sebbene la sua storia professionale sia quella di una donna di successo, sa bene che il gender gap pesa ancora molto, forse più di prima: «L'Italia nel 2023 ha perso 16 posizioni nella classifica del World Economic Forum», ricorda. Ma la strategia che ha adottato in Simest non passa tanto dalle quote rosa, quanto piuttosto da una «cultura aziendale inclusiva», sostenibile, molto più ampia, che punta a valorizzare la diversità non solo dei sessi ma anche delle esperienze, dell'età e dei punti di vista. Del resto le viene naturale: oltre ai corsi di economia e finanza è laureata in psicologia.

Pensava di fare la psicologa?

«No. Ho sempre sentito una grande predisposizione naturale all'interazione con gli altri, una vocina dentro di me che mi diceva che è importante approfondire come funziona il modo di pensare e sentire delle persone per poter affrontare qualsiasi cosa».

E le è servito nel suo lavoro?

«Sempre. Adesso si parla tanto di leadership inclusiva, ma a me dall'inizio è sembrato naturale confrontarmi con persone diverse. Ascoltando gli altri si colgono aspetti nuovi, utili e positivi.

Anche adesso, che stiamo attuando il Piano strategico 2023-2025, lo facciamo con il contributo di almeno 100 colleghi.

Avremmo potuto optare per un team più ristretto, ma per noi la diversità e l'inclusione sono valori determinanti».

Se ogni tipo di formazione può dare un contributo anche in un'azienda come Simest, allora sbaglia chi rimprovera le donne di trascurare le materie Stem?

«Noi valorizziamo tutti i tipi di formazione, da quella economica a quella giuridica a quella Stem e a quella umanistica, che è vitale per una forma mentis in grado di gestire i momenti complessi. Da



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

quest'anno abbiamo avviato una selezione "al buio" (elimina dai curricula dei candidati qualsiasi dato di tipo personale, ndr) dei nuovi colleghi, con l'obiettivo dell'equilibrio di genere sui nuovi inserimenti. Accanto alla formazione, bisogna considerare anche la personalità dei candidati e le loro capacità empatiche, che sono cruciali, per esempio, per saper gestire le fasi di una negoziazione complessa».

Perché allora le donne rimangono spesso incastrate nei gradi più bassi delle organizzazioni, e non riescono a farsi avanti? Lei come ha fatto?

«Ho avuto la possibilità di fare tanti lavori diversi, ho sempre applicato tantissima formazione per ampliare le competenze, fondamentali per una crescita professionale. Avere sempre voglia di imparare, ma anche fare come gli uomini: io non mi sentivo in colpa, man mano che ottenevo i risultati, a farmi avanti, e a chiedere avanzamenti».

Bisogna quindi copiare gli uomini?

«Non in tutto. Io non ho mai apprezzato la scelta di lavorare fino a tardi, facendo tantissimi straordinari.

Adesso qui in Simest stiamo anche promuovendo il diritto di disconnessione: se le persone non sono costrette a lavorare fino a tarda sera possono dedicarsi alla propria famiglia, ai propri interessi. È anche così che si può favorire la natalità. Se una donna manager è brava, ma per motivi familiari deve lasciare l'ufficio alle 4, questo non significa che non sia in grado di portare a termine gli obiettivi che le competono».

Qual è la quota di donne manager in Simest?

«Oggi è arrivata al 46%: le abbiamo selezionate per competenze e per merito. E abbiamo anche fatto attenzione a che non si occupassero solo di materie che vengono ritenute più "femminili", come spesso avviene, ma che potessero ottenere ruoli manageriali nei settori che rappresentano il core business di Simest.

Puntiamo anche alla valorizzazione dei giovani: il 36% dei manager è nella fascia di età 30-40 anni. E stiamo cercando di ridurre il salary gap».

Spesso sono le donne stesse che si tirano indietro rispetto ai ruoli di maggiore prestigio e responsabilità, soprattutto quando diventano madri.

Lei non si è mai sentita in colpa nei confronti di suo figlio?

«Non ho mai ritenuto giusto lavorare fino a notte fonda, e ho sempre cercato di dare spazio alle altre passioni della mia vita, a cominciare da mio figlio. Però certo da bambino mi faceva notare che

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

i suoi compagni avevano la mamma tutti i pomeriggi, magari perché lavorava part-time. Non ho mai sminuito il suo stato d'animo, ho sempre cercato di spiegargli i motivi che mi trattenevano più a lungo al lavoro e ho sempre cercato di riempire il tempo che stavamo insieme di affetto, di cose belle da fare.

Adesso che ha 27 anni siamo complici, ho con lui un rapporto splendido».

Con il welfare aziendale ora si cerca di dare più spazio anche alle esigenze personali dei lavoratori.

«Certo. Noi abbiamo costruito il nostro sistema di welfare attraverso l'ascolto delle esigenze delle persone, per favorirne il benessere. Tra i servizi che i nostri colleghi ci hanno chiesto il caregiving per i familiari, lo psicologo e i medici in azienda: aiutano a gestire meglio il tempo per una visita specialistica di cui si ha bisogno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Per il progresso o per i profitti il grande dilemma dell'AI

Cosa resta dopo la settimana dei colpi di scena in OpenAI: hanno vinto Altman e i tecno-ottimisti ma il nuovo assetto non dà garanzie sui pericoli dello sviluppo futuro Filippo Santelli

FILIPPO SANTELLI

Tutto è bene quel che finisce bene. Oppure no?

Oppure: per chi? Perché è difficile dare un senso alla settimana folle di OpenAI - la società che con il suo ChatGPT è alla frontiera dell'Intelligenza artificiale - iniziata con la defenestrazione del capo azienda Sam Altman e finita con il suo ritorno a furor di popolo.

Una vicenda da film che l'ha portata a un passo dall'autodistruzione, ma che parrebbe essersi conclusa nel migliore dei modi, almeno ad ascoltare le dichiarazioni festanti delle parti in causa: la prima linea di dirigenti, i super informatici che avevano minacciato di seguire in massa Altman alla corte di Microsoft, la stessa Microsoft che su OpenAI ha investito 13 miliardi di dollari e buona parte del suo futuro. Ma una vicenda che per la sua assoluta opacità lascia aperte domande decisive: la "nuova" OpenAI è più o meno attrezzata a seguire la propria missione originaria, cioè sviluppare l'AI "a beneficio di tutta l'umanità"? E la seguiranno gli altri colossi che con OpenAI competono?



APOCALITTICI E INTEGRATI Perché a generare il terremoto societario pare essere stata proprio una faglia etica e filosofica, quella tra tecno-ottimisti e tecno-apocalittici. Tra chi, come il cofondatore e amministratore delegato Sam Altman spinge per accelerare lo sviluppo degli algoritmi, convinto che garantiranno all'umanità una nuova età dell'oro, e chi invece vorrebbe rallentare e maneggiare questo nuovo strumento con prudenza, nel timore che una futura possibile intelligenza artificiale generale (Agi), umana e poi oltreumana, sfugga di mano ai suoi stessi creatori. Questo - pare - temeva Ilya Sutskever, cofondatore e capo scienziato di OpenAI, e con lui altri due membri del board che ha licenziato Altman, cioè l'accademica Helen Toner e l'imprenditrice Tasha McCauley, seguaci di una corrente filosofica che si chiama Altruismo efficace.

Se OpenAI stia preparando qualche nuovo salto tecnologico, nessuno è riuscito a capirlo. Dopo il blitz contro Altman il board si è limitato a dire che il dirigente non era stato «candido nelle sue comunicazioni» e che era venuta meno «la fiducia nella sua capacità di guidare l'azienda». Di sicuro Altman, uno dei volti più noti della Silicon Valley, avendo guidato il leggendario acceleratore di **startup** Y Combinator, nelle ultime settimane aveva moltiplicato l'attivismo. Cercava un nuovo mega finanziamento, con cui sviluppare un microchip specifico per l'AI, e aveva alluso a imminenti novità.

Quali? Indiscrezioni Reuters parlano del progetto Q* (pronuncia: "Q star"), una nuova AI capace di padroneggiare la matematica, non solo il linguaggio, avvicinandosi alla "singolarità" del pensiero umano. Un pericolo di cui, prima dell'allontanamento di Altman, alcuni dipendenti avrebbero avvertito il consiglio.

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Nulla è impossibile, nulla confermato. Fatto sta che una scintilla ha incendiato lo scontro culturale dentro OpenAI, mandando in cortocircuito la sua bizantina struttura societaria.

PROFITTO NON PROFITTO Nel 2015, quando la tecno-cautela sull'AI era prevalente, la società era stata costruita come no profit, governata da un consiglio composto da personalità esterne che avrebbero dovuto difendere la missione - lo sviluppo etico dell'AI - senza curarsi delle implicazioni economiche. Al punto che, come lo stesso board avrebbe detto, perfino "distruggere l'azienda potrebbe essere coerente". Nel 2019 però, per garantire a OpenAI gli enormi finanziamenti necessari, sotto alla no profit è stata creata una società a scopo di profitto, limitato ma comunque notevole, dieci volte l'investimento. È in quella società che hanno messo miliardi i grandi fondi di venture capital e poi Microsoft che si è assicurata una licenza esclusiva e perpetua sui modelli di OpenAI ma senza potere societario: il consiglio della no profit, in teoria, manteneva il controllo.

Fino a quando non l'ha imposto davvero. Forse sbagliando - come poi ha riconosciuto lo stesso Ilya Sutskever - forse accecati dal tecno- pessimismo, i membri del board hanno fatto il loro, licenziando il dirigente che non li convinceva più.

Senza avvertire nessuno, anche a costo di distruggere un'azienda arrivata a valere 86 miliardi di dollari. Erano lì per quello, ma tutti gli si sono rivoltati contro: gli investitori, i dipendenti che - un po' per amor di Altman e un po' delle loro stock option - hanno minacciato di andarsene, Microsoft che ha subito promesso loro l'assunzione. Risultato: dopo un paio di giorni Altman

è tornato ed è stato il board a essere "licenziato". In quello nuovo per ora sono in tre: l'imprenditore Adam D'Angelo, unica conferma, Bret Taylor, già dirigente di Facebook e Salesforce, e Lawrence Summers, ex segretario al Tesoro. Tutti tecno-ottimisti. Potrebbe aggi

ungersi presto anche a un rappresentante di Microsoft. **FRENO DI EMERGENZA** Chi ha vinto? Certo Altman, già volto globale dell'AI, riportato sul trono a furor di popolo. Forse l'ad di Microsoft Satya Nadella, che dovrebbe avere più controllo sull'azienda in cui ha investito così tanto. Di certo hanno vinto i tecno-ottimisti per vocazione e quelli per interesse, cioè i capitali della Silicon Valley. Hanno perso i tecno-pessimisti, ma resta da capire se ha perso anche una meno apocalittica tecno-prudenza, rispetto a un'innovazione che resta una "scatola nera". Può darsi che l'idea dietro la vecchia OpenAI, affidare un freno - o un freno a mano - a persone esterne e senza conflitti di interesse, fosse velleitaria. Forse lo è diventata quando sono arrivati i miliardi. Forse i prescelti non avevano le competenze. Ma la nuova struttura non dà maggi

ori garanzie che il freno, se necessario, verrà usato. Questo, a ben vedere, rende anche la vittoria dei tecno-ottimisti meno netta. Sam Altman e Microsoft in primis, ma anche gli altri colossi che corrono all'oro dell'AI, da Google a Meta, hanno passato gli ultimi mesi ad assicurare a politici e opinione pubblica che sarebbero andati avanti con prudenza. Che loro non rifiutano le regole, anzi le auspicano.

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

E avevano convinto molti: le intese tra i grandi del G7, ma anche il recente ordine esecutivo di Biden, sono basati sull'idea che il modo migliore per regolare una tecnologia in così esponenziale evoluzione sia fare in modo che le stesse aziende si autoregolino. La crisi di OpenAI potrebbe erodere la fiducia nella loro capacità o volontà di farlo, ridando forza a chi - come l'Europa - vuole norme più stringenti. Quali, è dibattuto: il rischio è che inseguano l'innovazione senza mai raggiungerla. Ma per non rassegnarci a "cavalcare la tigre" si potrebbe cominciare da qualcosa che nella

folle settimana di Open AI è mancato: la trasparenza. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

"C'è bisogno anche di aiuto dai privati"

Toselli (PwC): "Cultura del movimento fondamentale per il benessere e l'economia del Paese, ma poco diffusa. I grandi eventi come le Olimpiadi invernali del 2026 potranno essere volano per dare slancio al cambiamento"

L'effetto combinato della riduzione delle natalità e dell'aumento dell'aspettativa di vita ha un forte impatto sul sistema Paese, determinando problemi di sostenibilità economica nel lungo tempo. Come ricorda lo studio "Rinascita Italia" di The European House Ambrosetti, con gli attuali trend si stima in 1 a 1 il rapporto tra pensionati e lavoratori al 2050 nella Penisola, con evidenti implicazioni sul disavanzo pensionistico e l'incremento dell'età lavorativa per sostenerlo: l'età pensionabile potrebbe arrivare ai 70 anni. Al contempo, l'invecchiamento della popolazione ha conseguenze sulla spesa sanitaria, che potrebbe raggiungere i 200 miliardi di euro (il 9,5% del Pil) tra 27 anni, rispetto agli attuali 130 miliardi di euro (il 6,7% del Pil). Un report della società di consulenza PwC evidenzia che l'inverno demografico è un fenomeno che riguarda diverse aree del mondo: negli ultimi 50 anni, il tasso di natalità è diminuito del 58% in Europa, del 53% in Nord America, del 77% in Giappone e del 65% in Italia: un crollo che ha portato all'impoverimento quantitativo e qualitativo della popolazione. In particolare, le previsioni dell'Istat sottolineano che entro il 2050 nel nostro Paese le persone nella fascia d'età 15-64 anni costituiranno solo poco più della metà della popolazione; diversamente, la quota di over 65 raggiungerà il 35%. Nel fronteggiare le implicazioni economiche e sociali di questo trend, lo sport può giocare un ruolo importante: la cultura del movimento infatti contribuisce ad aumentare il benessere individuale e collettivo. «In un Paese che sta invecchiando e consapevole del ruolo dell'attività fisica, può invertire l'inverno demografico che stiamo vivendo e incrementare la produttività», spiega Giovanni Andrea Toselli, presidente e amministratore delegato di PwC Italia. E aggiunge: «Gli ultimi anni caratterizzati in parte dal distanziamento sociale e dall'impossibilità di praticare attività motorie, da soli o in gruppo, ci hanno fatto capire l'importanza dello sport per migliorare la qualità delle nostre vite. E non solo per la sua funzione di aggregatore sociale, ma soprattutto per coltivare il benessere fisico e psicologico».

Il report di PwC cita uno studio dell'Università di Harvard, che ha dimostrato che l'attività fisica giornaliera - scalata tra i 70 e i 150 minuti in base all'età - riduce del 19-21% il rischio di morte prematura e di malattie cardiovascolari; inoltre ricorda che l'Organizzazione mondiale della sanità ha più volte richiamato l'attenzione sugli aspetti positivi specifici per adolescenti e bambini, tra cui migliori prestazioni scolastiche, e per donne in stato di gravidanza e anziani. Nonostante questi benefici, l'abitudine al movimento è ancora poco diffusa nella Penisola. La quota di popolazione con



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

più di 15 anni che dedica almeno 150 minuti a settimana all'attività fisica nel tempo libero è del 20%, sotto la media europea (33%). Inoltre, solo l'8,8% della popolazione cammina o va in bicicletta per almeno 30 minuti al giorno, quasi la metà rispetto al 15% della media Ue-27. Lo sport non fa bene solo alla salute, ma anche ai conti pubblici, e può essere un volano per l'economia nazionale. L'intero Sport System italiano nel 2022 ha prodotto ricavi per 102 miliardi di euro, contribuendo al 3,4% del Pil. Un comparto che conta 67.000 società sportive, 10.000 **imprese** produttrici, 9.500 società di gestione impianti e 50 tra società editoriali e di scommesse, che occupano complessivamente 405 mila addetti. Eppure, si investe ancora poco per favorire la diffusione dello sport nella popolazione. In Italia la spesa pubblica pro capite dedicata allo sport è di circa 90 euro, ben al di sotto della media Ue (125 euro); mentre l'incidenza della spesa pubblica per lo sport sul totale è di circa 0,5% (la media Ue è dello 0,7%). Valori che si riflettono nelle carenze infrastrutturali della Penisola: da un lato, abbiamo 77 mila impianti - 131 ogni 100 mila abitanti - e il 60% di questi ha oltre 40 anni, con ricadute negative in termini di inefficienza energetica ed emissioni; dall'altro, sei scuole su dieci non hanno infrastrutture sportive. E per rispondere a queste esigenze, il Pnrr destina un miliardo di euro: un importo pari solo allo 0,5% del totale del Piano.

«Lo sport, proprio per la sua forza e per sua natura, non può essere considerato soltanto una faccenda pubblica. Il settore privato ha il dovere di promuovere l'attività sportiva anche nell'interesse economico del Paese. Una popolazione in salute, inoltre, incide positivamente nel settore sanitario, riducendo l'onere della spesa pubblica sul territorio nazionale », sottolinea Toselli, facendo notare che «i grandi eventi sportivi come le Olimpiadi invernali del 2026 potranno essere un volano in grado di generare esternalità positive per tutto il sistema e capace di dare un ulteriore slancio al necessario cambiamento culturale sul ruolo dello sport». - ma. cim.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LO STUDIO

Biocarburanti e drop-in fuels per abbattere le emissioni degli yacht

L'industria da diporto e l'obiettivo decarbonizzazione: combustibili a impatto ridotto e tecnologie ibride per un mercato globale che può crescere del 5,3% annuo fino al 2030 Luigi dell'Olio

Minimizzare l'impatto ambientale delle imbarcazioni puntando sui progressi della tecnologia per non sacrificare le performance. È una delle principali sfide che deve affrontare la nautica da diporto, come sottolinea un report di fresca pubblicazione ad opera dell'associazione mondiale di settore Icomia (International Council of Marine Industry Associations). Lo studio, intitolato "Pathways to Propulsion Decarbonisation for the Recreational Marine Industry" e presentato durante la manifestazione Metstrade che si è svolta ad Amsterdam, parte esaminando i progressi già compiuti dall'industria negli ultimi due decenni, che hanno portato l'impatto del settore sul totale dei gas serra emessi ogni anno ad appena lo 0,01%, per poi delineare una serie di ulteriori azioni. Due i filoni di possibile intervento: da una parte la fase di progettazione e produzione, dall'altra la ricerca in materia di carburanti all'insegna dell'efficienza.

«Come operatori di settore siamo chiamati a impegnarci per un ambiente marino sano e sostenibile, per cui dobbiamo prendercene cura e preservarlo per le generazioni che arriveranno dopo di noi», ha sottolineato Darren Vaux, presidente di Icomia. Tra le soluzioni a maggiore potenziale sulla strada della decarbonizzazione vi sono i carburanti drop-in rinnovabili che, grazie ai progressi tecnologici, consentono di non compromettere la distanza che una barca può percorrere o le sue prestazioni, risultando infatti compatibili con i motori esistenti. I drop-in fuels possono essere miscelati con prodotti petroliferi, come la benzina, e utilizzati nei motori esistenti. Spesso la tecnologia viene applicata al gasolio, formando il biodiesel.

«In considerazione della lunga vita utile di un'imbarcazione (fino a 50 anni), con il mercato del nuovo che sostituisce annualmente soltanto il 2% del parco nautico globale (30 milioni di imbarcazioni da diporto in uso in tutto il mondo), appare evidente l'enorme potenziale di decarbonizzazione dei combustibili rinnovabili drop-in per la flotta esistente della nautica da diporto, potendo ridurre le emissioni di anidride carbonica fino al 90% entro il 2035. A questo proposito va segnalato uno studio del Politecnico di Torino, che evidenzia come la strada più percorribile nel breve termine, in alternativa al combustibile fossile, sia il biodiesel, mentre il metanolo verde - che pure potenzialmente ha un grande futuro - per il momento deve fare i conti con le criticità legate a produzione e distribuzione. Il primo è in realtà una famiglia di combustibili, accomunati dal fatto di essere prodotti da fonti rinnovabili come la biomassa, il sole, il vento, l'acqua e l'energia geotermica. L'European Academies Science Advisory Council ha classificato il biodiesel in quattro generazioni secondo i tipi di materie prime utilizzate



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

nella produzione. Si va da quello prodotto da materie prime commestibili agli oli non commestibili, dal carburante derivante da oli usati a quello derivato dalla tecnologia della biologia sintetica. Si tratta di soluzioni non green, ma caratterizzate da un impatto ambientale inferiore rispetto agli idrocarburi tradizionali. Il suo utilizzo è comunque limitato, dato che il biodiesel può causare corrosione ad alcuni tip

i di motori. Nello studio di Icomia, un capitolo ad hoc è riservato all'idrogeno, considerato tra le opzioni più interessanti, ma solo a lungo termine, e lo stesso vale per la propulsione elettrica, che non è adatta a tutti i tipi di imbarcazioni da diporto, considerato che in alcuni ambiti le materie prime e le tecniche di produzione comporterebbero emissioni di gas serra tali da non consentire effettivi tagli di inquinamento. Lo studio segnala che la compresenza di motori sia elettrici che a combustione interna alimentati da combustibili liquidi può ridurre le emissioni di carbonio delle barche in determinati scenari, vale a dire nel caso in cui vengano utilizzate per periodi di tempo più lunghi e per distanze maggiori. La tecnologia ibrida offre il massimo potenziale di riduzione delle emissioni per le imbarcazioni impiegate in settori ad alto utilizzo, come il noleggio. «Questo studio rappresenta il nuovo benchmark del life cycle assessment nel settore nautico per le barche fino a 24 metri e lavorare in questi anni a fianco di Icomia è stato un elemento di arricchimento per l'intera industria», afferma Andrea Razeto, vice presidente di **Confindustria** Nautica nonché membro dell'executive board di Icomia. «La nostra associazione è attiva da tempo nell'ambito di queste tematiche e nel 2022 abbiamo ritenuto strategico creare un comitato di sostenibilità interno e lanciare il World Yachting Sustainability Forum, di cui è in programma la terza edizione nella prossima primavera». L'associazione di settore arriva alla conclusione che non esiste una sola strada da seguire per conseguire una consistente decarbonizzazione della nautica da diporto. Un messaggio ai governi affinché si eviti di mettere mano alla normativa scegliendo strade esclusive a fronte di un contesto così articolato. Secondo una stima di Research and Markets, il mercato globale delle imbarcazioni da diporto è destinato a crescere del 5,3% annuo fino al 2030, quando dovrebbe raggiungere un valore di 63,48 miliardi di dollari (58,11 miliardi di euro ai valori attuali), con il progresso guidato dalla crescente popolarità del turismo marino e costiero, nonché dalla sempre più marcata inclinazione verso la nautica da diporto come attività ricreativa. I millennials, con la loro curiosità per mete esotiche e inesplorate sono il motore di questa crescita, che ha conosciuto un brusco stop durante la fase pandemica, ma poi ha ripreso la marcia con rinno

vato vigore. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORIO

Contratti, passa dalle Agenzie l'impiego che diventa stabile

Nell'arco di un anno l'85% di addetti mantiene il posto a tempo indeterminato e prosegue senza scadenza: "Chi attraversa questo sistema entra nel mercato meglio perché gode di servizi qualificati" Vito de Ceglia

VITO DE CEGLIA

I contratti a tempo indeterminato in somministrazione si confermano una tipologia di contratto stabile perché garantiscono la permanenza del dipendente nel mondo del lavoro meglio di qualsiasi altra forma contrattuale. A confermarlo sono gli ultimi dati elaborati dall'Osservatorio Assolavoro Datalab, da cui emerge che, in un orizzonte temporale di 12 mesi, risultano aver cessato un contratto a tempo indeterminato circa 18.300 occupati su un bacino medio di 120 mila persone sempre con questa tipologia contrattuale. Si tratta di un turnover che ha coinvolto il 15% dei somministrati a tempo indeterminato.

Dall'esame dei dati risulta che delle 18.300 persone uscite, oltre il 70% ha ripreso nell'anno una attività a tempo indeterminato (in prevalenza alle dipendenze presso un'azienda, quindi fuori dalla somministrazione). Il 27% è rientrato, invece, al lavoro con altre forme di lavoro a termine e solo il rimanente 3% non lavora più alle dipendenze in quanto disoccupato, inattivo o autonomo. In pratica, dei 18.300 che hanno lasciato un contratto a tempo indeterminato nella somministrazione, 12.600 sono rientrati nel mercato del lavoro con un contratto stabile.

L'Osservatorio, mantenendo un orizzonte di osservazione di 12 mesi su 100 occupati in somministrazione a tempo indeterminato, segnala che 85 permangono nel contratto nel corso dell'anno e proseguono senza scadenza, 10 sono rientrati entro 90 giorni con un contratto ancora a tempo indeterminato (in somministrazione o meno), 4 sono ritornati al lavoro ma con contratti a termine e solo 1 che ha cessato il contratto e non trova occupazione o esce dal mercato.

Sempre prendendo a riferimento i dati Inps (flusso Unilav), risulta poi che il 53,4% dei lavoratori che cessano, rientrano entro 90 giorni con un nuovo contratto a tempo indeterminato direttamente subordinato. A questo dato si deve aggiungere una quota minima (0,2%) di rientri tramite un contratto di somministrazione in staff leasing. In tutto, quindi, la quota totale di rientri da un tempo indeterminato standard ad un contratto indeterminato in qualunque forma (compresa la somministrazione) è pari al 53,6%. Il dato è decisamente più basso rispetto a chi esce dalla somministrazione a tempo indeterminato (sia in staff leasing che con missioni ripetute) che nel 70,4% rientra ancora con un contratto stabile.

«I dati descrivono uno scenario nitido, senza possibilità di equivoci. Chi lavora con le agenzie entra nel mercato meglio, perché ha servizi qualificati e un contratto con le tutele del lavoro dipendente. Accede prima a un contratto stabile e resta attivo nel mondo del lavoro con prospettive migliori e per un tempo più lungo. E questo vale rispetto a qualsiasi altra forma di contratto», spiega Francesco



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Baroni, presidente di Assolavoro, l'associazione nazionale di categoria delle agenzie per il lavoro che producono l'85% del fatturato complessivo legato alla somministrazione e contano in tutta Italia oltre 2.500 filiali.

Le agenzie per il lavoro occupano direttamente più di 15 mila addetti e ogni anno selezionano per l'assunzione diretta da parte delle imprese oltre 50 mila persone, soprattutto per qualifiche medio-alte e per contratti stabili.

Un dato, questo, che trova ulteriore conferma anche nelle rilevazioni di luglio, quando gli occupati a tempo indeterminato hanno raggiunto il livello di 141 mila unità, rappresentando una quota pari al 27,5% degli occupati tramite agenzia. Nel 2022, il volume è passato dai 111 mila occupati di gennaio agli oltre 132 mila di dicembre, con un incremento su base annua del 19,9%. La retribuzione media oraria lorda nel 2022 è stata pari a 14 euro orari, con una retribuzione media mensile lorda di 1.958 euro (comprensiva di tutti gli elementi retributivi al lordo delle ritenute fiscali e di quelle previdenziali a carico dei dipendenti), equivalente ad uno stipendio netto medio di oltre 1.300 euro. Le ore lavorate medie 2022 e 2023 sono state pari a 141 ore mese equivalenti, in termini di giornate mese full time lavorate, pari a 17,6. È un valore quasi uguale al volume di riferimento del lavoro in tutto il mercato, che è pari a 220 giornate lavorate annue ed equivale quindi a 18 giornate mensili retribuite.

«Partendo da qui, l'auspicio è che si tracci una linea di demarcazione sempre più netta e profonda tra lavoro regolare, con la retribuzione prevista dai Contratti Collettivi delle singole categorie, welfare aggiuntivo che copre spese mediche, odontoiatriche, di trasporto oltre alla formazione finalizzata, come accade con la somministrazione di lavoro tramite Agenzia. E dall'altra parte la pleora di forme di occupazione in nero, irregolari, sottotutelate, con finte cooperative, false collaborazioni e contratti di dipendenza mascherati con altre formule. Così si qualifica il lavoro, superando contrapposizioni ideologiche sganciate dalla realtà e dai dati », conclude Baroni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

"Fidelizziamo gli addetti offrendo benessere"

Pluxee Italia allarga la gamma dei servizi e dei benefit per i dipendenti delle Pmi

Il mercato del lavoro è tra i settori che maggiormente sono stati impattati dai cambiamenti sociali intervenuti dallo scoppio della pandemia di Covid-19 in avanti. Molti lavoratori hanno lasciato il posto o hanno cambiato azienda alla ricerca di un maggiore equilibrio con i bisogni individuali e familiari, è esploso il ricorso allo smart working e hanno guadagnato appeal i servizi di welfare aziendale, anche alla luce dell'iperinflazione che ha caratterizzato l'ultimo anno e mezzo a fronte di una crescita economica anemica. In questo scenario è cresciuta notevolmente la domanda di servizi legati al mondo del lavoro, comparto nel quale opera da tempo Sodexo Benefits & Rewards Services Italia, che ha da poco cambiato nome in Pluxee Italia. Al di là del rebranding, la società punta su una forte accelerazione nella sua attività storica - il business dei buoni pasto e dei benefit alimentari - focalizzando il proprio impegno nell'ambito delle **Pmi**, che più delle grandi organizzazioni stanno pagando dazio in termini di competitività all'assenza di strutture adeguate per fidelizzare e valorizzare il personale. Un aspetto cruciale, considerato che le tecnologie diventano sempre più commodity e tocca alle capacità umane utilizzarle al meglio.

Tra i programmi dell'azienda, l'ampliamento dell'offerta in materia di benessere, regali aziendali e misure a sostegno del potere d'acquisto e dell'engagement dei dipendenti, il tutto attraverso la leva della tecnologia. Del resto, secondo un recente studio di Adobe, il digitale può essere un elemento non solo di crescita della produttività, ma di attrazione di nuovi talenti. Il 92% dei lavoratori delle **Pmi** sostiene, ad esempio, che proprio la tecnologia è un fattore determinante che li spinge ad accettare un ruolo in una nuova azienda e quasi un quarto (24%) la considera "assolutamente fondamentale". - I.d.o.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



LO STUDIO

Cybercrime, è l'AI la nuova frontiera

Ma è usata più dagli hacker che dalle aziende per difendersi Report Accenture: 9 ceo su 10 temono un evento catastrofico Giulia Cimpanelli

È un consulente che affianca gli esperti di sicurezza informatica, ma è anche un hacker in grado di sferrare attacchi devastanti in tempi record: stiamo parlando dell'intelligenza artificiale generativa, che sta cambiando in profondità anche il contesto della cybersecurity.

Una tecnologia che pone nuove sfide alle aziende e a chi si occupa di sicurezza informatica: «La difficoltà di questo momento storico? La presenza di tecnologie emergenti dirompenti che rendono la partita più complessa - commenta Marco Molinaro, Security Lead Italia, Centro Europa e Grecia di Accenture - . Arrivano tecnologie che cambiano i paradigmi tra cui l'AI generativa, la computazione quantistica, la realtà aumentata. L'AI, per esempio, consente di sferrare attacchi devastanti in poco tempo: è in grado di chiamarti con la voce del tuo capo e chiederti di fare delle cose. Consente più facilmente di trovare delle vulnerabilità e scrivere programmi in grado di attaccare queste vulnerabilità. Oggi si ha bisogno di meno competenze per fare un attacco, non serve l'hacker guru».

Le aziende sono pronte ad affrontare tutto questo? «Esiste un divario tra la consapevolezza del fenomeno da parte degli amministratori delegati delle aziende - continua l'esperto - e la strategia che, di fatto, troppo spesso ancora non ne consegue».

In effetti, secondo lo studio "Il ceo Cyber-Resilient", realizzato da Accenture basandosi su un sondaggio condotto su mille ceo di grandi organizzazioni a livello globale, quasi nove su dieci si aspettano un evento cibernetico di portata catastrofica a carico della loro società nei prossimi due anni. Nonostante ciò, il 60% dei ceo ha dichiarato che le proprie organizzazioni non incorporano la sicurezza informatica nelle strategie, nei servizi o nei prodotti aziendali fin dall'inizio e più di quattro su dieci (44%) ritiene che la sicurezza informatica richieda un intervento episodico piuttosto che un'attenzione continua.

Il più delle volte la sicurezza informatica raggiunge "i piani alti" solamente se l'azienda è vittima di un attacco rilevante che mette in crisi il business, oppure nel caso in cui normative o regolamentazioni europee o nazionali arrivano al tavolo e impongono investimenti. Solo il 15% dei ceo, infatti, ha riunioni del consiglio di amministrazione dedicate per discutere di questioni di sicurezza informatica. Oggi queste tematiche devono arrivare ai board e devono essere affare di tutti, non riguardare solamente il reparto It. Inoltre, per difendersi, è fondamentale pensare ai nuovi prodotti e servizi. La strategia che le imprese devono adottare è la prevenzione e la gestione del rischio "by design": «In passato si costruiva un bene o si erogava un servizio e poi si applicava la sicurezza - spiega Molinaro - .



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Oggi progettualmente la sicurezza di un servizio o di un prodotto deve nascere insieme a servizio o prodotto».

La ricerca identifica anche un piccolo gruppo di ceo che eccellono nella resilienza informatica. Questo gruppo - che Accenture chiama "ceo cyber-resilienti" e rappresenta il 5% degli intervistati - utilizza una lente più ampia per valutare la sicurezza informatica in tutti gli aspetti delle loro organizzazioni. «Le aziende di questi leader - prosegue il manager - rilevano, contengono e risolvono le minacce informatiche più velocemente di altre organizzazioni. Di conseguenza, i loro costi di violazione sono considerevolmente inferiori e le prestazioni finanziarie significativamente migliori rispetto agli altri, ottenendo in media una crescita incrementale dei ricavi superiore del 16%, un miglioramento de 21% nella riduzione dei costi e del 19% di bilancio».

Accenture cerca di portare tutte le aziende a questo livello e lo fa con una nutrita compagine di professionisti: «In Italia ne assumiamo 3-400 all'anno e li formiamo sulle nuove tecnologie costantemente», conclude Molinaro. Nell'ambito della strategia Accenture sta per aprire un nuovo Cyber Fusion Center a Milano, per la prototipazione di tecnologie e soluzioni di cyber resilience e cyber protection.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSICURAZIONI

E sul mercato aumentano le polizze per tutelarsi

La scelta di imprese e studi professionali di ricorrere a garanzie Il caso Revo Insurance

S abotaggi, richieste di riscatto e blocco delle infrastrutture cruciali come quelle della sanità e della difesa. La cyber war va assumendo un peso crescente nell'ambito della più generale crescita degli attacchi informatici, che riguardano anche aziende e persone. Secondo le rilevazioni di Clusit (Associazione italiana per la sicurezza informatica), nel primo semestre di quest'anno vi è stata una crescita degli attacchi nell'ordine del 40% a raggiungere quota 132, a considerare solo quelli di particolare gravità).

È in questa cornice che va inquadrata la scelta di Revo Insurance di entrare nel mercato della cybersicurezza con la nuova polizza Revo SpecialtyXCyber Risk. Una copertura per la responsabilità civile verso terzi a tutela dell'impresa o dello studio professionale da rischi legati ad attacchi informatici. Le coperture previste dal pacchetto base consentono di tutelarsi nel caso di: violazione dei dati e della sicurezza, inosservanza della legge sulla notifica della violazione e violazione della privacy policy dalla quale derivi una violazione della legge sulla privacy, compresa la raccolta illecita non intenzionale di dati personali.

L'intermediario, attraverso la piattaforma proprietaria OverX, è in grado di gestire tutto il processo di quotazione del rischio, accettazione ed emissione. La polizza può essere arricchita da una serie di garanzie accessorie che coprono i danni diretti, come ad esempio: costi dei servizi di gestione dell'incidente, perdite da interruzione delle attività, perdite da cyber-estorsione a seguito di ransomware e danni patrimoniali da e-crime. In collaborazione con una serie di partner, la polizza offre servizi di assistenza post incidente in ambito It forensic, legale e comunicazione. Le minacce informatiche riguardano ormai tutti i settori, anche se con diversa intensità. Tornando all'ultimo report di Clusit, nel primo semestre di quest'anno il settore più colpito è stato quello delle organizzazioni governative, davanti all'industria.

L'Eiopa (Autorità di vigilanza europea del settore assicurativo) di recente ha avviato un'indagine per individuare le difficoltà di accesso delle Pmi alle coperture assicurative cyber, nella considerazione che una polizza informatica può svolgere un ruolo importante per attutire i rischi derivanti dalla digitalizzazione. - I.d.o.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

